

ANNO LXXII

SEMESTRALE
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
BY GRUPPO

N. 98

AMERICAN WALDENSIAN BIBLE SOCIETY

156 FIFTH AVENUE
NEW YORK 10, N. Y.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI



DICEMBRE 1955

SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Fondata nell'anno 1881 in Torre Pellice
Via Wigram, 2

La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma Protestante in Italia. Pubblica, quando lo può, due Bollettini all'anno.

Il seggio: Prof. Augusto Armand-Hugon, presidente; Prof. Roberto Jouvenal, vice-presidente; Prof. Gino Costabel, consigliere; Prof. Teofilo Pons, bibliotecario archivista; Sig. Arturo Vola, Cassiere.

Soci ordinari (L. 100 di iscrizione): Italia L. 500 annue; Estero L. 600 - Vitalizi L. 10.000. Inviare le quote al Cassiere servendosi del Conto Corrente Postale 2/4428, intestato alla Società di Studi Valdesi - Torre Pellice.

Riviste in cambio, manoscritti e pubblicazioni vanno indirizzate all'Archivista Prof. Pons. Le opere da recensire debbono essere inviate in duplice copia. Quelle inviate in unico esemplare danno diritto al semplice annunzio nella rubrica « *Notizie e Segnalazioni* ».

La *Biblioteca Sociale* è aperta agli studiosi il Giovedì dalle ore 14 alle 17.

Il *Museo Storico*, completamente riordinato e notevolmente arricchito, è visibile, di regola, la Domenica dalle 16 alle 18.

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ DI STUDI
VALDESI



DICEMBRE 1955

I N D I C E

A. ARMAND HUGON: <i>Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza</i> (1655)	pag. 5
A. ARMAND HUGON: <i>Il conte di Marolles contro Janavel e Jahier</i>	» 52
GINO COSTABEL: <i>Il diario di Salomone Hirzel e le Patenti di grazia del 1655</i>	» 63

Benchè la persecuzione contro i Valdesi dell'anno 1655, ormai passata alla storia col nome di Pasque Piemontesi, sia uno degli episodi attorno a cui maggiore è stata la fioritura di scritti narrativi, apologetici e polemici, non si può dire che la ricerca degli studiosi non abbia più nulla da aggiungere. E poichè, in questa quarta ricorrenza centenaria dell'avvenimento, una serie di documenti sono venuti alla luce, essi sono presentati in questo bollettino, che vuole quindi essere commemorativo: essi non vogliono nè possono essere esaurienti e dire la parola definitiva sulle Pasque Piemontesi, ma recano un notevole contributo di chiarificazione ad una delle pagine più discusse della Storia Valdese.

Il primo lavoro presenta la corrispondenza del personaggio più importante dell'episodio, il marchese di Pianezza, e attraverso le pagine che la sua mano stessa vergava alla fine delle giornate di campagna contro i Valdesi, il lettore potrà rendersi conto con immediatezza della situazione e degli intendimenti del ministro sabaudo; il secondo studio contiene l'epistolario, purtroppo incompleto, del conte di Marolles, inviato nelle Valli a reprimere le azioni di guerriglia dei Valdesi; e il terzo ci presenta le impressioni dirette di uno degli ambasciatori svizzeri mandati a trattare con la Corte di Savoia in favore dei correligionari del Piemonte.

Nel complesso, tre studi su documenti nuovi, che la nostra società, proseguendo nel suo pluridecennale cammino, mette a disposizione degli studiosi.

IL SEGGIO

Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza (1655)

La ricorrenza del terzo centenario delle Pasque Piemontesi ci ha indotto ad approfondire alcuni aspetti di un episodio che ha fatto versare fiumi di inchiostro e su cui la polemica non è ancora chiusa (1). Ci è parso a tale proposito che la fonte di notizie più attendibili fosse la corrispondenza del marchese di Pianezza, che fu l'esecutore mate-

(1) Le fonti si riducono in sostanza alle note storie del LEGER, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont*, Leida 1669, e del MORLAND, *The history of the Evangelical Churches of the Valleys of Piedmont...*, London 1658, e a poche narrazioni coeve, che devono essere della penna o dell'ispirazione del Léger: *Relation véritable de ce qui s'est passé dans les persécutions et massacres faits cette année aux Eglises Réformées de Piémont*, MDCLV; *Relation véritable de Piémont de ce qui c'est passé dans les persécutions et massacres cette 1655 année...* A Villefranche, MDCLV; *Recit véritable de ce qui est arrivé depuis peu aus vallées de Piémont*, MDCLV; *Lettre des fidèles des Vallées de Piémont à messieurs les Etats Généraux des Provinces Unies*, MDCLV; *Lettre des protestans des vallées de Piémont à Mylord Protecteur d'Angleterre*, MDCLV. Questi opuscoli o le loro riduzioni e traduzioni sono tutti favorevoli ai Valdesi. La Corte di Savoia pubblicò in francese, italiano e latino una *Somma delle ragioni e fondamenti con cui S. A. R. si è mossa a prohibiri alli heretici della Valle di Lucerna l'habitatione fuori dei limiti tollerati*, Torino 1655, e inoltre *Relazione de' successi nella Valle di Luserna l'anno 1655*, pp. 8, tradotto anche in francese e di inano del Pianezza (Cfr. CLARETTA, I^o, p. 139); *Relation des évènements qui se sont passés entre les Vaudois et le Duc de Savoye faite par ordre de S. M. pour répondre à un'autre relation des Vaudois partiale et inexacte*, 1655; *Relation très véritable de ce qui s'est passé aus vallées de Luserne*, S. Martin et Angrogne cette année 1655, 1655, pp. 38. La confutazione delle atrocità narrate dal Léger fu intrapresa dal MELIA, *The origin, persecutions and doctrines of the Waldenses*, 1870, seguito dal PERRONE, *I Valdesi primitivi, mediani e contemporanei*, Torino 1871, e dal CRIVELLI, *I Protestanti in Italia*, 1933, e in genere dalla storiografia cattolica. Qualche elemento nuovo si ravvisa anche in RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. VI, in CLARETTA, *Storia di Carlo Emanuele II*, e nel valdese MUSTON, *L'Israël des Alpes*, vol. II. Per la rimanente produzione al riguardo, si rimanda alla *Bibliografia Valdese* di ARMAND HUGON-GONNET, pp. 140-45.

Il nome di Pasque Piemontesi alla crudele repressione del 1655 si deve allo storico Muston, il quale l'adoperò per la prima volta nella sua storia pubblicata a Parigi nel 1851. Da allora tale denominazione è entrata nell'uso comune degli storici.

riale della guerra, e che finora era inedito, salvo brevissime citazioni occasionali (2). Le lettere del marchese con Madama Reale (infatti Carlo Emanuele non aveva allora che 22 anni e chi dirigeva la politica sabauda era la regina madre) e col principe di S. Tomaso, primo ministro, sono infatti sufficienti ad illuminare più di un punto oscuro e si prestano molto bene alla ricostruzione degli avvenimenti, che esse espongono giorno per giorno. Spiace che alcune delle lettere siano andate perse e non si ritrovino nell'epistolario. Esse, per quel che riguarda il nostro assunto, si estendono dal 17 aprile 1655 a tutto il 15 maggio, cioè per un mese soltanto, nel quale fu consumata a danno dei Valdesi una delle più sanguinose repressioni della loro storia e contengono anche alcuni allegati veramente preziosi. Parallelamente alla conoscenza delle lettere del Pianezza, abbiamo anche voluto vedere il pensiero di Madama Reale sull'operato del suo ministro: ma le lettere conservateci di lei al Pianezza sono poche e generiche, e dimostrano tutt'al più che quest'ultimo aveva una certa autonomia nelle sue azioni, e che a cosa decisa poco importavano i particolari dell'esecuzione (3). Qualche altra lettera coeva o qualche documento integrativo si andranno man mano citando.

Il marchese di Pianezza.

Questo personaggio, soprattutto per merito del Léger, gode nella storiografia valdese di una pessima fama e il suo nome è sinonimo di crudeltà e massacri. Sulla sua opera e sulla sua figura manca a tutt'oggi una serena biografia e non si trova che un modesto zibaldone agiografico, poco convincente (4). Un brevissimo cenno biografico basterà a presentare l'autore delle lettere che sono oggetto del presente studio. Egli era nato a Torino nel 1608, figlio postumo di Carlo di Simiana d'Albigny, marchese di Pianezza e di Maret, Principe di Montafia, da Matilde di Savoia, figlia d'amore di Emanuele Filiberto e di Beatrice Langosco, diventata marchesa di Pianezza appunto per investitura del suo ducale amante. Il suo nome completo era Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, e grazie al suo sangue e alle sue parentele, nonostante la morte misteriosa del padre, che aveva oscurato il regno di Carlo Emanuele I°, poté percorrere una carriera brillante e rapida. Ambasciatore a Vienna a 25 anni, fu cavaliere dell'Annunziata, Consigliere del Consiglio di Stato segreto, Gran Ciambellano di Savoia, Cavaliere di Gran Croce e commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, maresciallo di campo e generale di fanteria, luogotenente generale del

(2) A. S. T., *Lett. part.*, Simiana, S. 71.

(3) A. S. T., *Lettere Principi Casa Reale*.

(4) TONELLO GIOVANNI, *Memorie storiche del marchese di Pianezza e di alcuni suoi congiunti*. Torino, 1922, pp. 172, con ill. Qualche dato anche in CLARETTA, op. cit., II.

Piemonte in assenza della Reggente Cristina, e soprattutto confidente e consigliere di questa dalla morte di Vittorio Amedeo I°. Sposò Giovanna Arborio di Gattinara, che gli morì proprio nel 1655. Nell'ottobre di quello stesso anno fondò a Torino la casa della Missicne di S. Vincenzo e visse malamente negli ultimi anni della sua vita per essere caduto in disgrazia. Morì nel 1677. Tipico rappresentante del periodo della Controriforma, il suo spirito religiosamente bigotto non conobbe ostacoli ed egli fu a Torino uno dei membri del Consiglio nominato per gli affari Valdesi. Scrisse anche un trattato, oggi assai difficilmente reperibile, intitolato « La verità della religione cristiana », di cui conosciamo la traduzione francese pubblicata a Parigi nel 1672, di 294 pp. Nell'introduzione si legge appunto che il Pianezza (che d'ora innanzi per brevità chiameremo colla sola iniziale) era « zélé pour le bien de la religion » e che nelle trattative che seguirono le Pasque Piemontesi e che videro l'intervento diplomatico delle potenze protestanti « il ferma les yeux à toutes les considérations politiques, dans une affaire où il s'agissait de la gloire de Dieu et des intérêts de l'Eglise ».

Tale la figura del Primo Ministro Sabauda, che per incarico del Governo si occupò personalmente per zelo religioso della questione dei Valdesi.

La condotta del Pianezza verso i Valdesi.

Non è qui nostro assunto di studiare i precedenti della persecuzione del 1655 e ci occuperemo soltanto del periodo in cui il P. si trovò alle Valli, della campagna da lui diretta e delle sue intenzioni riguardo ai Valdesi. Va intanto precisato che i Valdesi erano dal P. tenuti in conto di ribelli, per non aver obbedito immediatamente all'ordine di Gastaldo del 25 gennaio che li obbligava a recedere dai loro beni fuori dei limiti: il fatto che essi avessero cercato di trattare e di procrastinare, lo aveva maggiormente indisposto, e conscio certamente che « fides non servanda hereticis », non aveva nemmeno aspettato che la loro delegazione a Torino fosse ricevuta ed era partito verso le Valli con le truppe. In secondo luogo, al P. erano incomprensibili i legami che univano le varie parrocchie valdesi tra di loro, e non soffriva l'intervento delle une a favore delle altre: il fatto poi che alcune di queste parrocchie fossero su territorio francese, al di là del Chisone e in Val Pragelato e che ardissero intervenire negli affari interni dello Stato sabauda, lo metteva nelle condizioni volute per giudicare tutti traditori e rei di lesa maestà e di cospirazione contro lo stato. Bisogna rilevare in terzo luogo che il P. nutriva nei riguardi dei Valdesi un continuo sospetto che essi accomunassero alle pratiche eretiche un singolare attaccamento alla menzogna, al mancar di parola, al tradimento e all'inganno. Queste sue prevenzioni resero difficili e impossibili

le trattative con i contadini e coi pastori valdesi, i quali invece peccarono sempre di eccessiva fiducia e sincerità e che volevano, come sempre, essere obbedienti alle autorità costituite, laddove non ne andasse di mezzo la libertà di coscienza e di culto.

Il 17 aprile il P. partiva dunque da Lombriasco con alcune truppe e si dirigeva verso la Val Pellice, con intenzioni non certo pacifiche. Lo seguivano per il momento poche genti, destinate poi ad aumentare nel corso della campagna: in tutto egli potè giovare dell'opera di otto reggimenti, Chambellay e Grancey, che erano francesi, S. Damiano, Galeazzo Villa (di cavalleria), Proston, Carignano e Monpesat; ad essi bisogna aggiungere una compagnia di soldati Irlandesi, al comando del conte comm. D. Antonio Francesco Gentile, governatore di Villanova d'Asti (5), e un numero imprecisato di volontari e di milizie comunali, in particolare quelle di Barge e Bagnolo al comando dei conti Mario e Bartolomeo di Bagnolo, e quelle di Saluzzo e Costigliole (6).

Del reggimento di Chambellay faceva parte il cap. De Martasson, e del reggimento Grancey il tenente colonnello Du Petibourg, ambedue protestanti francesi; al secondo di essi il Léger attribuisce la nota dichiarazione delle crudeltà commesse contro i Valdesi. Tra gli ufficiali ducali erano più in vista il marchese di S. Damiano e il marchese Galeazzo Villa (7). Nel complesso, calcolando che ogni reggimento avesse una media di 500 uomini, si può presumere che circa quattro mila uomini di truppe regolari presero parte alla campagna, e ad essi, come si è detto, va aggiunto il contingente dei volontari e delle milizie: nel complesso quindi un corpo di spedizione ragguardevole, se pure il numero dei suoi componenti non debba ancora essere aumentato in relazione agli effettivi di ogni reggimento.

Giunto a Torre e conquistato il posto con la forza, poichè i Valdesi si difendevano, il P. impiegò i primi giorni nell'occupazione, nel saccheggio della bassa Val Pellice e nelle trattative con i ribelli. I suoi sentimenti non erano certamente favorevoli, e già il 20 aprile egli

(5) La partecipazione degli Irlandesi viene negata dagli scrittori cattolici. La loro opera viene invece lodata dal P. Cfr. anche le lettere del Gentile in A. S. T., *Lett. Part.*, G. 25.

(6) Cfr. gli ordini del P. per la levata di queste milizie in A. S. T., *Sez. Riun. Reg. Controllo Finanze*, 1656.

(7) Il Marchese Galeazzo Villa fu tra gli ufficiali del Pianezza uno di quelli che maggiormente si distinsero per zelo e coraggio. Nel corso del 1655, dopo la campagna contro i Valdesi, gli veniva conferita una pensione ducale annua di lire tremila d'argento, nella cui motivazione, si legge tra l'altro: « ...comandante della cavalleria e parte della fanteria contro li heretici delle Valli, fu il primo con il suo seguito a sforzar le barricate, rompere, disfare e scacciare i nemici con danno e vergogna dei più sicuri et fortificati loro posti, con morte et preggionia dei più accreditati dei loro capi, e finalmente con indicibile vigore et fatiche superando a piedi li più erti gioghi dei monti carichi di gias e nevi et penetrando improvvisamente nelli più angusti et cupi recessi d'esse valli sopraprendendo quelli arrabbiati seditiosi ad implorar sovrana clemenza... ». Egli però non potè goderne molto a lungo, perchè nel giugno dell'anno seguente risultava già deceduto. (A. S. T., *Sez. Riunite, Reg. Contr. Finanze*, 1655 e 1656).

scriveva: « Si darà l'ultimo estermidio alla ribellione e all'heresia, che infesta uno dei più belli quartieri del Piemonte ». Quale fosse precisamente il suo piano d'azione, in attesa che i rinforzi giungessero, non è dato di sapere con esattezza. Il giorno 20 i deputati Valdesi vennero comunque a chiedere udienza e furono ricevuti: il P. fece loro « istanza che promettessero essi stessi la penitenza che stimavano di meritare nè volsi intrare io a fargliene l'apertura, dubitando se le proponeva cose mediocri, che l'accettassero, sicchè non potessi poi tirar le cose a quell'altro segno del servizio di V. A. R. che io pretendevo, et se per contro lo scoprivo, così utile sulle prime tutto il rigore, non venissi a mettergli in total desperatione avanti tempo ». Cosa intende il P. con questo linguaggio sibillino? Che cosa intende egli dire con « quell'altro segno »? Le sue parole dichiarano comunque una doppiezza di intenzioni, di cui i Valdesi dovevano portar le conseguenze. Ed essi, si noti: « Non seppero altro dirmi che parole di sottomissione, general genuflessioni » evidentemente rimettendosi in pieno alla clemenza del marchese e a quella del sovrano. Furono però rimandati con parole minacciose e con l'ingiunzione di tornare il giorno dopo con proposte concrete. Essi vennero e poichè non potevano far di più, dissero « che S. A. R. era padrone della vita et roba loro et che ne disponesse come gli piaceva ». Cosa pretendeva il P.? Tuttavia « neanche questa risposta mi ha persuaso di scoprirgli l'intentione per le cause sopra esposte ».

L'intenzione, a parer nostro, doveva essere semplicemente quella che vedremo espressa meglio in seguito, e cioè di costringere i Valdesi a spopolare le Valli o ad abiurare, in modo da toglier dagli stati sabaudi la vergogna di un nucleo di eretici. Il P. si esprimeva infatti in questi termini concludendo la sua narrazione della giornata del 21: « Il negotio ch'io voglio proporre sarà da me stesso disteso in scrittura con tutte le cautele che mi saprò immaginare per assicurare la fede cattolica, il servizio di S. A. R. e tutti gli vantaggi che può far desiderare una compita vittoria generale... Questa è la prima strada; l'altra che a me pare più gloriosa e sicura è di cacciar totalmente fuori delle Valli e de stati di S. A. R. tutti questi heretici ».

Intanto per non permettere ai Valdesi degli atti di inopinata resistenza o delle sorprese, era necessario ridurli in condizioni di non nuocere, e questo fu ottenuto con la richiesta di alloggiare nelle singole parrocchie altrettanti reggimenti: « ...io non poteva nè con sicurezza nè con dignità delle armi di S. A. R. trattar con loro che prima non avessero ricevuto l'alloggio nella metà della valle d'Angrogna... et così ho risposto a quelli del Villar et Bobbio... et farò con Rorata... ». La cosa fu concordata nella giornata del 21 aprile, dopo una tenace resistenza dei deputati di Angrogna, che volevano anche le stesse condizioni per Torre e S. Giovanni, per cui invece il P. non volle assolutamente cedere, trattandosi di terre che avevano fatto resistenza.

Siamo così al primo atto del dramma, che vide la metà inferiore di Angrogna occupata dal Regg. Livorno, dalla compagnia di Irlan-

desi e da uno squadrone di cavalleria (per l'occupazione dell'altra metà il P. aspettava l'arrivo del regg. Grancey), mentre a Bobbio si portava il marchese Galeazzo Villa colle milizie di Bagnolo, e al Villar il regg. di Chambellay: nel frattempo la costiera di Torre e di S. Giovanni veniva messa a fuoco e a sangue e i templi venivano bruciati. La situazione quindi precipitò, poichè i Valdesi vedendo e udendo quanto era avvenuto nella bassa valle, e spaventati dagli atti ostili delle truppe, tra cui il saccheggio era stato autorizzato, come vedremo, abbandonarono le loro case, si rifugiarono sui monti o in territorio francese, e si limitarono a qualche sporadico atto di difesa inorganizzata, che irritò maggiormente i soldati e soprattutto il P., il quale si riprometteva evidentemente di poter avere in mano tutto il paese, senza spargimento di sangue e senza difficoltà, e quindi con bella gloria.

Si passò così dal piano di occupazione semipacifica al regime di occupazione a mano armata, con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Qualche combattimento fu ingaggiato ad Angrogna, che fu invero la sola parrocchia prima di Rorà a difendersi con qualche risultato; altre azioni furono fatte nell'alta Val Pellice, mentre la popolazione fuggiva in massa, e quelli che si lasciarono catturare o si dovettero cattolizzare o subire le ire del nemico. La narrazione del P. concorda sostanzialmente con quella del Léger, e il calendario delle operazioni si svolge di pari passo: solo in un punto si deve forse riconoscere che lo storico valdese ha esagerato, quando egli parla di un segnale lanciato all'alba del 24 aprile dal Forte di Torre Pellice, al quale si scatenò il massacro. Non ci risulta infatti nulla del genere dalla corrispondenza del P., ma è lecito supporre che quel giorno fu effettivamente il più tremendo per i Valdesi, poichè ormai i soldati avevano tutto occupato, e non trovando la popolazione sui posti, si sfogarono con i pochi rimasti. Il 25 il P. invitava i Valdesi « a non volerci obligar di distrugerli et a prender qualche via di salvatione, contribuendo quell'alloggio effettivamente senza fuggire e senza rinnovar le hostilità ». Ben vedeva egli che i Valdesi, con la loro fuga, minacciavano poi di menare le cose troppo in lungo, trasformando una campagna di pochi giorni e ricca di allori in una guerriglia lunga e pericolosa, se si fosse voluto venirne a capo, mentre la sussistenza per i suoi soldati, con l'allontanamento degli abitanti, diventava più complicata.

D'altra parte i Valdesi o peccavano di eccessiva e ingenua fiducia in un miracoloso cambiamento delle loro sorti o nutrivano troppa fede nelle promesse del P., tanto da far dire di sè: « Quelli di Angrogna non hanno mai mostrato nessun segno di resipiscenza, nè di voler entrare in alcun aggiustamento, anzi senza haver tanto cervello di rittirarsi di là delle montagne con le sue bestie, come avrebbero potuto facilmente fare. Costoro hanno voluto a viva forza farsi spiantare ». Un equivoco così formidabile e così pieno di tremende conseguenze sembra invero quasi inesplicabile!

Fu a quel momento che il P. cominciò a pensare che si poteva ancora trarre frutto dalla nuova situazione e, obbligando i Valdesi

a rimanere fuori delle loro case, poichè avevano scelto di andarsene, sostituirli con nuove popolazioni. Perciò il 25 aprile ne scriveva alla Duchessa in questi termini: « ...credo che Nostro Signore... gli neghi (ai Valdesi) il lume necessario per conoscer il suo bene et voglia che si pensi a purgar intieramente questo sì bel paese dall'infettione dell'heresia et della ribellione con introdurvi una nuova colonia di cattolici et boni suditi di S. A. R. ». Madama Reale, rispondendogli il 27, e dichiarandosi intanto « pienamente soddisfatta », non si pronunciava ancora sulla proposta, « abenchè se ne sia discorso assai diffusamente », e dichiarava di voler aspettare lo sviluppo degli avvenimenti.

L'idea però cominciò a piacere al P. e non volle concedere il perdono a quelli della Val S. Martino che erano venuti a chiederlo, ma anzi « non ho stimato bene di darli a credere che questo bastasse » (lett. 25 aprile) e il giorno dopo ordinava a tutti i Valdesi di Prarostino, Val Perosa e S. Martino di « deshabiter promptement peine la vie »: giustificando poi tali ordini in una lettera al Governatore francese di Pinerolo diceva che essi « erano ben soavi rispetto al crime di lesa maestà nel quale sono quei popoli incorsi » per essere stati solidali con i fratelli in fede.

I Valdesi, profughi di Val Pellice e altri, si erano intanto radunati il 27 aprile in Val S. Martino e il 3 maggio in Val Chisone, e avevano scritto una lettera al Duca, una al P., una al governatore di Pinerolo, De la Bertonniere, e altre all'estero, ai primi per chiedere misericordia, agli altri intercessione. Si poteva infatti dire il 3 maggio che tutta la Val Pellice era ormai fuori combattimento salvo Rorà, e che la minaccia incombeva tremenda sulla Val S. Martino.

A Torino, ricevute le notizie, e anche in seguito a una lettera del 27 del P., che purtroppo manca nell'epistolario, si riuniva il Consiglio Supremo, presente il Duca. In esso si esaminava tutta la situazione e, nel darne comunicazione al P., Madama Reale gli annunciava l'arrivo a Torre del presidente Bellezia con delle istruzioni orali sul da farsi (Lett. di Madama Reale del 29 aprile). Purtroppo non ci risulta che cosa fosse stato deciso in quel consiglio; ma possiamo presumere che esso pensava intanto di prevalersi della situazione col non permetter più ai Valdesi di rientrare nelle Valli, come infatti dice il P. dopo la visita del Bellezia: « Il pensiero di assicurar l'avvenire et di proceder in modo alle cose delle valli che non habbiano più gli heretici scacciati a ritornarvi hostilmente con danno dei cattolici, è ottimo ». Il Marchese per conto suo aggiungeva che inoltre bisognava non più tollerare il culto valdese nelle Valli, in modo che i fuorusciti non fossero tentati di rientrarvi, ed esponeva alcuni altri rimedi, oggetto di sue meditazioni, e di necessaria applicazione per garantire la pace delle Valli (lett. 1° maggio), che meritano di essere riferiti per capire meglio l'animo suo. Il primo consisteva nella riduzione della popolazione, il che si era già ottenuto « col ferro, col fuoco, con la fame e con la neve »; il secondo prevedeva l'allontanamento dei pastori, con particolare riguardo al Léger;

il terzo, la consegna di ostaggi scelti tra le persone più facoltose; il quarto, la permanenza nella Val Pellice di qualche presidio; il quinto, la distribuzione delle terre valdesi « a nuovi habitatori, cosa che è difficile, ma molto necessaria, massimamente per l'Angrogna »; e l'ultimo, il non permettere il rifugio nelle Valli francesi vicine.

Tutti espedienti che il P. si dovette accontentare di esporre per iscritto a Madama Reale!

Il 3 maggio egli faceva piantare in Val Pellice la croce, in segno di conquista e di pacificazione: Angrogna era deserta, come pure S. Giovanni e Torre; a Villar e a Bobbio i pochissimi superstiti si erano cattolizzati e non rimaneva che Rorà. Questa parrocchia doveva subire l'assalto finale il giorno dopo, e a quel momento il P. poteva rivolgersi alla Val S. Martino (8).

Fin dal 27 aprile, essendo rotti i rapporti diretti dei Valdesi col P., i deputati delle tre valli di Luserna, Perosa e S. Martino, venuti a conoscenza dell'ordine del Marchese che ingiungeva agli abitanti di S. Bartolomeo, Perosa e S. Martino di « déshabiter », si rivolgevano al Governatore di Pinerolo perchè facesse da intermediario e li raccomandasse alla clemenza del P. La lettera andava a Torino dal S. Tomaso e da questi tornava al Pianezza, il quale « quando me l'hanno permesso le mie occupationi, ho fatto alcune risposte marginali a numeri per la lettera scritta dalle Valli... ». Erano trascorsi ben sei giorni e i Valdesi, in data 3 maggio, avevano scritto un'altra lettera direttamente al Pianezza, attraverso il De la Bertonnierre, che questa volta l'aveva fatta recapitare subito. Quando il 4 maggio il P. trovò il tempo di rispondere agli uni e agli altri e anche di far della polemica, le sue truppe avevano già occupato S. Germano, Pramollo e altri luoghi della bassa Val Chisone, abbandonati immediatamente dagli abitanti. Nel frattempo è vero che si erano svolte altre trattative, se, come dice il P. (4 maggio) quelli della Val S. Martino si erano decisi di venire « all'obbedienza et si portarono sino al ponto di rimetter gli ostaggi e poi fuggirono essi ostaggi et tutto fu rotto »: ma appunto per questo assumono un carattere di tragica ironia le sue parole di risposta a quei di S. Martino in quello stesso giorno, quando egli chiede loro di « mandare da me persona con sufficiente autorità per stabilire ciò che vi sarà trattato e vi disporrete a dar a S. A. R. la soddisfazione dovutale per i delitti commessi »: ormai i suoi soldati stavano procedendo « more militari ».

Purtroppo, per la comprensione completa degli avvenimenti, vengono a mancare alcune lettere del P., che narravano i fatti; si intuisce comunque che i V. della Val S. Martino, vista la piega degli avvenimenti ed ammaestrati dalle dolorose esperienze dei confratelli della Val Pellice, si decisero a piegare. Già quando il Marchese Villa era

(8) Il Claretta (*Op. cit.*, vol. I) ha rifatto a modo suo questa parte della storia delle relazioni del P. coi Valdesi, basandosi sull'epistolario del marchese. Ci pare però che la sua visione sia alquanto unilaterale e che egli non tenga conto di tutti gli elementi come risultano da un'attenta lettura delle lettere che sottoponiamo al giudizio del lettore. La narrazione ulteriore è d'altra parte assai semplificata.



CARLO EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA MARCHESE
DI PIANEZZA E GENERALE DELLA FANTERIA CAVAL-
RIER MAGGIORE PRIMO MINISTRO DI STATO DEL
SUA REALE ALTEZZA DI SICILIA COME DELL'ORDINE

Il marchese di Pianezza

(Stampa della Bibliot. Reale, Torino).

giunto a Prali, la popolazione si era presentata con l'intenzione di salvarsi coll'abiura, e così dovette avvenire nel resto della Valle, tanto che il giorno 8, e nonostante un'incursione del Capitano Jahier (che rappresenta il primo atto di riscossa dei Valdesi), veniva firmata ai Chiotti di Perrero l'atto di sottomissione e di abiura di tutta la Valle per mezzo dei suoi rappresentanti ed ostaggi (allegato alla lett. del 9 maggio). Questa volta il P. non chiedeva più la procura in debita forma, ma accettava l'abiura al completo, perchè anche per lui quella era in ultima analisi la soluzione migliore e gli permetteva di smobilitar in parte le sue truppe, specialmente quelle francesi che dovevano essere inviate nel milanese.

La campagna si poteva considerar finita: col giorno 11 le truppe venivano quasi tutte allontanate dalle Valli, dove intanto si andava riorganizzando la disperata riscossa dei Valdesi.

Il trattato o scrittura che il P. aveva sì a lungo meditato di fare coi Valdesi non era più necessario: la Val S. Martino, con la quasi totalità dei suoi abitanti e i superstiti della Val Pellice si erano tutti cattolizzati, e quindi da essi non si sarebbe dovuto temere nulla, mentre le truppe rimaste nelle Valli dovevano tenere in rispetto i fuggiaschi ed impedire il loro ritorno: senonchè la inconsistenza delle abiure e la decisione dei fuggitivi dovevano in capo a pochi giorni trasformar le Valli in nuovo campo di battaglia, seppure con diversa fisionomia.

Rientrando a Torino il 12 maggio, il P. poteva tradurre in atti il suo manieroso servilismo a Madama Reale, ma la sua impresa non aveva molto avvantaggiato nè la sua gloria, nè quella dei Savoia: anzi, egli stesso dovette, in capo a pochi giorni, prendere la penna e difendersi delle accuse di crudeltà e di barbarie che i Valdesi lanciavano contro di lui, mentre la solidarietà protestante muoveva a Torino gli ambasciatori svizzeri e inglesi, e la corte doveva accingersi a lunghe e pesanti trattative proprio a causa di quei Valdesi che essa era partita per distruggere.

La figura del Marchese di Pianezza, dopo la lettura del suo epistolario, non esce migliorata di molto nella fama che le storie dei valdesi gli avevano creato; e soprattutto se si tenga conto di alcuni altri elementi che andremo ancora esaminando.

Il saccheggio come metodo di guerra

Stando alle ammissioni del P., non si può dire che la sua campagna contro i Valdesi sia stata soltanto una spedizione armata punitiva in cui si rispettassero le leggi di guerra: risulta invece inequivocabilmente come il territorio delle Valli fosse considerato nemico a tutti gli effetti, e che il saccheggio era previsto e consentito per tutte le truppe partecipanti alla spedizione, sia quelle regolari che le milizie e i volontari.

Il 19 aprile egli scriveva a proposito delle truppe francesi che avrebbero dovuto congiungersi con le sue: « Li farei passare alcuni giorni in abbondanza di ogni vivere e con straordinario vantaggio del servizio di V. A. R. ». Il giorno dopo scrivendo dell'arrivo di un reggimento, aggiunge: « Li ho fatti loggiare a soddisfazione et li fo provvedere di vino a spese di questi barbetti. Quanto al pane spero che glielo farò trovar ben presto dove andaranno et forse qualche cosa di buono di più ». Un linguaggio del genere potrebbe sempre intendersi come riguardante l'alloggio normale delle truppe che in quei tempi si solevano imporre alle comunità anche a titolo di punizione, ma l'intenzione del P. era proprio quella di lasciare che le soldatesche facessero nelle Valli quello che volevano; del resto, un po' il desiderio di combattere gli eretici e di acquistarsi così dei meriti, un po' quello del saccheggio impunito e addirittura giustificato, avevano spinto alle Valli un gran numero di volontari, come il P. stesso confessa: « Mi trovo un sì gran numero di volontari paesani che non avrei potuto impedirgli di commetter molti disordini ».

Così fin dal primo assalto alle « ruate », cioè alla costiera di Torre Pellice, il 21 aprile, ordinata dal P., « l'hanno sì valorosamente importato et saccheggiato con tanto bottino che è roba di stupore; credo che il valore passasse le cento mila lire in bestiame, danari et altre robe; la miglior parte però è toccata ai paesani volontari et altra anche che s'è distrutta; un garzone irlandese disse si caricò di doppie e carlini da cinque, quali poi distribuiva per quattordici livre l'uno; io sono state sovrappreso di veder la temerità di costoro in non ritirar le sue robbe ».

Il che dimostra la buona fede dei Valdesi e che la rapina sistematica era una cosa di cui il P. si compiaceva. Il 24, durante l'assalto ad Angrogna, si fece « un grosso bottino di bestiame che fu diviso tra tutti quelli che avevano attaccato » e il giorno dopo a Bobbio, nel quartier della Sarsena, « s'è fatto bottino insigne di bestiame »; il 30 ad Angrogna, « di nuovo si sono presi il gusto di farsi visitare et prender una incredibile quantità di bestie et ancor hieri se ne fece un bottino di duecento e più » (Lett. 1° maggio).

I più scalmanati nell'azione di saccheggio erano i cosiddetti volontari, i quali però, soddisfatte le loro voglie a spese dei poveri Valdesi, potevano anche andarsene, come diceva il P. il 22: « Ho già milizie e volontari, ma questi con i grossi bottini possono abbandonarmi in un momento », e come conferma crudamente il marchese Villa il 28 scrivendo da Bobbio: « Al presente non si trova più bottino et per conseguenza i soldati non voliono più andar avanti (parlo dei capitano Mario et dei paesani volontari) ». Ammissione gravissima, che getta uno sprazzo di luce sulle intenzioni e sui sistemi della spedizione. Quanto al capitano Mario, cioè il conte di Bagnolo, i suoi uomini dovevano essere dei veri e propri razziatori, tanto che di essi è costretto a dire il P., in occasione del mancato attacco a Rorà del 3 maggio: « Il cap. Mario si ritirò con la sua gente sbandata, per essersi voluta troppo presto applicar a qualche bottino ». Il che non

impediva poi a tali eroi di scrivere in seguito a Madama Reale, vantandosi di queste belle azioni in Val Luserna, « dove il mondo ha visto quanto habbiamo fatto e speso » (9).

Anche tra i regolari però il saccheggio era cosa naturale, e il P. dovette addirittura intervenire a sedare delle discordie sorte per la divisione della preda, come successe ad Angrogna il 28 aprile: « ...furono di nuovo messi in isbaraglio con haverne preso grosso bottino di bestiame ritirato in quei nascondigli, del quale gli Irlandesi havendo avuto più che parte, mi è convenuto contentar Grancey con accompagnarli quel numero di bestie che gli è stato sottratto ».

Lo stato di desolazione susseguente alla guerra induceva poi il Duca a concedere nella Patenti di Grazia del 18 agosto, art. VI, l'esenzione di tutte le tasse per un periodo di ben sei anni (10). Certo che la spedizione aveva ridotto in condizioni pietose una regione che il P. stesso definiva una delle più belle del Piemonte, con conseguenze gravissime per l'economia locale e notevoli anche per le entrate dello Stato.

Le cattolizzazioni

Come s'è visto, uno degli scopi del P. era di condurre alla cattolizzazione quelli dei Valdesi rimasti nelle Valli, il che gli avrebbe potuto permettere di allontanare le truppe e alla Corte di non doversi più preoccupare di un nido di eretici nei suoi stati. Dati i sistemi di guerra, non fu difficile ottenere sulla punta delle spade l'abiura dei superstiti, come dice il P. stesso (1° maggio, per Villar), tanto più che il gesuita Caresana in Val Pellice e i Capuccini in Val Perosa erano pronti a convertire senza troppe procedure. Solo per i prigionieri si fece poi a Torino una solenne cerimonia in Duomo, fatta oggetto anche di una speciale pubblicazione celebrativa, tanto più che dei disgraziati facevano parte anche due pastori caduti prigionieri, Aghit e Gros.

Naturalmente di conversioni così forzate nemmeno il P. si fidava, ed ognuna di esse fu sottoscritta su apposito modello stampato, che il S. Tomaso aveva fatto tirare in mille copie e che inviava al P. ai primi di maggio. Essa portava la data del 4 maggio, da Torre, e vi si diceva che il cattolizzato N. N. poteva continuare ad abitare in casa sua e godere dei suoi beni, nonostante il delitto di ribellione e la conseguente pena di morte con relativa confisca dei suoi beni; se

(9) A. S. T., *Lett. part.*, *Bagnolo*, B. 2 (del 1658). Tra le cose asportate ai Valdesi, vi furono anche « le loro scritture et una insegna o bandiera », che non possiamo capire cosa precisamente potesse essere.

(10) In data 24 ott. 1655 e 6 novembre 1655 la « grazia di tutte le debiture » veniva estesa a tutti i cattolici e cattolizzati delle Valli per un periodo di sei anni, e di anni tre « per il tasso ». Erano compresi anche i comuni di S. Secondo e Bricherasio. (A. S. T., *Sez. Riunite*, *Reg. Contr. Finanze*, 1655).

nei due anni seguenti egli fosse vissuto da buon cattolico, avrebbe avuto tale grazia definitiva, mentre ritornando all'eresia avrebbe attinto su di sè la pena di morte e la confisca dei beni (11).

Quelli della Val Pellice, limitatamente a Villar, Bobbio, Rorà e qualcuno di Torre, iniziarono le loro cattolizzazioni il 27 aprile ed esse continuarono fino al 13 maggio: il ventisette, 74 persone; il ventinove, 16; il 1° maggio, 18; il quattro, 14; il cinque, 22; il sei, 16; il sette, 56; il nove, 25; il dieci, 9; l'undici, 10; il tredici, 5 (12). Con un totale quindi di 265 persone, che deve però riferirsi agli atti di una missione soltanto, poichè il numero dei convertiti dovette essere superiore, se un altro documento ci dà il numero degli abitanti superstiti di Bobbio in 116 e di Villar in 289, tutti quanti cattolizzati al 10 maggio, e ai quali bisogna aggiungere i 106 di Torre riparati al Villar e pure cattolizzati (13).

Per la Valle di S. Martino la situazione fu diversa, come abbiamo già visto, e la cattolizzazione fu ottenuta in massa, dopochè il marchese Villa ebbe dato « bonissimi ordini per non bruggiar nè far altro male ».

La sorte dei 148 bambini della Val Pellice consegnati a famiglie in Piemonte e che non tutti tornarono, è già stata narrata altrove, nè ci dilungheremo su questo punto.

Le « estranges cruautés et barbaries »

La polemica sulle crudeltà commesse o meno dai soldati del P. è tuttora aperta, soprattutto in merito alle famose incisioni del Léger in cui si vedono raccapriccianti scene di orrori, e che già il Morland aveva pubblicate nel 1658.

Riservando ad altra occasione l'esame di dette incisioni e delle relative spiegazioni, ignorando cioè il Léger e il Morland, vogliamo esaminare alla stregua di altri documenti il problema se eccessi furono o no commessi nelle Pasque Piemontesi dai soldati ducali. I documenti si dividono in due gruppi: quelli forniti dalle lettere e testimonianze valdesi, naturalmente coeve, e quelli forniti dalle stesse parole del P. Ad essi si possono aggiungere alcuni altri documenti isolati, generalmente di parte ducale. Li esamineremo comparandoli fra loro.

Il gruppo dei documenti Valdesi sono del 27 aprile e del 3 maggio e tutti scritti in Val S. Martino. Ad essi pose mano in modo precipuo il Léger, nè questo inficia il loro valore, come vedremo, per

(11) Vedine trad. francese nella *Relation véritable* ecc., 1655, p. 82.

(12) L'elenco dei nomi e località trovasi in A. S. T., Sez. Riun., Senato Pinerolo, m. 95.

(13) JALLA, *Quelques documents sur les Vaudois prisonniers et les enfants enlevés lors des Pâques Piémontaises en 1655*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, 40, pp. 50 e segg.

quanto il Léger sia stato accusato di falsità e spudoratezza non comuni.

Trovatisi in Val S. Martino i superstiti di Val Luserna, il 27 aprile scrissero due lettere, una delle quali contenuta nell'epistolario del P. e inedita e l'altra agli Svizzeri, già nota (14). La prima, diretta al Governatore francese di Pinerolo, è una breve narrazione dei fatti verificatisi fino a quella data, e seppur diretta a un personaggio politico, concorda in pieno con l'altra diretta ai fratelli in fede: chè, se a questi si potrebbe supporre che i Valdesi volessero esagerare i fatti, al Governatore di Pinerolo, che era per così dire sul posto, non potevano dire evidentemente altro che quanto era successo. Dicono dunque essi (e firmano tre deputati laici per tutti) che « ceux du bas val Luserne ont été mis à feu et à sang » e che dopo l'alloggio dei soldati nei vari comuni, « on y a exercé tout ce que les démons ont pu inspirer d'inhumain, cruel et barbare », e chiedono al signore di intercedere presso il P.: « à ce qu'il lui plaise de faire cesser tant d'étranges cruautés et barbaries qu'il exerce encore en plus lieux de la Val Luserne ».

Il P., venuto in possesso di questa lettera unita a un biglietto di semplice trasmissione del La Bertonniere, vi faceva le sue brave postille e rimandava il tutto a Madama Reale. Egli, dopo aver insistito sul fatto che i Valdesi non si presentavano mai con delegati pienamente autorizzati (e questo sarà più tardi il pretesto migliore negli scritti della Corte e del P., benchè risulti chiaro e lampante dalle lettere del 21 aprile come egli allora non facesse assolutamente questione di delegati, ma avesse altro in mente), ammette che S. Giovanni e Torre erano « luochi occupati con la forza delle armi », che non « si è usato di hostilità se non in Angrogna e in qualche ruata del Villar et Bobbio »: e poichè sappiamo quale fu poi la sorte anche di Rorà, ci sarebbe da domandarsi quali terre della Val Pellice furono esenti dalla distruzione e dalla persecuzione. Ma venendo alle « étrangères cruautés et barbaries », il P. contesta che « non s'usano strane crudeltà nè barbarie nè s'adopra il ferro et il fuoco, se non contro chi astringe il soldato a farlo »: e questo ci dice dunque precisamente che le crudeltà e le barbarie si usarono in tutti i luoghi di combattimento, cioè, come abbiamo detto poco fa, in tutta la Val Pellice. Nè serve molto che il P. aggiunga che « a quasi tutti i poveri di questa valle che non hanno di che vivere, si fa dare il pane », perchè un tal vanto di carità a favore delle vittime degli incendi e delle distruzioni non trova giustificazione alcuna.

Nella lettera scritta lo stesso giorno agli Svizzeri, i Valdesi davano i primi ragguagli della persecuzione, più o meno nei termini sopra espressi, aggiungendo il particolare del massacro di 150 persone, donne e bambini, in quel del Tagliaretto a Torre Pellice: il fatto avvenuto qualche giorno prima, non aveva nessuna ragione di essere inventato, tanto più che nessuno sapeva assolutamente come sarebbero

(14) GAY T., *Trois documents de 1655 et 1686*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, 26, pp. 39 e segg.

andate a finire le cose, nè d'altra parte siamo propensi a supporre tanta tenerezza nei soldati che in quell'occasione erano stati mandati a far razzia e a bruciare, come s'è visto.

Qualche giorno dopo, il 3 maggio, i Valdesi rifugiatisi in Val Chisone, perchè già la Val S. Martino era stata invasa, scrivevano le due lettere che pubblichiamo e che il P. cerca di commentare: una era diretta proprio a lui e l'altra al sovrano: è quindi da escludersi che in queste lettere i Valdesi adoperassero delle espressioni esagerate e false, che dicessero cose contestabili; è semai da supporre che essi adoperassero un linguaggio moderato, tanto più che in quel giorno si iniziava la repressione della Val S. Martino, e quindi si era ancora in piena persecuzione, con ostaggi e prigionieri in mano al nemico, e che sarebbero state le prime vittime di eventuali offese alle persone a cui si scriveva.

In una sola cosa i Valdesi furono categorici e di una veramente impressionante fermezza: nel chiedere la loro libertà di coscienza. Infatti, dopo aver dichiarato di sottomettersi in tutto e per tutto ai voleri delle autorità, essi aggiungono « le nostre coscienze salve et libertà di poter servire Dio secondo la sua parola », e lo dicono sia al P. come al Duca: magnifica affermazione di principio e dimostrazione di una profonda fede religiosa, e che non implicava nessuna riserva per eventuali trattative, dato che non vi si faceva nessun accenno a riconoscimento di diritti o di situazioni.

Scrivendo dunque al P. i deputati laici, nel fare atto di completa sottomissione, chiedono al marchese di « voler fare cessare le hostilità tanto stupende che si commettono »; e al Duca, aggiungono « acciocchè venghino conservate in vita le persone che vi restano, et li luoghi non ancora ridotti in cenere risparmiati ».

Polemizzando con queste lettere, il P. accampa dei motivi che già abbiamo esaminato altrove, e dice tra l'altro che i Valdesi « mai si sono ribellati con tanta atrocità nè mai sono stati estermiati come hora ». Dal che si vede che l'animo del P. non era poi tanto tenero nei riguardi dei Valdesi come lo dipingono le relazioni ducali uscite qualche tempo dopo.

Infatti, solo qualche settimana dopo la fine della campagna, uscivano sia da parte ducale che da parte valdese delle « relazioni » tutte altrettanto « vere », mentre ancora nelle valli si svolgeva la guerriglia del Marolles contro Janavel e Jahier, e non ancora erano state iniziate le trattative che poi portarono alla patente di Pinerolo (15). Le relazioni dei Valdesi, che ritengo di penna del Léger, insistono naturalmente sugli eccessi commessi dai ducali e sulle ragioni giuridiche dei Valdesi, mentre quelle della corte, ispirate e scritte dal P., smentiscono o polemizzano, pur ammettendo che i Valdesi si erano voluti « faire forcer saccager et bruler », il che per una relazione ufficiale è già una preziosa ammissione. Una delle relazioni filovaldesi ci pare in particolare attendibile, in quanto cita le testuali parole della lettera

che i Valdesi scrissero il 3 maggio al P., e di cui oggi noi pubblichiamo l'originale. Il documento pubblicato lì e la cui prova viene alla luce tre secoli dopo può essere una testimonianza che anche il resto della narrazione sia vero: e in essa si parla per sommi capi e senza esempi di tutte quelle scene di selvaggia crudeltà che poi il Léger completerà nella sua storia.

Del resto anche il P. ammette che il colonnello Du Petitbourg, comandante del reggimento Grancey in Angrogna, si sia allontanato dal suo corpo, e ci paiono più attendibili i motivi di cui parla il Léger che il silenzio di cui il P. circonda questo fatto. La relazione di corte, fatta dal P., parla di ducento vittime valdesi, mentre un documento ducale (16) stabilisce che a Bobbio i morti erano stati 160, al Villar 150, più di 36 vittime della valanga nella fuga verso la Francia: se vi si aggiungono i 40 ammessi dal P. come uccisi a Rorà si arriva già ad un totale di 386 persone, e non si sono contati quelli di Angrogna, S. Giovanni e Torre, e gli eventuali della Val. S. Martino; nè la relazione ducale parla degli altri di Rorà « precipitati giù per quelle balze », come aveva ben detto il P. nelle sue lettere. Ragione per cui non ci pare troppo lontana da verità la cifra di 1712 « *massacrés des deux sexes* » che appare in una relazione valdese dell'anno dopo (17). Tutto questo per dire che le relazioni ufficiali della corte sono forse un po' troppo accomodate.

Vogliamo inoltre aggiungere due testimonianze capitateci sotto mano nel corso di questo lavoro e che dimostrano effettivamente che delle « *estranges cruautés et barbaries* » furono commesse a danno dei Valdesi.

La prima ci è data dall'Avv. Gen. Fiscale Pastoris, il quale scrivendo a Madama Reale il 6 giugno 1655, narra di un bombardiere di S. A. R. che si era recato a spiare in Val Pragelato e di cui riferiva quanto segue: « ...alle Traverse vide una gran quantità di donne, figlioli piccoli, quali intese esser delle Valli di Lucerna fuggiti et ricoverati... et vidde parimenti tre huomini, due armati e l'altro senz'arme... ». La spia, fintosi del luogo e avvicinatosi, chiese che nove vi erano. Gli dissero detti tre huomini che le nove erano male per loro, poichè la soldatesca di S. A. R. gli haveva saccheggiato, abbrugiato le case, violate le lor mogli et uci li figlioli; et uno in particolare gli disse che havendo sua moglie un bambino in braccio, gli fu estirpato dalle braccia, getato contro la muraglia et uciso; et perciò erano disperati, ma si volevano in ogni modo vendicare, et sapevano che S. A. R. andava a caccia et si scartava delli cavaglieri et altro seguito, et se si dovessero metter in foggia di bestie selvatiche, volevano andar ad aspettarlo et vendicarsi... Non sa detto bombardiere nominare detti huomini... » (18).

(16) JALLA, op. cit.

(17) GAY, op. cit.

(18) A. S. T., *Lett. part.*, Pastoris, P. 17.

Léger cita diversi fatti del genere, e la testimonianza indubbia del Pastoris conferma la sua narrazione.

L'altra ci è data da uno di quegli irlandesi di cui si è anche voluto negare la partecipazione all'impresa (19) e che morì nel 1686. Egli era un certo Witford, scozzese di origine, che messosi al servizio del duca di Savoia, aveva partecipato col Gentile alla persecuzione contro i Valdesi. « Cet homme, étant au lit de mort demanda des ministres d'Edimbourg, entre les mains des quels il fit abjuration du papisme. Son abjuration fut accompagnée d'un aveu général de ses fautes. Il confessa qu'il avoit commis d'énormes cruautés dans le Piémont; qu'il y avoit égorgé de sa propre main des femmes et des enfants; que les reproches que sa conscience lui faisoit de cette affreuse effusion de sang innocent ne lui avoient pas laissé, depuis ce temps-là, un moment de repos; qu'il avoit consulté là-dessus les confesseurs romains de toutes les dénominations, tant les plus rigides que les plus relachés; qu'il n'y avoit aucun qui n'eût déclaré ses scrupules mal fondés, et qui ne lui eût donné l'absolution; et que son cœur se soulevait enfin contre une religion si barbare ». Il mourut dans les angoisses que lui causoit le souvenir de son crime, et criant jusqu'au dernier soupir contre l'inhumaine communion qui lui avoit fait commettre » (20).

Conclusione.

Pubblicando l'epistolario del marchese di Pianezza abbiamo voluto mettere a disposizione dello studioso degli elementi di prima mano per la valutazione dei fatti a cui è legato il suo nome. Ci è parso poi nell'esaminarlo che ne scaturissero i dati e le osservazioni che vi facciamo precedere, a guisa di introduzione: e se la nostra valutazione è errata, i documenti saranno a disposizione di quanti vorranno collaborare per una sempre maggiore verità e chiarezza nell'interpretazione dei fatti storici.

AUGUSTO ARMAND HUGON

1

Madama Reale,

Doppo haver in questi dui giorni dati tutti gli ordini che ho potuto per l'esecuzione che V. A. R. m'ha fatto la gratia di commettermi, parto in questo ponto per prender i posti per ciò destinati nella Valle di Lucerna; la buona riuscita del che se solo dipendesse dalla segretezza, come in molti altri casi occorre, non ardirei di sperarne molto, per essere il negotio divulgatissimo; ma ciò nonostante credo che N. Signore ci darà la gratia di far quel che dobbiamo et così di servir bene

(19) LINGARD, *Storia d'Inghilterra*, Malta 1840.

(20) G. BURNET, *Mémoires pour servir à l'histoire de la Grande Bretagne....* Londres, 1725, T. III, pp. 128-29. (Notizia di cui ringrazio il prof. T. Pons).

VV. AA. RR., le quali possono accertarsi che non scordaremo per parte nostra cosa nessuna che possa ordinarsi a questo fine. Questa sera scriverò qualcosa di più preciso, mentre le faccio profondissima reverenza.

Lombriasco li 17 aprile 1655, nella ponta del giorno.

Humilissimo et devotissimo ecc. Giacinto di Simiana.

2

Madama Reale,

Ho scritto questa mattina a V. A. R. partendo da Lombriasco promettendo di scriverle più precisamente questa sera. Lo faccio hora dandole conto che ci siamo impadroniti dei due posti che havevamo disegnato di occupare cioè S. Giovanni et la Torre. Il primo essendo sfornito di abitanti non ha fatto resistenza, essendosi ritirati all'alta montagna. Il secondo, essendo guernito di 5 in 6 cento moschettieri venuti da Angrogna, ha fatto sulle prime le più temerarie risposte et testimoniato una ribellione tanto confermata che ci ha fatto stupire. Infatti erano barricadati et accomodati il meglio che in quel posto si poteva; mentre dunque stavamo doppo haver distribuita la nostra gente nei posti, consultando come forzargli con maggior sicurezza et senza pagar l'aquisto con morte di qualche soldati et ufficiali che potesse far giudicar troppo inconsiderata l'intrapresa, M. Marchese Galeazzo Villa a cui era toccato un posto col comando della compagnia di S. Damiano venuta seco da Saluzzo et con le militie et volontari di Bagnolo e Barge et le compagnie di Cavalleria Generala Colonnella sua de Vendri et di Bresanta (*testo corroso*), scoprendo dalla sua parte qualche apparenza di poter forzar la terra, portato dal valore et felicità proprie, senza aspettar ordine alcuno o che si fosse fatta la consulta doppo la quale gli sarebbero stati inviati, si è risolto di far senza maggior indugio il tentativo che è stato da esso sì ben sostenuto che è entrato dentro dalla sua parte, et al romore havendo noi interrotto la conferenza che si faceva per meglio assicurar l'attacco, habbiamo incamminato alla ventura parte del Reg.to di Livorno condotta dal M.e S. Damiano per attaccar dall'altra et tanto più favorir l'attacco del d.o M. Galeasso non sapendo ch'egli pur havesse spontato. E' però con la sola morte di due soldati riuscito anche al medesimo March. di S. Damiano di entrar ove ancor l'inimico non haveva abbandonato il posto, cioè verso la chiesa (poichè s'andava diffendendo casa a casa) et così la terra è ristata intieramente in nostro potere a due hore di notte. Queste troppe si lasciarono riposar il resto di questa notte havendo travagliato avanti di venir qua con una marcia di 14 hore et con passaggi fastidiosi di fiumi. Dimani poi vedremo ciò che si haverà a fare per valersi del mio vantaggio et cavarne il frutto pretioso, senza impegnarsi però a cosa alcuna fuori di proposito et qui a V. A. R. faccio humilissima reverentia, suplicandola insieme con S. A. R. a perdonarmi se non ho potuto far meglio, ma il non esser potuti gionger alla Torre se non di notte per la forma della marcia che ha convenuto fare, non ci ha permesso di più et le facio humilissima reverentia.

Dalla Torre 17 aprile 1655.

Giacinto di Simiana.

3

Madama Reale,

Ho ricevuto questa matina la benignissima letera di V. A. R. delli 17 del cadente et visto per essa come ha ricevuto quella che le scrissi da Lombriasco la

mattina di detto giorno, ma sto molto in pena non vedendo il ritorno di un pedone spedito la notte pur del medesimo giorno con l'avisò che havevamo felicemente forzato La Torre et fatto abbandonar il loco di S. Giovanni nonostante che nella Torre si fossero posti in difesa da 5 in 6 cento huomini.

Hieri poi con un archibuggiero scrissi altra lettera a V. A. R. sopra la nova cosa del passaggio improvviso de Francesi et le accennavo il gran beneficio che si sarebbe potuto cavare se alcuno di detti regimenti fosse da Mirabouc entrato nella Valle di Luserna. L'istesso mi prendo l'ardir di supplicar hora per dubbio che anco in sinistro sia potuta andar detta lettera et di aggiungere che quando anco non potessero (il che non credo) o non volessero far detta strada, sarebbe un gran colpo che uno o due de' detti Regimenti (mentre vanno giongendo gli altri) dalle tappe della Valle di Susa si incamminassero a questa volta dove li farei passar alcuni giorni in abondanza d'ogni vivere et con straordinario avanzaggio del servizio di V. A. R., per il quale forse mai più si presenterà una simile occasione et di questo ne potrebbe parlar, comandandolo V. A. R., il S. M. Villa al S. P. Tomaso, nè interrompere il disegno che egli ha di far un corpo con le truppe che anderanno giongendo, perchè questo non si può fare che a danno de buoni quartieri di V. A. R. sino al mese che viene, havuto riguardo alla lentezza del passaggio; per altro poi stimo ottimo il pensiero che ha V. A. R. per il comando di detto corpo et le rendo insieme humilissimamente grazie per quelle che mi fa la bontà sua incomparabile mentre profondissimamente me ne inchino.

Dalla Torre 19 aprile 1655, ecc.

4

Al marchese di S. Tomaso

Ill.mo signor mio,

Con le carissime lettere di V. S. Ill.ma in data di hieri ho ricevuto quelle che vi erano accluse e particolarmente l'inviatami per commendo di M. R. Ne rendo a V. S. Ill.ma le grazie che devo... (*convenevoli*).

Dalla Torre 19 aprile 1655.

5

Madama Reale,

Dalle lettere che ricevo questa mattina da Torino da diversi intendo che V. A. R. hebbe le prime che le scrissi la notte che si occupò questo posto et anco quelle che scrissi il giorno seguente et che V. A. R. s'è dignata di non disaprovar quel poco che si è fatto, di che ho sentito contentezza incomparabile.

Hieri sera gionse qua il regimento di Proston (?), quale ad istanza di V. A. R. doveva passar a Mirabouc, ma per qualche interesse di terre di un ufficiale delfinengo è venuto a sbocar nel Pra (? *Testo corroso*) per non toccarle e di là si è portato qui con massima allegrezza. Il Regimento è bono, ma con poche armi: trovo però ripiego di farlo armare e spero ne cavaremo ottimo servizio; li ho fatto loggiare a sodisfatione et lo fo proveder di vino a spese di questi barbetti. Quanto al pane poi spero anche che glielo farò trovar ben presto dove andaremo et forse qualche cosa di buono di più; fra tanto non ho potuto di meno di fargli dar la monitione nella quale si era con tutta la riserva possibile. Ho di più inteso che sarebbero forse anco mandati in qua due regimenti francesi: se così fosse

ardirei di risponder a V. A. R. che si darà l'ultimo estermínio alla ribellione et all'heresia, che infetta uno dei più belli quartieri del Piemonte con eterna gloria di V. A. R.

Hoggi mi hanno fatto chiamar udienza le quattro terre di montagna che non si sono ancor toccate, cioè Angrogna, Villaro, Bobbio e Rorata: darò minuto conto a V. A. R. di ciò che ne risulterà et delle risoluzioni che in seguito si potranno prendere, mandandole la scrittura che ho fatto et che li hanno dato motivo di far la conferenza; fra tanto l'arrivo del Preston mi fa alzar molto il tono et è certo che hora non si possono più ammetter le condizioni che prima si sarebbero potute ricever per ben avvantaggiose. Procurarò di non lasciar adietro alcun vantaggio del R. servitio et a V. A. R. faccio humilissima reverentia.

Dalla Torre 20 aprile 1655.

Il P. Caresana mi ha espresse le gratie che V. A. R. si è dignata farmi, le quali mi rendono confuso ed incapace di testimoniargli i sensi del mio humilissimo riconoscimento, del quale solo posso dirle che non stimarò mai sofficiente una sol vita di nostro tempo per impiegar in servitio di V. A. R. per corrispondere alle mie infinite obligationi.

6

Lettera generica al S. Tomaso « le cose sino ad hora caminano con tutta la felicità et vantagio che è desiderabile; spero che con l'istesso si concludaranno se Dio N. S. ci sarà propitio... ».

Torre, 21 aprile 1655.

7

Madama Reale,

Ho poi ricevuto con il corriero la benignissima lettera di V. A. R. nella quale si compiace di testimoniar sodisfazione di quel poco che sino ad hora s'è fatto; et come si deve questo tutto attribuire alla sola bontà incomparabil di V. A. R., così io con tutti questi Messeri et particolarmente col S. March. Galeazzo et Marchese di S. Damiano (che senza adulatione hanno fatto molto più di me et hanno con la dovuta humiltà ricevuti li favori che per loro conteneva la mia lettera) ne rendo a V. A. R. humilissime gratie, assicurandola che tutti procuraremo all'avvenire di travagliar in modo che puossiamo meritare ciò che essa per mera benignità ci dipartisce presentemente della sua reale approvatione. Quanto a' regimenti, se Grancey e Villa fossero forti, non sarebbe bisogno di più, quando si volesse il tempo conveniente, ma perchè il M. S. Tomaso pressa che si sbrighiamo presto, per poterlo far sicuramente, non sarebbero se non molto necessari ancor due reggimenti...

Dalla Torre li 21 aprile 1655.

Se V. A. R. lo troverà bene, potrà comandar che si recapiti l'acclusa al P. S. Tomaso. Per gratia di Dio non ci è morto alcun ufficiale in nessuna fattione comandata et de soldati pochissimi. Vi è solo un capitano di infanteria di Livorno leggermente ferito et un locotenente del med. corpo morto per esser andati a sostener i volontari che s'erano senza comando ingaggiati et havergli difesi. Ci regalano però questi barbetti con palle di stagno avvelenate. Ricevo in questo ponto altra benignissima lettera di V. A. R. delli 20 alla quale risponderò hoggi.

Madama Reale,

Il giorno dopo il mio arrivo in questo loco io stimai necessario di formar la scrittura della quale V. A. R. troverà qua giunta la minuta per mandar alle terre di Angrogna, Villar, Bobbio e Rorata, invitandole in certo modo a venir a raccorrer la misericordia di S. A. R. per veder se con il negotio potevo facilitar il progresso dell'armi o ottener senza sangue parte di ciò che si pretendeva, senza chiudersi la strada a maggiori progressi con la forza. Hieri gionsero qua li deputati de detti quattro posti ed io le rimostrai con la maggior efficacia che potei la gravità del delitto di lesa maestà e ribellione nel quale erano incorsi et il rigore del riparo che gli doveva applicare, facendogli istanza che promettessero essi stessi la penitenza che stimavano di meritare nè volsi entrare io a fargliene l'apertura, dubitando se le proponeva cose mediocri che l'accettassero et io mi legassi le mani, sichè non potessi poi tirar le cose a quell'altro segno del servitio di V. A. R. che io pretendevo et se per contro le scoprivo così sulle prime tutto il rigore, non venessi a mettergli in total disperatione avanti tempo. Non seppero essi altro dirmi che parole di sottomissione, generali genuflessioni et altre simili cose di nessuna sostanza, onde io li rimandai con minaccia che se questa mattina non portavano più precise risposte di ciò che havevano risolto di far per purgar il loro mancamento, io avrei fatto marciar le troppe per finir quel che si era cominciato, nè mi rincrebbe di darle ancor questo poco tempo nel quale io mi doveva fortificar con il regimento di Chamble, qual è gionto questa mattina, non però più forte di 250 uomini di servitio. Sono gionti dunque li deputati questa mattina et hanno esposto che essi non sapevano che dire se non che S. A. R. era padrone della vita et robba loro et che ne disponesse come gli piaceva; neanche questa risposta mi ha persuaso di scoprirgli l'intentione mia per le cause sopra espresse, così che ho risposto che mentre essi tante volte havevano mancato et ancor hieri durante la sospensione d'armi erano andati a bruggiar alcune cassine di Bricheraggio et venuti etianodio per prenderne di cavalli nel quartiere, io non poteva nè con sicurezza nè con dignità delle armi di S. A. R. trattar con loro che prima non havessero ricevuto in alloggio nella metà della valle d'Angrogna (et così ha detto, perchè non essendo ancor gionto Grancey et essendo Chamble debole, non potevo occupar l'avantaggio) le troppe sotto gli ordini di S. A. R. et con ostaggi per sicurezza di non mancare che, fatto pacificamente il loggiamento, allora havressimo poi pottuto trattare, riservandomi però a certe cassine et ruate come essi chiamano che sono del finaggio della Torre et S. Giovanni di proceder hostilmente, perchè con questi non volevo capitulare.

Il medesimo ho risposto a quelli del Villar e di Bobbio, che sono le ultime terre della valle di Luserna, et farò con Rorata, che è di manco importante, faccia l'istesso. Angrogna che è la più vicina, la più forte e la più ostinata et si può dir la metropoli degli eretici, piegò il collo et accettò l'alloggio, ma non voleva capitular a favore delle cassine et ruate della Torre et S. Giovanni, ma io non glielo volsi conceder, primo perchè non mi pareva conveniente che i sudditi di S. A. R. capitulino seco a favor di altre terre nè che stia ferma quella lega tra le une e le altre. Secondo perchè le ruate de lochi che havevano fatta tal resistenza o abbandono piuttosto che ricever ordini di S. A. R. non dovevano più ricever gratia. Terzo, perchè mi trovo un sì gran numero di paesani volontari, che non avrei potuto impedirgli di commetter molti disordini ne lochi che ci

riceveranno, se non gli avessi data occupatione amichevolmente, il che avrebbe guastato tutto. Tenne forte Angrogna nella protettione de confratelli et noi in non accordargli niente, et così si messimo in battaglia per forzarli. Non appena io era gionto per far marciare et domare, che li Angrognini si pentirono et così senza sangue et pacificamente hanno ricevuto il regimento di Livorno, la compagnia di Gentile, tutto infanteria, et la colonnella di Livorno di Cavalleria.

Al medesimo consentimento sono venuti anco Villar et Bobbio verso de quali lochi cioè verso Bobbio marcerà dimattina M. Marchese Galeazzo con la compagnia di S. Damiano con le militie del suo quartiere et con la sua cavalleria et verso Villaro, Chamble con alcune altre militie.

Non habbiamo però voluto perder la giornata senza attaccar le Ruote superiori della Torre, come ci eravamo riservato di fare nonostante le estreme premure di Angrogna: questo attacco fu fatto dalla mano destra dal M. Galeazzo compagnia di S. Damiano e Paesani volontari con militie di suo quartiere, perchè detta mano era più commoda al suo posto et dalla mano sinistra da gli Irlandesi, compagnia di S. Damiano, nell'istesso tempo con tanta resolutione, (tuttochè il loco dove s'andava a trovar il nimico riparato et trincerato era la cima di un monte altissimo et ertissimo) che ben presto l'hanno valorosamente importato et saccheggiato con tanto bottino che è cosa di stupore; credo che il valor passasse cento mille livre in bestiami, dannari et altre cose; la miglior parte è toccata però a paesani voluntarii ed altra anche che s'è distrutta; un garzone irlandese disse si caricò di doppie e carlini da 5, quali poi distribuiva per 14 livre l'uno. Io sono stato sovrappreso di veder la temerità di costoro in non ritirar le sue robbe sapendosi di certo che dovevano essere attaccati et non posso se non dire che N. S. gli priva del lume naturale, perchè vuole sradicarli di questo bellissimo paese.

Hora gionto che sij Grancey, le faremo occupar il resto dell'Angrogna et poi cominceremo a negoziare stando in sella, nè si meravigli V. A. R. che le parli di due loggiamenti da farsi in due volte in un solo loco, perchè Angrogna è un loco et insieme una valle e ancorchè non passi che per una terra, dura però più di tre miglia et è il più difficile et fortificato paese di tutti come anche il più ostinato.

Il negotio ch'io voglio proporre sarà da me disteso hoggi in scrittura con tutte le cautelle che mi saprò imaginare per assicurare la fide catolica, il servitio di S. A. R. et tutti gli vantaggi che può far desiderare una compita vittoria generale et quella che VV. AA. RR. hanno conseguita di suoi ribelli. Questa scrittura sarà da me a costoro proposta con la riserva del beneplacito di V. A. R. et di variarla, mutarla et aggiungerle ciò che le parrà et questa è la prima strada che si può tener in costesto negotio; l'altra poi che a me pare più gloriosa et più sicura per molte considerationi che con la prima occasione le esprimerò, è di cacciar totalmente fori delle valli e de stati di S. A. R. tutti questi heretici o semplicemente in pena de loro delitti senza darle niente, il che a me pare molto rigoroso, overo con il darle qualche soddisfazione de fondi che lasciano et che si consignaranno ad una nova colonia, cosa che sarebbe molto soave et subito accettata da costoro nel termine che si ritrovano, ma che non lascia d'haver le sue grandi difficoltà, quali però nella pratica si potrebbero facilitare con molti temperamenti.

Di tutto questo darò minuto raguaglio a V. A. R. con il primo spaccio, fa-

cendole tutti i motivi che mi suggerirà il mio povero spirito, et poi V. A. R. elegerà il partitò che le parrà meglio et mi farà saper la sua mente, qual io procurerò di metter con ogni puntualità in essecutione, mentre le faccio humilissima reverenza.

Dalla Torre li 21 aprile 1655.

Devo attestar a V. A. R. che tutti questi soldati che fecero l'attacco di hieri et in particolare il S. M. Galeazzo si portorono valorosissimamente.

9

Madama Reale,

Essendosi ritardato il ritorno del corriere sino a questa mattina, è gionto Grancey, qual mi dicono in questo punto i suoi officiali che non passa 400 huomini: questo mi fa dubitar che non siano che 300 ovvero al più 350; gli Irlandesi non gli ho potuto armar come credevo et sono in bona parte inutili, benchè quello che è armato è bonissimo, onde replico a V. A. R. che oltre a Villa, per sbrigarsi presto di qua, 2 regimenti che seguitassero, non farebbero se non gran bene et quel che si dà più in numero si guadagna nella prontezza et quando anco all'arrivo di Villa si giudicasse non esservi necessario altro, io subito rispedirei sopra la strada a far tornare indietro li due detti reggimenti che potrebbero seguitare. Ho già militie et voluntarij, ma questi con i grossi bottini possono abbandonarmi in un momento, onde credo che l'assicurar un negotio ridotto a questo segno tanto migliore di ciò che si era pensato, parmi che meriti di far qualche cosa di straordinario; mi rimetto però alla incomparabile prudenza di V. A. R. et le faccio profondissima reverenza.

Dalla Torre li 22 aprile 1655.

10

Madama Reale,

Doppo haver scritto hieri longamente a V. A. R. toccati gli affari di queste valli in tre lettere, a che non ho da aggionger se non la marcia di Grancey in Angrognia sotto la condotta del M. di S. Damiano et l'arrivo di Villa; questa mattina risponderò a ponti delle sue benignissime lettere. *(Qui una pagina che non si trascrive tratta di altri argomenti. Purtroppo le tre lettere del giorno prima non esistono nel carteggio del marchese).*

Al padre Caresana ho significato l'onore che le fa V. A. R., del quale resta tutto confuso, come io pur ogni giorno più per le continue gratie che si compiace farmi, le quali mi obligano anche a sbrigarmi tanto più presto da qua (come spero) per professar meglio ai piedi di V. A. R. la mia infinita obligatione. Detto padre compirà con una lettera per sè e fraterno si occupa qua in opere di carità, ritirando poveri figlioli et donne che vogliono venir alla S. Ma fede et altre simili fontioni.

Non mando ancor a V. A. R. le conditioni del perdono che si potrebbe acordar a queste valli, perchè ancora penso agiongerle qualche cautele et ridurle in stati di maggior sicurezza che è quello a che si dee pensare, suplicando però V. A. R. di scusarmi se in ciò differisco l'esecutione della promessa, ma penso di far manco male, per non dir meglio, una cosa che non saprebbe esser troppo considerata et qui a V. A. R. senza più faccio humilissima reverenza.

Dalla Torre li 23 aprile 1655.

II

Madama Reale,

Marcìò, come scrissi hieri avanti a V. A. R., il reggimento di Grancey a giontarsi con gli di Livorno nell'Angrognna, ove non trovò neanch'egli resistenza, ma non si può dir che fosse ricevuto come io doveva credere, stanti i concerti precedenti, mentre trovò le case vacue et gli angrognini in armi su le sommità delle montagne; questo li diede causa et al rimanente delle troppe d'avanzarsi verso di quelli come nimici, che non gli volevano aspettar come amici, et così si incamminarono particolarmente verso un loco che si chiama il Prato del Torno, che è un posto circondato da monti poco men che inaccessibili, a cui si va per una via tortuosa, difficilissima, et strettissima, che forse le ha dato il nome del Torno, ed insomma la positura è il più forte di tutte queste valli et ha alcune case a lati et in mezzo sopra un sasso una se ne trova che essi stimano la loro cittadella inespugnabile alla quale mai penetrarono la armi delli duchi Emanuel Filiberto et Carlo Emanuele, quando le mandarono contro la ribellione di queste valli, et sempre si fecero gli accordi stando essi in armi davanti alla loro famosa fortezza, che in effetto è però una bagatella per se stessa, se ben la strada per giongervi sia stravagante al possibile (1). Ordinò dunque il marchese di S. Damiano che aveva il carrico di quel corpo, l'attacco da tre parti et vi fece marciar quello di Livorno per la più scoscesa al di sopra, ma essendo già il tempo fosco, tutto che facesse i segni concertanti, non furono visti da gli altri, et così diede solo e senza molta resistenza se ne impadronirono, che dall'altre parti vi si giongesse: dentro vi si è trovato poca quantità di moschetti, qualche monitione da guerra mobili, le loro scritture et una insegna o bandiera. Indi si rivolsero ad altre borgate inferiori, che fecero resistenza assai bona, nella quale restarono feriti cinque dei fantacini di Grancey, ma furono occupate con grosso bottino di bestame, che fu diviso tra tutte le troppe che havevano attaccato. Ristavano ancor due picciole ruote, come dicono, da attaccare et poi si voleva proseguir quei paesani, che, abbandonata tutta l'Angrognna, si vedevano calar nelle valli di S. Martino e Pramollo; ma la continuatione della pioggia non gli permise di far maggiormente strada, anzi a medesimi paesani ha da molte parti chiuso il passo

(1) *L'occupazione di Angrognna così veniva narrata dal marchese di S. Damiano, comandante della colonna (A. S. T., Lett. part., S. Damiano, S. 2):*

Madame Royale,

Quoique je sache que V. A. R. aura eu part du succès de ses armes dans la vallée d'Angrogne, je ne veux pourtant pas laisser partir le s.r de Lanoue sans lui confirmer la prise du Préduttour, après laquelle nous avons poursuivi ces rebelles sans y avoir fait autre perte que sept ou huit hommes de Grancey blessés; il est vrai que si la justice des armes de V. A. R. ne les avait intimidé de la sorte qu'elle leur a fait tomber leurs des mains, nous n'aurions pas eu si facilement ce poste; et si la grande neige qui tombait ne nous eût empêché de les poursuivre aussi vigoureusement que nous les avions attaqués, il ne s'en serait pas sauvé un seul; je crois achever demain de parcourir toute l'Angrogne, d'où les habitants se sont sauvés dans la vallée de S. Martin pour s'unir aux autres qui sont aussi les armes à la main. Mais je n'en ai pas moins bonne espérance que de celle d'Angrogne, qui était la plus considérable, tant pour le monde que pour avoir les avenues naturellement fortes, si j'aurais ordre de les attaquer. J'envoie à V. A. R. le drapeau que nous avons pris aux rebelles, que je ne cesserai point de poursuivre tant que ses ordres me le permettront, et sur ce je lui fais très profonde révérence.

C. D'Aglié de S. Damien

L'Angrogne ce 27 avril 1655.

et hoggi essendo anche stata maggiore et ridotta in quelle parti in neve, ha bisognato per forza far cessione d'armi; ristarà però il soldato al coperto et il paesano per lo più sotto il cielo et senza provvisione da vivere. Dall'altra parte per il S. Marchese Galeazzo sempre applicato ad agire, ha occupate alcune borgate sopra il suo quartier di Bobbio et particolarmente una altissima e ben sicura chiamata la Sarsenà, nella quale parimente s'è fatto bottino insigne di bestiami et quel che più importa ha fatto prigionie il ministro et medico di Bobbio che si chiama M. Gros, dalla cui detentione si cavaranno grandi vantaggi per la quiete di questi contorni, quando anche non si catholicizzasse come spera il padre Carezana sopra i suoi discorsi; vero è che quelli che l'hanno preso et sono genti del S. di Bagnolo, che hanno in questa occasione fatto meraviglie con un altro soldato di cavalleria ed uno staffiero del suddetto Marchese Galeazzo, a quali esso haveva promesso una bona razione, non vorrebbero restar senza mercede et compirebbe molto l'assicurar piuttosto che distogliere questa gente dal consignar simili prede, delle quali di simile consideratione farebbero uno straordinario effetto. Anco da quella parte del M. Galeazzo fa la neve la tregua, non senza però grande incomodo de paesani, li quali di nuovo ho invitati a non volerci obligar di distruggerli et a prender qualche via di salvarsi, contribuendo quell'alloggio effettivamente senza fuggire et senza rinovar la hostilità nelle ruote et borghi, dopochè amicabilmente gli hanno ricevuti nelle terre. Ma non gli stimo capaci di prender alcun buon partito et credo che Nostro Signore per maggior servitio suo et di S. A. R. gli neghi il lume necessario per conoscer il suo bene et voglia che si pensi a purgar intieramente questo sì bel paese dall'infettione dell'eresia et della ribellione con introdurvi una nuova colonia di cattolici e boni sudditi di S. A. R. Sto però attendendo le loro ultime risposte.

Di quantità grande di prigionie che si sono fatti i quali havevano l'armi alla mano contro S. A. R., due soli cioè un loro diacono et un altro della Torre si sono fatti eseguire dal senatore Perrachino, che dice haver il voto di morte di tutto il senato per quelli che si trovaranno in simil delitto. Questi sono stati esaminati et hanno liberamente confessato la conspirazione fatta et il giuramento prestato da tutte le valli di prender l'armi et di morire, prima che ridursi nei suoi limiti, vender i suoi fondi a Cattolici et obedir a V. A. R. et che in essa conspirazione siano anco entrate le Valli di S. Martino, S. Germano, Pramolo et Perosa per la parte che è suddita a V. A. R., come anco per l'altra che è del Re Cristianissimo, insieme con Pragelato et altri loro confratelli. Questo s'è poi messo in effetto mentre sono venuti qua tutti sotto l'armi a militar contro S. A. R. et è negotio, trattandosi di sudditi et per quello che gli concerne, sopra modo scandaloso, poichè si sono ribellati dal suo sovranno et gli hanno fatto guerra (se tale si deve chiamare) per mero piacere senza averne ricevuta imaginabil occasione. Parmi dunque che non dovrebbero passarsela senza qualche castigo et che si sbrigati che siamo da qui, che stimo sarà prestissimo, non si sapesse ove loggiar sì prontamente parte di questi reggimenti francesi, se gliene potrebbe mandar qualcheduno, et invero un alloggio sarebbe anco molto soave castigo per un delitto sì considerabile et di tanta conseguenza. Sono già essi venuti a chiamarmi perdono in qualità di ufficiale di S. A. R., ma io non ho stimato bene di darli a credere che questo bastasse et gli ho scoperta la gravità del loro errore; non passerò più avanti senza saper la mente di V. A. R.

Se piace a Dio benedetto di dare quel felice fine che io spero in brevissimo

tempo a questo negotio, ne formarò una relatione per mandar a Roma, indirizzata a far spiccar la gran presa e meriti di V. A. R. in questa resolutione, la conseguenza di essa per beneficio della Santa Fede, le spese grandi et i considerabili pregiudici che ha causato et che può causare al patrimonio di V. A. R. per ben sostenerla, da che parmi che si dovrebbe prender mottivo di ottener qualcheduna di quelle liberalità o delle decime de beni ecclesiastici o altre che sono stati soliti i Sommi Pontefici di concedere a Serenissimi predecessori di S. A. R. per occasioni di molto minor rilievo et dispendio.

Troppo grande è l'ambitione che io ho di trovarmi a piedi di V. A. R. perch'io habbi a perder un momento di tempo nel sbrigarmi da qua per haver questo honor; a sì grande stimolo s'aggiunge quello de' benignissimi et favoritissimi comandi di V. A. R., a quali siccome devo sempre con ogni prontezza ubbidire, così mai potrò farlo in cosa che mi sia di maggior soddisfazione et a V. A. R. senza più faccio humilissima reverenza. Dalla Torre li 25 aprile 1655.

Il padre Caresana fa humilissima reverenza a V. A. R. et è sempre impiegato in opere di charità. Rimando a V. A. R. la lettera del signor Cav. Mallarino come anco per mezzo di Mons. di S. Tomaso quelle di Roma, che veramente danno ben occasione di rallegrarsi di una sì degna elettione... Per i reggimenti di Monpesat che si stima vicino ad Orbassano et quello di Carignano che lo segue, parmi si potriano mandar nella Valle di S. Martino e S. Germano in alloggio, più tosto che questi, finita l'impresa, come havemo scritto. Qua mentre dura questo tempo non si può agire.

12

Biglietto di mano del Pianezza, senza data e senza firma, che si può inserire a questo punto.

In questo ponto ricevo aviso dal S. M. Galeazzo come il ministro Aghit è stato fatto prigioniero a Mirabouc e quel governatore avisa che la maggior parte degli heretici ha passato i monti, essendone però moltissimi restati morti dal freddo et dalle valanche. Abbiamo dunque due ministri. Il primo preso che è M. Gros, il P. Caresana crede di haverlo convertito et io quasi comincio a persuadermelo.

13

Madama Reale,

Credo che da Mons. di Druent haverà V. A. R. una mia longa lettera concernente questi affari. La continuatione del diluvio in queste parti non mi dà loco di aggonger ancor hoggi a quel che ho scritto altro che la continuatione della volontà che mostrano Bobbio e Villaro di ricever la legge che se gli darà, ma non gli stimo capaci neanche d'unirsi insieme et di prender questa per loro sì bona et necessaria resolutione et dil medesimo parere si ritrova etiandio il Magg. di Chamblay, heretico che è quello che il signor Ambascadore proponeva per mezzano, et ch'io ho avuto giusto che conoscesse esser la colpa del non concludersi niente tutta di questa gente qual si vede che Dio vuole estermiare.

Il ministro Gros esaminato dal Senatore Perrachino ha rivelato tutti i loro consigli et intentioni come cose da essi ministri maneggiate; dice dunque che da principio che pubblicò l'ordine l'auditore Gastaldo, si risolsero essi di mandar

a Geneva per aiuto et per consiglio scrivendo ai ministri et ai direttori di quella città separatamente; ma la lettera per i direttori la mandarono a sigillo volante a ministri con facoltà di ricapitarla o no a loro arbitrio. Risposero dunque i ministri che non havevano stimato bene di ricapitar la loro lettera a predetti direttori per non metter li di Luserna in colpa e reato d'haver raccorso a stranieri, che quante a loro gli consigliavano di raccorrer una, due, tre e quattro volte da S. A. R. per ottenere la rivocatione dell'ordine, ma non potendolo ottenere, che dovessero obbedire. Aggiunge il Gros che queste risposte furono lette ne' loro consigli, ne' quali intervennero quelli della valle di S. Martino e Perosa suddita di S. A. R. et dell'altra et che esse valli consigliarono quelli di Luserna a non conformarsi con questo parere, ma prender l'armi e ribellarsi contro S. A. R. et di fatto gli mandarono troppe et aiuti et dice che questo consiglio fu fatto l'istesso giorno ch'io veniva et nomina le persone di S. Martino et Perosa che hanno così notato et quelli che sono stati da loro mandati per capi del soccorso, fra quali vi è un cap. Giagliero. Considerarà cred'io V. A. R. la sceleragine di costoro con i quali riescono buoni, se gli vengono comparati, gli stessi ginevrini antichi et confermati ribelli di questa corona reale. Mi fa questo replicare che meritano un gran castigo, massime essendo fra tutti i sudditi di S. A. R. i meglio trattati, poichè di quartiere d'inverno o non ne pagano niente o sì poco, che mentre per altre debiture poi sapranno li signori forastieri et altri che hanno cura delle contributioni militari ciò che ne cavano et a V. A. R. faccio humilissima reverenza. Dalla Torre li 26 aprile 1655.

Soggiongò che questo particolare di Geneva non sarebbe male che il sapesse il signor Presidente D'Oncien, come anco la violenza che hanno fatto li di Luserna alle troppe di S. A. R. per farsi distruggere.

14

Madama Reale,

Col ritorno di questo corriero risponderò alle due benignissime lettere di V. A. R. delli 26 et 27 del cadente rendendole prima humilissime gratie della communicatione delle lettere di Francia che rimando qua gionte (*e che invece non esistono nel carteggio e di cui si ignora il contenuto*).

Hoggi mandarò a Buriasco a prender i reggimenti di Carignano e Monpesat per giongerli al restante e finir tanto più presto.

Io credo che non solo havremo finito quello che si ha da fare qua alli 6 o alli 8 come mi marca V. A. R., ma prima; in tal caso supplico V. A. R., come già le ho scritto, di farmi sapere dove dovrò incamminare le troppe di Francia. Il lasciar poi sino li 12 o 14 un paio di regimenti per meglio confermar et consolidar il fatto, potrebbe essere molto a proposito et però non devo rifiutarlo et più particolarmente ne scriverò a V. A. R. ben presto, perchè se ne prendino meglio le misure.

Alcuni di Angrogna che con il favore del mal tempo si ritirarono all'alta montagna il giorno che il S. Marchese di S. Damiano s'impadronì et distrusse il Prato del Torno, che fu aponto quello nel quale cominciò a piovere e fioccare, essendosi di nuovo lasciati vedere, furono di novo con ugal valore (et non con minor fatica, essendo convenuto sino al medesimo marchese di far alcune miglia a piedi per non poter i cavalli penetrar per queste strade) messi in sbarraglio con haverne preso grosso bottino di bestiame ritirato in quei nascondigli, del quale gli irlandesi ha-

vendo più che parte, mi è convenuto contentar Grancey con accompagnargli quel numero di bestie che gli è stato sottratto. E' vero che hanno travagliato generosamente et ancor ch'io potrei tacer del Marchese di S. Damiano che comandava quel corpo d'Angrogna, non lasciarò di dire che ha egli dato gran soddisfazione a tutti, et che li due comandanti di Compagnia cioè quelli che erano governatori di Ivrea et Crescentino, si sono acquistato molto merito. Per la parte di Bobbio, che è quella la quale per via di Mirabouc si termina la valle di Lucerna con il Delfinato et con quella del Cheiras, vedrà V. A. R. dalle accluse lettere del S. Marchese Galeazzo come il paese è totalmente nettato. Spero che diremo ben presto l'istesso d'Angrogna, benchè più forte di sito e più armigero, sicchè non sto aspettando altro con maggior impazienza che la risposta di V. A. R. attorno alle conditioni del perdono di Villar e Bobbio, circa le quali non so che aggiungere altro, ma solo accostarmi al parere già dato a V. A. R. di escluderlo e toglier affatto l'esercito heretico.

Il P. Caresana fa humilissima reverenza a V. A. R. et continuamente prega per la sua prosperità; ho in vero gran soddisfazione d'haverlo fatto venir qua, dove è stato necessarissimo et utilissimo a molte cose, e si è acquistato molto merito presso Nostro Signore. Il principale dovrà però esser quello di V. A. R., il cui comando ha dato il moto et sotto i cui auspici, favore et prudentissima direzione, s'è fatta ogni cosa; onde spero che Nostro Signore la colmerà delle sue benedizioni. Ho significato a questi nostri le gratie che V. A. R. le fa et gli ne rendono humilissima professandosi gloriosi per questi favori. Il senatore Perrachino ha travagliato et fatto qua la sua carricha molto bene; se V. A. R. si compiacesse in una sua lettera a me, mostrar di gradirlo, credo che l'amarebbe ancor più et certo io trovo che agisse straordinariamente bene. Ho scritto a V. A. R. che si manda una condotta di prigionieri a Torino per molte ragioni espresse nella lettera, che all'arrivo di detta condotta le sarà resa; a dette ragioni aggiungo che ciò atterrisce molto i vacillanti et dà decoro alla giustitia dell'armi reali et a V. A. R. faccio humilissima reverenza. Dalla Torre li 29 aprile 1655.

ALLEGATO 1

Illustr.mo et Ecc.mo signor mio et Patron Colend.mo

E' ritornato il signor Capitan Mario, il quale ha tenuto tutte queste montagne più difficili et ha menato da 40 a 45 persone ch'erano sepolte nella neve et mi dice assolutamente che non si trova più anima viva in quei contorni. Son certo al presente che tutto è disabitato fino a Mirabuc; non tralascero però di mandare di nuovo alla Chiarbonera, benchè i miei soldati della Colonnella mi dicano che non si vede più un'anima in quel posto. In quanto a me, credo siino tutti passati le montagne; uno di questi barbeti ha contato che ieri una valanca ne precipitò trenta dui; al presente non si trova più botino e per conseguenza i soldati non voliono più andar che con gran preghiere (parlo del cap. Mario et de paesani volontari) et mi vedo tantosto ridotto a pochissime gienti. Questo è quanto ocore. Al C. V. facio profondissima reverenza. Humilissimo et obligatissimo serv. Galeazzo Villa.

Da Bobio li 28 aprile 1655.

Se saperò ove ve ne sii di questi heretici, li farò immediatamente dar la caccia.

ALLEGATO 2

Illustrissimo et Eccellentissimo signor mio et Padron colendissimo. Mando a V. E. il servitore di Paulo Vachiero e nel medesimo tempo faccio preparar quella

gente per di nuovo mandarli a tutte le somità di queste montagne, con ordine che mi conduchino tutti quelli che si troverano. Fatto questo, sono certo che da questa parte non occorre più sperar di ritrovar anima vivente. Al ritorno di questa gente, sarò a ricever l'honori di suoi dame, tanto ambiti comandamenti et li facio profondissima reverenza, ecc. Galeazzo Villa.

Da Bobio li 29 aprile 1655.

15

Madama Reale,

Quelli di S. Martino erano già venuti al ponto di catholizarsi tutti et di prender un volontario esiglio dalla valle e questo per evitar i castighi da loro meritati per la ribellione tanto infame nella quale sono incorsi, quando le minaccie di tre o quattro particolari li hanno fatto far altro et portati alla risoluzione di aspettar risposta del raccorso che hanno havuto a Torino dove si... le parlerà con rigore e minaccie di mandar soldatesche et troppe assai. Io credo che senza armi senza ferro et senza foco si castigherà tutto quel popolo, solo col guadagnarlo a Dio. Mi è parso di farne questo motivo a V. A. R., non credendo di dover aggionger niente di più in favor d'una attione tanto gloriosa et di tanto vantaggio di S. A. R. et qui ecc. Dalla Torre li 29 aprile 1655.

Si dice che Mons. della Bertoniere ha prohibito nel suo governo et valli dipendenti il refugio a ribelli di S. A. R.; se questo è vero, è un gran ponto et tanto a S. Martino quanto altrove si farà ciò che si vorrà.

16

Madama Reale,

Crescendo qua il numero dei prigionieri in qualità et in quantità nè potendosi tener nella forma che si deve et senza pericolo di fuga, il signor Senator Perrachino et io habbiamo stimato necessario di mandarli con scorta a Torino, dove poi si proseguirà il loro processo dal senato et si farà o gratia o giustizia, come V. A. R. comanderà. Solo la supplico d'ordinare che siano con ogni diligenza custoditi et che attorno ad essi non si faccia risoluzione finale, prima che io habbi l'honore di esser ai piedi di V. A. R. per informarla delle conseguenze di tal resolutione. Li due ministri dicono di voler abiurare et dichiarar in stampa i motivi della loro conversione, nella quale il buon padre Caresana ha travagliato con gran zelo dolcezza et habilità; questo sarebbe negotio di gran conseguenza et che perciò merita applicatione; si è risolto che uno di essi sia tenuto dal capitano di Campagna et l'altro dal locotenente con ogni cura perchè non scapino, ma anco con tutta la cortesia possibile et con distinctione dagli altri. Supplico humilissimamente di farlo sapere al P. Ferraris et che il P. Turinetti rettore gli andarà a vedere qualche volta per mantenergli nel buon proposito et fargli charità. Io faccio...

Dalla Torre 29 aprile 1655.

17

Madama Reale,

Hieri doppo mezzo giorno circa a quatro hore mi furono dal coriero rese le due benignissime lettere di V. A. R. delli 29, in risposta delle quali devo dire che quanto alle conditioni signate dal Villar et Bobbio, io le avrei anco potuto far si-

gnar da Rorata, se ne avessi fatto istanza, ma ho voluto prima intender quale fosse la mente di V. A. R. per non impegnarmi d'avantaggio. Da Angrogna, poichè è il quarto loco fra tolerati altrevolte agli heretici, non ci è apparenza alcuna che siisi per ottenere la signatura, non solo delle medesime conditioni, ma di qualsivoglia altra, poichè sono talmente acciecati che doppo haver accettato l'alloggio in parola nel ponto del posarlo, come scrissi a V. A. R., presero l'armi et doppo esser stati rotti et disfatti sin di là di Prato del Torno, che era la sua cittadella, di nuovo si sono presi gusto di farsi visitare et prender una incredibile quantità di bestie et ancor hieri se ne fece un bottino di 200 e più, senza che essi ridotti dal numero debolissimo habbiano mai mostrato segno alcuno di resispiscenza nè di voler entrar in alcun aggiustamento, anzi senza haver tanto cervello di ritirarsi di là dalla montagna con le sue bestie, come havrebbero potuto facilmente fare, atteso il tempo che ha convenuto dare per forza da un attacco all'altro per lochi sì difficili che è un stupore. Da che si vede (et non le dirà altramente M. di Petit Bourg heretico, che comanda il regimento di Grancey in detto loco di Angrogna) che costoro hanno voluto a viva forza farsi spiantare da quel nido di heresie et di ribellioni. Hora essendo Angrogna più forte, più considerabile et maggiore del Villar Bobbio et insieme di Rorata et essendo impossibile di tirarla a conditione di sorte alcuna, mi vedo pertanto posto fori dal caso nel quale V. A. R. approverebbe la capitulatione o per dir meglio la conditione del perdono, non potendo hora farsi un negotio in generale. Aggiungo che credo saremo fori di ogni controversia in questo fatto, perchè quelli del Villaro si risolseno hieri di catholizarsi quasi tutti (parlo di quelli che erano rimasti et con che si poteva trattare, essendo gli altri o morti o fuggiti) et stimo che Bobbio farà hoggi l'istesso et in seguito Rorata. Onde non occorre trattar di permetter il culto heretico, se più non vi saranno heretici. Vero è che non si può credere ferma una sì grande et repentina conversione; fra tanto qui non si deve negare che ella non ci frutti molto, mentre ci leva da ogni occasione di permetter altro esercizio che il cattolico et poi a catolizati novi se le permette star alle case loro con tali cautele, che non si potiamo quasi per questo mettere in pericolo et da questa permissione restano esclusi i principali et i capi di fattione, quali o si riterranno o si mandaranno come hostaggi in altre parti. Mando a V.A.R. una forma della permissione che si fa ai catolizati di rihabitare, affinchè approvandola come credo si compiacerà ordinar che subito se ne stampino mille copie et mi si mandino, perchè il numero di chi le dimanda è grande et a mano non possiamo farne quanto bisogna.

Ho visto la lettera delle tre valli al S. della Bertoniera piena di sfacciatissime buggie; gli farò un poco d'annotatione et poi la rimanderò a V. A. R..... Ho la nota di tutti i cattolici di S. Martino dal padre missionario et sono pochissimi; tutti hanno la salvaguardia et ne farò haver cura particolare. Staremo aspettando il presidente Belletia per ricever dalla sua viva voce con la dovuta sottomissione gli ordini di V. A. R. ecc.

Dalla Torre il 1^o maggio 1655.

Il signor de la Bertonniera mi ha scritto; io le ho risposto che proponessero quelle valli una soddisfazione ragionevole da dar a S. A. R. ch'io l'avrei accompagnata coi miei uffici.

Madama Reale,

A hora di pranzo è gionto il S. Presidente Belletia, quale molto chiaramente et distintamente mi ha esposto i sentimenti di V. A. R. et del consiglio sovra il ponto della Capitolazione o sia conditioni da accettarsi dagli heretici delle valli di Lucerna, piene d'incomparabile prudenza.

Poche hore prima haveva io scritto a V. A. R. come Villaro mostrava di volersi tutto catholicizare; hora le dico che l'ha fatto cioè tutto ciò che è restato di qua, sì che con detto loco non occorre più trattar di conditione che di quelle che haverà V. A. R. visto nella minuta da stamparsi a Torino si fanno a quelli che vengono alla Santa Fede. Spero che avanti si termini il giorno d'hoggi farà Bobbio l'istesso, nè ne credo di meno di Rorata, sì che ci riduciamo ad Angrogna, che non vuol quartiere nessuno et così cessa ogni fondamento di dubitare sopra l'ammetter o escluder le conditioni da me distese. Non parlo della Torre e di S. Giovanni, perchè non ho mai con essi ammessa trattativa veruna come con lochi forzati con l'armi o a ricever le troppe come il primo o a dishabitar come il secondo; di questi anco grande parte seguenti la fide cattolica e i meno capaci di far novità, si ammetteranno all'habitatione, per gli altri si spediranno le dovute cautele. Il pensiero d'assicurar l'avvenire et di proceder in modo alle cose delle valli che non habbiano più gli eretici scacciati a ritornarvi hostilmente con danno de catolici è ottimo, et per me confesso che preferirei sempre un mediocre partito con questa sicurezza che uno molto maggiore senza di essa, ma come ho già detto, con la parte principale che è Angrogna, non si può per colpa et hostinatione loro far trattato bono nè cattivo et con le altre terre non è necessario, mentre si rendono catholiche; oltre a ciò devo riverentemente suggerire a V. A. R. che l'aggiustar conditioni di perdono all'esercitio del Calvinismo a queste terre, non è quello che basta per assicurare che i fuggiti non facciano uno sforzo per ritornare, perchè anzi questo faciliterà maggiormente detta resolutione, perchè haveranno in ogni terra un ministro che gli animerà et perchè esercitandosi la loro religione nella patria, saranno maggiormente tentati di ritornarvi et ritornandovi, malvolentieri si accomoderanno a starvi con conditioni differenti dal passato; sì che o bisognarebbe al modo di vivere e disordini e sempre star con poca sicurezza della quiete di questi popoli.

A rimedii et preservativi di questo male ho molte volte pensato, come che il timore di esso sia stato la materia principale della mia sollecitudine in cotesta occasione; mi riserverò di trattarne a bocca con V. A. R., ma poichè me ne vien fatto motivo, ne dirò a V. A. R. qualche cosa. Il primo è già applicato, chè non solo la povertà nella quale sono ridotti quasi tutti questi huomini, ma la gran diminutione d'essi col ferro, col fuoco, con la fame et con la neve; devo dir questo, perchè vedo essersi supposto che gli huomini siano quasi tutti rimasti salvi et solo le donne et i fanciulli habbiano patita borrasca. Il secondo è l'abbandonamento dei ministri vecchi (che si fanno cattolici) senza poterne prender de novi, mentre non havranno territorio nè modo di dargli stipendio; se si potesse far allontanare il Leggiere, terzo loro ministro, sarebbe un gran colpo come dirò appresso; frattanto per gli altri due è ben incamminato il negotio. Il terzo dovrà esser d'assicurarsi de capi più principali della seditione et degli huomini più facoltosi o a titolo di hostaggi o con religationi et prestationi di sicurtà pecuniarie et attorno a questo si travaglia. Il quarto sarà di far rimaner per un mese il reggimento di Livorno con la

compagnia del Gentile qua alla Torre per tener in timore questa costiera et opporsi ad ogni principio d'unione et la compagnia di Carmagnola farla star a Mirabouc che soprasta a tutta la valle del Pellice o sia Luserna, non rifiutando anco per i primi giorni quel reggimento o quei reggimenti che il S. P. Tomaso ha offeriti. Il quinto, in questo tempo procurar di distribuir le case o i beni et far venir novi habitatori, cosa che è difficile, ma molto necessaria, massimamente per l'Angrogna. Il sesto et ultimo di far istanza alla Corte di Francia che non s'ammettino ne' suoi stati i ribelli di S. A. R. o se tanto non si può ottenere, almeno non gli ammettessero nelle valli vicine, ma gli astringano ad inoltrarsi ben avanti nel Delfinato et in particolare il ministro Leggiero et alcuni altri capi che si noteranno; parmi che sopra motivi che io darò in memoria non sarà questo tanto difficile. Quanto al motivo del fortino che ho visto sopra le memorie del Presidente Belletia, gli ho detto qualcosa dei miei sentimenti ch'egli riferirà a V. A. R. et più particolarmente mi riservo a discorrergliene a bocca, mentre... Dalla Torre il 1^o maggio 1655.

Dò avviso che mi gionse, mentre scrivevo questa, il Prior di Luserna, di ritorno dal Villar e Bobbio, che si sono interamente tutti i due lochi catholizzati nelle sue mani et a sue hesortationi, onde stimo il simile tanto più presto di Rorata et mi rimetto nel soprappiù a quello che le riferirà il Presidente Belletia.

19

Lettera del S. Tomaso al Marchese di Pianezza, senza data nè firma, da collocarsi probabilmente al 1^o o 2 maggio.

Ci erano pervenute le lettere di V. S. delli 29 del passato e 1^o del corrente e gradito il loro contenuto, dati gli ordini per le stampe della sottomissione inviate da là, di cui ella troverà qui gionto mille copie che si consegnano al capitano Spotorno... è comparso questa sera di ritorno di costì il Padre Rosconi, il quale presentandoci la sua pure del 1^o corrente ci ha anche discorso diffusamente in voce dello stato presente di cotesti affari et de sensi di V. S. ... grandissimo negotio maneggiato dalla singolare prudenza di V. S. a cui mandiamo l'ing. Arduzzi, che s'accompagna col signor cap. Spotorno per riconoscere il sito più opportuno all'erettione del forte che si disegna per frenare le scorrerie di quel residuo di heretici che per lo sforzo o con l'aiuto d'altri loro adherenti vorrebbero infestare i luoghi dai quali sono stati scacciati. L'istesso ingegnere visiterà gli altri posti che V. S. giudicherà bene per potercene far relatione... Per quel che riguarda il lasciar per due mesi in cotesti parti il Regg. Livorno, ne potremo anche discorrer qua al suo ritorno et alle altre cautelle che ella ci mostra nella lettera per meglio... *(la lettera finisce così con la pagina).*

20

Madama Reale,

Li due di questo mese si incamminarono li reggimenti di Carignano, Grancey e Monpesat a S. Germano, Pramol et altri lochi della Perosa soggetta a S. A. R., i quali sotto la condotta del Marchese di S. Damiano, col quale questi ufficiali s'intendono assai bene, vi si portarono senza trovar minimo incontro nè nelle barri-

cate nè altrove che quello del non haver trovato patroni, a che sta procurando detto marchese di rimediare per far haver qualche sussistenza al soldato (1).

Il marchese Galeazzo era destinato alla Valle di S. Martino con Villa, Chambelle et la compagnia di S. Damiano, che si è ancor confermata forte di cento huomini, ma lo ritardassimo il detto giorno et il seguente, perchè promettevano quelli della detta valle di venir all'obbedienza et si portarono sino al punto di rimettergli ostaggi et poi fuggirono essi ostaggi et tutto fu rotto, sìchè sol la mattina delli 4 è marciato detto marchese a quella volta.

Li 3 poi giorno della Croce mi parve bene di far prender in certo modo il governo di questi lochi alla fede cattolica et a S. A. R. col piantar in Angrogna, in questa terra, in S. Giovanni, nel Villaro et a Bobbio, la Croce contrassegno della medesima fede et arma dell'Alt. S. R.; qua lo fecimo con quella solennità militare che si poteva, ma più mi piacque che a Villaro et Bobbio la fecero molto allegramente sopra un mio comando i novi catholizati.

Il medesimo giorno quelli di Rorata che havevano promesso di venir alla fede, non portarono al tempo prefisso alcuna risposta; anzi alcuni di quelli che gli sollevavano vennero a far qualche violenza ad un catholizato; questo mi obligò a provvedere mandando ad attaccar da una parte dal Cap. Mario di Barge, dall'altra da cent'huomini compagnia di Chambelle et dalle militie di Saluzze loggiate al Villaro, che ebbero perciò ordine di passar la montagna, detti paesani che ancor si sostenevano in certe caverne verso il detto loco di Rorata, tuttochè piccolissimo et staccato dagli altri. Fra le militie e Chamble si lodano, ma è certo che gionti al posto destinato non avanzarono verso i paesani per il disegno conforme all'ordine, tuttochè M. Co. Crotti dica d'haver insistito, i quali perciò furono solo attaccati dal capitano Mario, che non gli potete importar per di sotto, anzi si ritirò con la sua gente sbandata per essersi voluta applicar troppo presto a qualche bottino et credette d'haver perso 20 huomini che si sono poi ridotti a soli quattro. Non mi parve perciò di dover lasciar quel quartiere senza ben nettarlo et castigar della sua

(1) *L'occupazione di S. Germano e Pramollo così era raccontata dal S. Damiano a Madama Reale (A. S. T., Lett. part., S. Damiano, S. 2):*

Madame Royale,

Pour ne pas manquer à ce que je dois à V. A. R., je lui donne part comme je suis entré aujourd'hui dans la vallée de la Pérouse avec le Régiment de Grancey, Montpesat et Carignan; et quoique les rebelles de V. A. R. eussent résolu de se défendre après avoir rompu tous les ponts et fait quelques retranchements, lorsqu'ils ont vu toute l'infanterie passer dans l'eau, ils ont pris telle épouvante, qu'ils n'ont eu autre recours qu'à la fuite, se recouvrant dans les confins de S. M., tellement que sans aucune résistance nous avons continué notre marche vers Rocheplante, Porte, S. Germain et Prémol, où nous sommes à présent logés sans y avoir trouvé que le simple couvert, les habitants ayant emporté avec eux jusqu'aux grilles des fenêtres. Tellement que les troupes que j'ai, qui seront près de 1500 hommes, ne pourront pas y subsister longtemps; mais pour les empêcher de périr, j'ai fait sonder quelques uns pour avoir recours au Munitionnere du Roi, afin qu'on leur fournisse de Pignerol le pain que porte leur établissement. Nous n'avons plus à présent qu'à entrer dans la Vallée de S. Martin, pour ôter entièrement toute esperance à ces traîtres de ne jamais plus voir rétablir leur fausse loi en toutes ces Vallées. Ce qui me retarde pourtant d'y entrer, outre qu'il n'y a aucun pont, c'est qu'ils ont promis volontairement à M. le Marquis de Pianesse de se retirer hors des états, moyennant la permission et le temps pour se défaire de leurs biens. C'est tout ce que je peux faire savoir à V. A. R. pour ce qui est du passé, m'en remettant pour l'assurance de l'avenir à ce que en aura dit le Présid. Belletia à V. A. R.

De S. Germain ce 3 mai 1655.

C. D'Aglié de S. Damian.

temerità quei paesani et così questa mattina 4 del corrente vi ho mandati per la cima della montagna gli Irlandesi condotti dal Comandante Gentile et per il basso il Signor di Bagnolo con i suoi et il capitano Mario di novo: ma l'attacco è stato fatto sì vigorosamente et sì ben condotto dal Gentile, che veramente ha sempre travagliato molto bene, ma particolarmente in questa occasione benissimo, che i paesani coi loro bestiami et robbe tuttochè in lochi inaccessibilissimi sono stati colti et più di 40 rimasti morti, altri precipitati per le balze et tutte le loro sostanze prese. Indi Rorata et tutte quelle cassine bruggiate che non penso habbi più quel quartier tanto insolenze e tanto circondato da posti cattolici bisogno d'altra repetitione et è cosa molto considerabile che quasi a viva forza ci habbino tirato a questo segno, havendole io usato più cortesia che a tutti gli altri, comesso salvaguardie et proibito ogni danno, perchè considerandoli già nelle nostre forze credevo di fargli far bonamente le risoluzioni degli altri; ma si vede che il loro estermínio è maturo et che non possono scaparlo.

Ho dato ordine a tutta la Cavalleria di S. A. R. di tornarsi ne' suoi quartieri, tolti gli archibuggieri di Villa e la colonnella di corazza di Livorno, che restan ecc.

Dalla Torre li 4 maggio 1655.

21

Madama Reale,

Havendo ritardato il corriero che doveva partire hieri sera sino a questa mattina, tengo avviso dal S. Galeazzo del suo arrivo a Prali Villa della Valle S. Martino, la quale timoreggiata da 5 o 10 persone sino che si è impiegata la negotiatione, mai s'è voluta resolver, ma quando hanno visto venir le troppe dall'alto di queste montagne per dove non pensavano, li pochi sudetti se sono fuggiti, gli altri sono venuti incontro al Marchese, chiamandoli misericordia in compagnia del missionario cappuccino et protestandole di volersi subito tutti catholizzare; egli ha fatto dar subito bonissimi ordini per non bruggiar nè far altro male et mi ha mandato l'aviso, come anco gli fa rifar subito tutti i ponti che havevano rotti. Io credo che si potrebbe prender qualche sicurezza della perseveranza de' catholizandi (nella quale ho qualche credito, perchè essi ne havevano mostrato voglia prima et solo erano trattenuti da pochi authorevoli) et qualche cautela perchè quei pochi fuggiti non gli ritornino a far del male et quanto prima levargli il peso dell'alloggio. Scrivo però l'acclusa al P. S. Tomaso che V. A. R. resterà servita di farle rimettere, affinchè mi mandi le tappe con le quali io possa farli partire subito che si sarà fatto tutto ciò si sarà potuto fare nella detta valle, che credo sarà prestissimo ecc.

Dalla Torre li 5 maggio 1655.

Il S. Marchese Galeazzo ha dal suo quartiere a S. Martino fatto il viaggio a piedi per strade da camoscio et dove S. A. R. medesima sarebbe costretta a contar i passi; tutti quei francesi gli mandavano tante maleditioni, a ciò che egli mi scrive, quante beneditioni merita per il buon successo che ha avuto il suo arrivo.

22

Madama Reale,

Quando me l'hanno permesso le mie occupationi, ho fato alcune risposte marginali applicate a numeri per la lettera scritta dalle Valli di S. Martino, Perosa e Lucerna al S. Della Bertoniera et da esso mandata al P. S. Tomaso, a cui V. A. R.

se lo giudicherà bene farle comunicare, mentre gli si renderà la lettera (con quella del S. Della Bertonia). Ella è scritta di mano del ministro Leggiero, uno dei principali capi di questa ribellione. Il medesimo per le medesime valli ha scritto a me l'acclusa che dal S. Della Bertonia parimente mi è stata mandata accompagnata da una sua di credenza nel maggiore di Pinerolo, che è stato il portatore ad esso; ho remissivamente al detto maggiore risposto con termini generali di civiltà et alle valli di Perosa et S. Martino ho replicato ciò che vedrà V. A. R. dall'acclusa minuta, con la qual ho avuto mira di non mai escluder il negotio, massimamente per S. Martino Perosa et etandio di non professar irrimissibilmente l'esclusione per Angrogna, ma di fargli conoscer le difficoltà di trattar con loro, poichè questo compete coi signori francesi et chissà che non si trovi modo di farli absentare in modo tale per trattatione mediante qualche ricompensa ne' beni senza interesse di S. A. R. che più non ristasse il dubbio del loro ritorno, ancorchè ciò sia cosa difficilissima; io sospetto dalla predetta lettera scrittami dalle valli heretiche habbino mandato a raccorrer a Torino per quella parte che ho notata con una riga et una mano, ma son sicuro che questo raccorso gli mortificherà anzi davantaggio. Il S. della Bertonia si mostra pieno di moderatione da arbitro, ma frاتanto si professa a quello che molti dicono, molto parziale de gli heretici; gli permette di star armati et uniti nel suo governo, ha fatto abbatte i ponti della Perosa, che sono dalla sua parte di concerto con loro et subito che essi hanno finito d'esportar le loro robbe. Può però esser che egli habbi legittime scuse, ma l'opinione del comune è contraria. Il capitano Arduzzi è gionto con mio grandissimo gusto et comincia a visitare il posto. Accuso ricevuta della benignissima sua et ecc.

Dalla Torre li 4 maggio 1655.

ALLEGATI

a) *Lettera dei Valdesi al Governatore francese di Pinerolo (originale).*

Monsieur,

Ceux du bas de Val Luserne ont esté mis à feu et à sang pour n'avoir pu faire l'impossible et ne s'estre retirés au reste de la vallée, comme portait l'ordre publié contr'eux le 25 janvier dernier et ce sous pretexte qu'ils habitassent hors certaines prétendues limites contre l'intention de leurs anciennes concessions ce qui est notoirement contre les confirmes des mêmes concessions et la pratique de tous les prédécesseurs de S. A. R. et les décrets qu'elle mesme nous a ottroyé peu de temps y a. Nous n'avons cessé de recourir à S. A. R. avec toutes les submissions que doivent des vrais sujets à leur prince, pour en obtenir ou l'habitation que ses prédécesseurs nous avoient ottroyée ou renvoy et temps suffisent pour nous retirer hors de l'estat. Mais on nous a renvoyé tantost au conseil de Propaganda Fide, tantost et le plus à l'Excellence du Marquis de Pianesse qui nous a demandé une soumission aveugle et sans exeptions que nous ne pouvions faire en conscience à défaut de laquelle nos députés ont esté renvoyés deux et trois fois sans avoir audience. Estant le dit Seigneur Marquis venu à La Tour nous avons encore tasché par tous moyens de lui parler pour entendre ce qu'il commanderoit de la part de S. A. R. mais plusieurs jours de suite à l'heure que quelques uns de sa part devoient venir recevoir nos députez au lieu de cela ont nous a donné l'assaut en plusieurs endroits. Enfin ayant eu audience et demandé mesmes pour charité que si S. A. R. n'agréoit que nous demeurassions plus longtemps dans la vallée ou dans les limites accoustumées ou dans celles que de nouveau il lui plairoit de nous prescrire, il luy plût nous donner trois jours pour nous retirer

ailleurs, n'eusmes là-dessus autre response sinon que pour S. Jean et la Tour il ne donnoit point de parole, mais que quant aux autres communautés il ne leur feroit faire aucun mal si seulement en signe de obéissance, elles recevoient chacune un régiment pour fort peu de jours. Mais cela fait et contre la parole donnée on y a exercé tout ce que les démons ont peu inspirer d'inhumain cruel et barbare. Et à présent on vient d'envoyer des ordres à S. Bathélemy, Prarustin, l'Envers de Val Pérouse et S. Martin qui ayent à deshabiter promptement à peine de la vie pour nous chasser entièrement hors de ces vallées à cause seulement de nostre religion, estant impossible d'en trouver aucun'autre qui soit de poids. Nous recoupons donques à V. Grandeur parmi ces oppressions, vous priant très humblement que à cause de votre naturelle bonté et dont nous avons reçu des puissants effects encore l'année passée qu'accusent notre ingratitude et pour l'amour du voysinage, il vous plaise vous rendre notre intercesseur auprès de S. A. R. et de demander au Seigneur Marquis de Pianesse à ce qu'il luy plaise de faire cesser tant d'estranges cruautés et barbaries qu'il exerce encore en plus lieux de la Val Lucerne, d'avoir compassion de tant de pauvres prisonniers le priant les relacher particulièrement M. Gros pasteur et sa famille et relascher de la rigueur dont on menace les autres lieux non encore ruinés, à ce que si tout est que S. A. R. ne les y veuille plus souffrir, il luy plaise au moins leurs donner un peu plus de temps pour se retirer, attendu l'incommodité des pluyes et neiges. C'est ce que nous espérons par votre efficaceuse entremise pour laquelle nous prions le Seigneur qu'il luy plaise donner efficace ecc.

Vos très humbles obligés et obéissants serviteurs les députés des Vallées de Lucerne, Pérouse et S. Martin pour tous.

Du Val S. Martin le 27 avril 1655.

Michelle Bastia per Valle di Luserna.

Daniel Griglio, Val S. Martino; Michael Balmasso per l'Inverso di Perosa;

Nous avons député un pasteur et quelques autres pour vous aller faire la révérence et estre lettre vive, que pour les dangers dont ils estoient menacés au retour sont demeurés en arrière.

b) *Lettera del Governatore di Pinerolo al Marchese di S. Tomaso (originale, autografa).*

A Pignerolle le 27 april 1655.

Monseigneur

Je me donne l'honneur que de vous envoyer se gentilhomme qui vous rendra une lettre que seu de la religion mon escrite et vous asseurrera que je suis avec tous les respects imaginables, de votre altesse, monseigneur, le tres humble et très obeissant serviteur Labertonniere.

c) *Annotazione del Marchese di Pianezza alla precedente lettera dei Valdesi (autogr.)*

Risposte marginali alla lettera delle Valli di Lucerna, S. Martino e Perosa al Signor de la Bertoniera.

I) Si deve prima osservare la sicurezza et confidenza che si prendono due valli suddite di S. A. R. come l'Inverso di Perosa et la Valle di S. Martino di condannar con parole tanto temerarie le risoluzioni di S. A. R. et del suo consiglio senza haver loro particolare interesse nè danno veruno nella materia di che trattano et senza haver mai ricevuto da S. A. R. che grazie et effetti di benignità.

II) Quello che la lettera de deputati delle valli chiama sì arditamente pretesto,

è cosa sì chiara et notoria che non occorre che legger le concessioni per vederlo, cioè che li heretici di Lucerna e Valli habitassero fuori dei limiti et contro l'espresa et rigorosa prohibitione ne havessero acquistato et sempre ne acquistassero fondi in gran quantità.

III) Hanno riaccorso per far rivocar l'ordine giustissimo di S. A. R., ma mai hanno mandato persona con authorità di prometter la minima cosa del mondo per loro et volevano haver legato il sovrano et starsene liberi per accettare o non, et per ammetter solo ciò che gli sarebbe piaciuto degl'ordini di S. A. R. et anche niente se le fosse dato il capriccio. Sichè le propositioni di vender et ritirarsi mai sono state fatte, mentre chi lo faceva non haveva authorità alcuna imaginabile et si sono sempre fatte risposte pronte, chiare et senza rimessa che non si poteva neggiare senza l'autorità nei loro mandati.

IV) Il marchese di Pianezza non gli ha mai chiamati una sottomissione cieca, ma la semplice authorità per trattare, la qual è uno sproposito grande allegar che non si possa far in coscienza et non si sono rimandati i deputati per altro se non perchè, nonostante a ciò che gli era stato più volte intimato, gli mandavano senza authorità et con scritture private solamente.

V) Il marchese di Pianezza venendo alla Torre li invitò per mezzo del Priore Rorengo con chi havevano li heretici parlato a venir a trattar seco, ma non vide egli alcuno et solo trovò in detto loco una ribellione formata, havendo rifiutato con gran sprezzo di ricever l'ordine dell'alloggio mandatogli un'ora prima che vi giungesse da un un huomo solo pacificamente et poi ricevuto la sua persona con buona salve di moschettate, come se havesse abbordata una fortezza inimica non una terra aperta soggetta a S. A. R.

VI) Il marchese suddetto gli ha invitati con una scrittura a venirgli parlare et non gli ha mai impedito di venire nè s'è fatto alcun atto di hostilità se non contro le dipendenze de la Torre et S. Giovanni, luochi occupati con la forza delle armi; anzi mentre è durato l'invito di negoziare, si è sofferto che quelli di Angrogna et altri siano venuti sino a tirar colpi di fucile sopra l'istesso quartiere senza moversi perciò a risentimento alcuno et sempre sono state pronte le guardie per ricever i loro deputati.

VII) Disse sempre il marchese di Pianezza esser sproposito il trattar per due terre come S. Giovanni et La Torre, che s'erano fatte forzare per haver voltate le armi senza nessun pretesto contro S. A. R. et fatto sino all'ultimo ogni atto di barbara hostilità. Promise di non usarne contro l'altre terre se ricevevano le truppe che loro sarebbero mandate con ordine per parte di S. A. R., il che si è eseguito con ogni puntualità ove essi hanno ricevuto le truppe, nè si è usato d'hostilità se non in Angrogna et in qualche ruata di Villar et Bobbio che le hanno ricevute con moschettate, cioè in Angrogna il reggimento di Grance, et nelle altre ruate quelli che vi sono capitati.

VIII) Gl'ordini mandati a S. Bartolomeo Prarostino Inverso di Perosa et Valle di S. Martino son ben soavi rispetto al crime di lesa maestà nel quale sono quei popoli incorsi per haver senza alcun pretesto et senz'alcun interesse proprio incitato con consigli et aiutato con armi la ribellione di quelli di Luesrna, come consta dagli atti et ciò contro il parere degli stessi ministri di Ginevra, quali hanno mostrato di haver più rispetto per S. A. R. che i predetti suoi sudditi, nè occorre allegar che siano cacciati per la sola causa della religione, mentre sono criminali di

lesa maestà et trattati cionostante con meno rigor di quello che giustamente si dovrebbe, et se l'haver incitato quelli di Lucerna a prender l'armi contro S. A. R., tutto che i suoi confratelli di Ginevra glielo dissuadessero, è cosa di poco peso, lo giudichi ognuno, et non se ne stia a ciò che nella lettera se ne pronuncia il ministro Leggiero che l'ha scritta forse senza considerar ch'egli non può dar giudizio del peso.

IX) S. A. R. non opprime i suoi sudditi, ma gli castiga anche più dolcemente di quello ch'essi meritino.

X) Non s'usano strane crudeltà barbarie nè s'adopra il ferro ed il fuoco, se non contro chi astringe con l'hostilità il soldato a farlo. A quasi tutti i poveri di questa valle che non hanno di che vivere, si fa dare il pane presentemente et fratanto è ben strana la forma di questo insolente discorso sì lontano dal vero, sol degno apponto del dettame d'un capo leggiero.

XI) Se questi sudditi si devono chiamar fedeli et obbedienti, saranno dunque infedeli et disobbedienti tutti i buoni.

d) *Lettera dei Valdesi al Marchese di Pianezza, 3 maggio 1655 (originale).*

Eccellentissimo Signore

Havendo presentito che appresso all'infinita clemenza di S. A. R. vi sarebbe anchora qualche gratia misericordia et perdono per noi suoi poveri et desolati sudditi mediante la debita humiltà et sottomissione, glie l'abbiamo inviata con tutte quelle forme che le presenti dissipationi ci permettono, rimettendoci interamente al suo beneplacito et promettendo confermarci a quanto per parte sua ci venirà prescritto, le nostre coscienze salve et libertà di poter servire Dio secondo la sua parola, pregandole intanto humilmente voler far cessare le hostilità tanto stupende che si commettono contro sua mente et di V. E., alla quale facciamo medesime supplicationi et promesse, implorando sua gratia et protezione et essendo di V. E. humilissimi obbedientissimi et devotissimi servitori li deputati della Religione Riformata delle Valli di Lucerna Perosa S. Martino e luoghi annessi, et per essi tutti,

Gio. Malanoto per Val S. Martino; Giaco. Peronelo p. S. Martino; gianone di gianone p. Angrogna; Bertolome bertoto p. angrogna; Davit dalmasio p. Villaro; gian Armand p. la torre; michelle bastia p. S. Giov. In Val Clusone li 3 maggio 1655.

e) *Risposta del Marchese di Pianezza alla precedente.*

Magnifici deputati delle Valli di Perosa et S. Martino

Ho ricevuto la lettera che mi havete scritta in risposta della quale vi dico che, se senza perdita di tempo manderete da me persona con sufficiente autorità per stabilire ciò che vi sarà trattato e vi disporrete a dar a S. A. R. la sodisfazione dovuta per i delitti commessi, vi procurerò il perdono dalla benignità della medesima Reale Altezza et non manderò numero maggiore di truppe per tutto domani, oltre a quelle che già sono partite questa mattina.

Io non rispondo ai deputati di Angrogna et del Villaro, perchè, quanto al Villaro non occorre d'entrar in alcun trattato, mentre quella comunità è ridotta all'obbedienza di S. A. R. et ha ricevuto quelle gratie che si gli potevano accordare. Quanto ad Angrogna, io non posso trattar con una valle che ha voluto farsi forzar fino all'ultimo posto con il moschetto, et quand'anche lo potessi, bisogno-

rebbe che precedesse ad ogni cosa la remissione da farsi per detta valle de' capi principali della ribellione, mediante la quale potrebbero gl'altri sperar misericordia per loro, et che si sapesse anche che sicurezza possono dare di essere all'avvenire obbedienti al suo sovrano, il quale da cent'anni in qua hor sott'un pretesto hor sotto un altro gli ha sempre sperimentati ribelli.

Avvertisco per ultimo il ministro Leggiere segretario di questa lettera, di non esser più si ardito, parlando della sua religione nelle scritture che devono pervenir nelle mani di ministri di S. A. R., di qualificarla con altro titolo che quello che gli si tolera di religione riformata, tralasciando quell'epiteto tanto falso che gli dà di servitio di Dio secondo la sua parola, perchè ove vogli usare simili forme, non si riceveranno nè leggeranno le lettere. Potrebbero ancor li di S. Martino et Perosa servirsi di altra mano, mentre cercano di conseguir perdono, et il medesimo ministro Leggiere dovrebbe anche considerer che li sovrani s'accordano per estirpar i capi delle ribellioni et che da S. M. Cristianissima ha occasione S. A. R. di sperar in questo ponto quelle gratie che è solita di ricever. Nostro Signore vi illumini. Dalla Torre di Luserna li 4 maggio 1655.

f) *Lettera dei Valdesi al Duca Carlo Emanuele II. 3 maggio 1655 (copia).*

Altezza Reale

Gli humilissimi fedelissimi et desolati sudditi di V. A. R. professanti la Religione riformata nelle valli di Lucerna, S. Martino, Perosa, luoghi annessi, prostrati ai piedi di V. A. R. con lagrime di sangue per le compassioni del N. S. Giesù Christo quanto humilmente possono la supplicano come già l'havevano supplicata in persona dell'Ecc. del Marchese di Pianezza in dì delli 21 del caduto aprile (1) di volergli ricever a mercè e misericordia e dalle loro presenti dispersioni, raccoverargli sotto la sua protezione et salvaguardia et far cessare le stupende hostilità che si esercitano acciò venghino conservati in vita le persone che vi restano et li luoghi non ancora ridotti in cenere risparmiati, sottomettendosi et promettendo inviolabilmente osservare quanto piacerà all'equità et clemenza di V. A. R. prescrivergli, le loro coscienze salve e che possino servire a Dio secondo sua parola (2). Il che sperando dalla infinita clemenza di V. A. R. continuano a pregare Sua D. Maestà per la prosperità di V. A. R. et di tutta la real casa et augumentazione de suoi stati. Dato in Val Clusone li 3 maggio 1655. Sottoscritto Guglielmo Malaneot per S. Giovanni; Michele Bastia di S. Giovanni; Antonio Turino di S. Giovanni; Daniele Dalmasio per Villaro; Gio. Almando per la Torre; Gio. Malanotto p. Val S. Martino; Giaco Peronello p. S. Martino; Bertolmeo Bertotto di Angrogna; Giovanni di Genone p. Angrogna.

g) *Instruction à Messieurs les mediateurs de paix pour les Vallées auprès de S.A.R.*

(Senza luogo nè data nè firma. I numeri in parentesi sono del Pianezza e si riferiscono alle annotazioni di cui all'allegato seguente).

Premièrement représenter que jamais nous n'eussions opiniastreté à habiter à S. Jean de la Tour après l'ordre publié n'estoit qu'on nous faisoit entendre que S. A. R. ne vouloit sinon de la police (1). Outre qu'il estoit impossible d'avoir le couvert au reste de la Vallée et que par les responses qu'on nous a faites par paroles et par écrit on a posé pour fondement que quoyque S. A. R. soit maistre absolu d'oster ce que ses predecesseurs ont donné (3), neantmoins de grace speciale elle vouloit observer sa parole et ses décrets ottroyes l'année 1613 et confir-

mait les concessions de l'ancien Charles Emanuel de glo. mém., selon lesquelles et ensuite desquelles telle habitation nous avoit toujours esté ottroyée et cela confirmé et intériné du 1620 moyennant mille ducats (4).

Secondement S. A. R. si elle nous prive de l'habitation en quelqu'un des lieux accoustumés, veu que les maisons bestail meubles sont perdus, qu'il luy plaise de permettre (5) qu'on puisse vendre les terres et donner du temps pour cela et cependant annuller les confiscations et déclarations de peine (6) comme ont fait tous ses predecesseurs.

3^o Qu'il luy plaise mettre en liberté ceux que la violence (7) a obligé d'abiurer leur religion, comme fit Emanuel Philibert de glo. mém. (8) apres la guerre de 1561.

4^o Qu'il luy plaise relascher les pauvres prisonniers (9).

5^o Ottroyer l'exercice de la religion aux lieux accoustumes (10).

6^o Donner tel relache de tailles qu'on puisse reedifier quelques maisons et reacquerir quelque betail (11).

h) *Annotationi sopra la supplica e l'istruzione (del marchese di Pianezza).*

Annotationi sopra la supplica.

1^o Non si sa cosa sia questo raccorso delli 21.

2^o Questa è la medesima forma di che si sono serviti scrivendo al Marchese di Pianezza. Gli è tolerato che nominando l'heresia loro la qualificano con titolo di Religione riformata, ma non con quello di servirò o servizio di Dio secondo la sua parola, perchè oltre all'esser falso, in questo è ingiurioso alla verità cattolica, quasi che essa gli astringesse a servir Dio contro la sua parola. E' però gran temerità che non si siano astenuti neanche da questo termine di insolenze raccorrendo a S. A. R. medesima.

Annotationi sopra l'istruzione.

1^o Questa rappresentazione è quella che gli condanna, se ben è posta con oscurità, perchè volendo S. A. R. commandar che per politica, tanto più essi hanno havuto manco pretesto di disobeditare.

2^o Questo è falsissimo, et si è visto qua che ci era in quelle ruote coperte per molto maggior numero di famiglie et oltre a tutto ciò non era bastante motivo per far un giuramento solenne di non obbedir, rifiutar gli alloggiamenti, con ordini di prender l'armi contro S. A. R. come havrebbero potuto fare i sudditi di Spagna.

3^o Tanto più sono colpevoli nella ribellione quanto che con maggior benignità sono stati trattati. E' vero che gli ho detto che se gli sarebbero conservate le gratie fattele, ma ben intese et esplicate et non pervertite et tirate nel senso loro, in ordine a che furono esortati a far procura per poter validamente prometter a S.A.R. l'osservanza di quello che dovevano, doppochè S. A. R. le haveva dichiarato la gratia che le voleva fare, ma mai l'hanno voluto fare.

4^o Anzi prohibita et prohibito anche l'acquisto di fondi fuori de' limiti sotto pena della confisca e pur tutto ciononostante hanno continuamente acquistato et pubblicato scomunica contro chi vendeva et non ritenesse contro gli ordini di S.A.R.

5^o Sarebbe un bel negotio che doppo la ribellione, l'haver preso le armi e l'esser stati forzati, se gli permettesse di vender i beni ne loghi che essi chiamano accostumati et che in effetto sono i loghi della contravventione; i beni dico confiscati dal di che furono comprati et di novo confiscati per la ribellione e resistenza hostilmente fatta fino a farsi forzare.

6^o Confessano ingenuamente in questo punto l'antico pretesto che tengono di

ribellarsi, ma questo deve persuader S. A. R. a mutar stile con essi loro, oltre a che nè mai si sono ribellati con tanta atrocità nè mai sono stati esterminati come hora, onde non devono pensare che si possa trattar con essi come altra volta.

7º Non s'è violentato nessuno a farsi cattolico, ma semplicemente si sono accettati quelli che per proprio movimento si sono portati a dimandar la catholicizatione. Questo articolo è ingiustissimo et pieno d'insolenza et di temerità insuperabile. Violenze sono quelle che nei suoi conventicoli et altrove consta haver essi fatto, minacciando di trucidar chionque si farebbe cattolico, per il qual delitto meriterebbero, circonscritte tutte l'altre cose, ogni maggior castigo, perchè non solo si si sono contentati del golder della libertà di coscienza, che è il più che gli sia stato tolerato, ma di levarle in odio alla Religione catholica, che in virtù delle loro medesime gratie deve restar libera per tutto.

8º Non è tale la concessione di Emanuel Filiberto, ma essi l'allegano per ricordare che hanno havuto l'honore di farli la guerra.

9º Dei prigionieri può S. A. R. farne ciò che li piacerà et con gran giustizia et equità.

10º Quest'articolo è totalmente contrario al 2º, nel qual asseriscono di dishabitare les lieux accoustumés mediante la vendita di beni et qui vi vogliono l'esercitio della religione.

11º La conclusione almeno è più ragionevole di tutto il resto, poichè in virtù di essa vien condannato S. A. R. a pagare ai suoi ribelli la guerra che essi gli hanno fatta.

23

Lettera al S. Tomaso, Torre 5 maggio 1655. « ...Ho fatto ritardar il corriero aspettando di poter raguagliare Madama Reale del successo della Val S. Martino, come fo con la qui giunta che suplico V. Signoria di consignarle... » (purtroppo la lettera in quistione manca nell'epistolario).

24

Madama Reale,

Ricevo da questo corriero l'honore di due lettere di V. A. R. (una delle quali è di sua real mano) con quell'infinito sentimento che darò per corrisponder alle mie obbligazioni e conformarmi nel resto a quello di V. A. R., a cui spero di farne più particolarmente espressione a voce.

Da S. Martino mi continuano le nove mandate hieri et da S. Germano so che cominciano alcune terre a catholicizarsi; stavo aspettando l'ordine per le troppe di S. M. da S. Tomaso, cioè dove incamminarle et le tappe, ma con una lettera delli 4 ricevuta hoggi dal detto principe ho aviso di mandarle a Villafranca d'Asti; se haverò quando dovranno partire le tappe da Torino, le manderò per esse; se non le haverò, mi sarà forza di farle; credo che dimani o poidimani potranno dette troppe partire.

Suplico V. A. R. di far tener l'acclusa al Princ. S. Tomaso con la quale le rispondo toccante questa materia. Io non so se sabbato da sera potrò esser a Torino, ma non dubito che V. A. R. non sia per creder che io farò ogni sforzo per giovargli il più presto che potrò, havendo troppa impatienza et troppa ambitione per l'honore di trovarmi ai suoi piedi ecc. Dalla Torre li 6 maggio 1655.

ALLEGATO

Lettera al principe di S. Tomaso, Dalla Torre 6 maggio 1655. « ...Io non so se avanti domenica o se anco l'istesso giorno di domenica potrò essere a Torino; non mancarò però di diligenza nel sbrigarmi... Il P. Caresana sarà sabato da sera il mio precursore ».

25

Madama Reale,

Il Co. Gio. Dominico Campiglione ha servito così bene V. A. R. in questa occasione con la persona et in tutti i modi che si poteva desiderare, come già le ho scritto, ch'io mi persuado ch'egli debba con molta ragione sperar ogni gratia dalla somma benignità di loro AA. RR.; le suplico perciò a nome suo di acordargli una letera di favore per un suo figlio, afinchè vacando il canonicato di Carmagnola del Canonico Cambiano, possa ottenerlo a Roma e dar ordine che non ne passi alcuno in contrario. V. A. R. in ciò favorirà un soggetto e per nascita e per vista molto meritevole, et a me farà insieme gratie ecc. Dalla Torre di Lucerna li 7 maggio 1655.

Il nome di questo cav. che desidera ottener il canonicato è Giov. Franc. di Luserna Campiglione.

26

Madama Reale,

Giongeranno questa sera a Torino li priggioni della Valle di Lucerna, fra i quali vi è una donna che fino al mio arrivo va custodita con diligenza per le cause che diremo, ma soprattutto un tal vecchio Micellino, padre del ministro di Angrogna: questo ci farà gran colpo et è un bon ostaggio. Vi sono anche tra questi dieci dei più ricchi, et de più seditiosi di Bobbio, presi dal Governatore di Mirabouc, certo molto a proposito a suggerimento del Comandante di Piazza che sino ad hora ho fatto star in quelle bell'arie; questi saranno opportunissimi per la sicurezza di Bobbio et insomma tutti vanno custoditi diligentemente et suplico humilmente V. A. R. di incaricarlo a chi bisogna con premura. Dal Villaro ho altri hostaggi voluntarij et altri di qua più comodi mi danno i figli et cautioni pecuniarie per sicurezza oltre la catholizatione, sichè da questa parte le cose sino ad hora caminano molto bene et ognuno vorrebbe il perdono et quietare.

Dimani saranno a Torino li feriti del mio hospitale con il Borelli; questi supplisca humilissimamente di far collocar negli hospitali di Torino et che che se ne habbi cura. Qua ho fatto ciò che ho potuto et hanno dato grande esercizio alla charità del padre Caresana; sono hora dieci soli et tra tutti sono stati 60, uno dei quali morse poco doppo esser stato portato all'hospitale et ciononostante che le loro balle fossero di stagno, et per il creder di molti, avvelenate, Dio benedetto gli ha voluti aiutare; io lo prego di conservar per longhissimi anni V. A. R. ecc. Dalla Torre li 8 maggio 1655.

27

Lettera al Principe di S. Tomaso, da Torre 9 Maggio 1655: « Ho ritardato il corriero per mandar qualche cosa di fatto; la sostanza del negotio parmi vada assai bene, se ben vi siano stati dei ritardi e degli intoppi. Quanto alle margini in ri-

sposta dell'istruzione de Barbetti, credo che basterà che V. S. et questi signori la vedano per informatione che per altro non siamo più nel caso, havendo trascurato ogni occasione di nova trattatione et fatto le ultime novità... »

28

Madama Reale,

Mentre si stava in ponto di ricever la scrittura segnata et gli hostaggi dalla Valle S. Martino in conformità degli avisi da me dati a V. A. R., il capitano Giagliero venendosi a portare tra il quartiere del marchese di S. Damiano et quello del Marchese Galeazzo, non però immediatamente, ma mediante la valle di S. Martino, ha necessitato il primo a venirlo a scacciar con la gente di Carignano, Grance et Monpesat, che bravissimamente hanno esseguito, nonostante le difficoltà del sito et l'assistenza ch'egli haveva del Pragelato, stato del Re (ancorchè M. de La Bertoniera non lo voglia ammettere) et da tutti i fuorusciti di Angrogna, reliquie di queste valli, et suoi satelliti, che sono in grandissimo numero. Per vindicarsi di questo successo, essendosi egli portato più verso la Valle di S. Martino, ivi ha trovato il conte Bartolomeo di essa, homo che mai hebbe pensiero se non d'impedire che le troppe non vi arrivassero, un capitano di Villa, ma solo et un cappuccino: ha contro di essi sfogato il suo sdegno, ritenendoli prigionieri; ma il conte, meglio considerate le cose, l'ha lasciato in libertà facendosi solo prometter cento doppie; il cap. di Villa, quelli di Pragelato, a quali l'editto ciò bisognava, l'hanno rimesso et il capuccino spero che Dio benedetto aiuterà la sua enesima charità et semplicità nel tanto allontanarsi dal M. Galeazzo et dalle troppe.

Tutto questo ha ritardato et sospeso, ma non impedito il buon incaminamento della cosa di S. Martino, di cui mando a V. A. R. la copia, per dubio di perder l'originale, et ha rimessi gli hostagi per l'osservanza di quanto promette, et per la catholicatione in bona forma et pochi mancano più di consideratione, che hoggi s'aspettano. Sichè altro non s'è perso che qualche giorno, per i quali mi scrisse V. A. R. che il P. S. Tomaso facilitava. Questa mattina i Marchesi Galeazzo et S. Damiano pensano di chiuder in mezzo il Giagliero attaccandolo; già disfatto ch'egli è ognuno da la sua parte, sarebbe il sigillo di tutto, se lo potessero cogliere, ma io ne dubito molto et credo che per l'alta montagna prenderà partito a bon hora. Fra tanto fatta questa fontione, più onorevolmente si slogierà, nel che subito che si possa senza scapito non perderò tempo; fra tanto parmi che non dovrebbe il S. de la Bertoniera a cui ho già scritto e scrivo di novo, soffrir nella Perosa soggetta al suo comando i ribelli di S. A. R. et massimamente il fratello del Giaiero, che seco tiene sì iniquamente un cappuccino prigioniero et maltrattato nè consentir che esso Giaiero con la sacrilega preda si ritiri (se non darà nelle mie mani) nel detto governo suo et V. A. R. potrebbe farne passar qualche offitio.

Le cose poi di qua caminano con ogni prosperità et pare che tutto il mondo voglia quietare et golder il suo, tolti gli Angrognini; ma anco questi non avranno denti et non faranno ciò che pensano ecc. Dalla Torre li 9 maggio 1655.

Per il ritardo suddetto ho stimato necessario dar questo avviso a V. A. R., la qual se volesse che Chamble avanzasse a Villafranca senza aspettar la giontione del resto, che però stimo non possa tardar, potrà darne gli ordini necessarij.

ALLEGATO

Atto di sottomissione della Val S. Martino.

L'anno del Signore mille seicento cinquantacinque, et alli otto del mese di maggio, nel logho delli Chiotti, Val S. Martino, regione di Riclaretto, sono comparsi avanti l'Illustrissimo Signor Marchese Galeazzo Villa Colonnello di Corrazza, Primo scudiero di S. A. R., l'infrascritti particolari, cioè Steffano Sappo, Gio. Chiardosino, Consiglieri di Prali, Gio. Rigliero, Gio. Balma, consiglieri di Rodoretto, Pietro Ribetto, et Francesco Brusa di Maccello, et Gianeto Meitro del fu Pietro consiglier di Salsa, i quali in virtù del comando fattogli già alcuni giorni sono dall'Ill.mo S. Conte Emanuel Bochiardo dei Signori di questa valle in questo luogo mandato dall'Ecc. signor Marchese di Pianezza, si sono costituiti sigortà, et promesso d'andar in ostaggi ogn'uno per la sudetta sua comunità, promettendo che quella si catholizarà tutta intieramente al primo giorno che li M. RR. PP. Capucini Missionari in detta valle vi andaranno in caduna di quelle, et che ciò fatto si diporteranno da veri et boni catolici, facendo tutte le fontioni che sogliono essi fare et quando alcuno d'essi non lo facesse, ch'esse comunità in persona dei suoi huomini li caveranno a viva forza fuori de stati di S. A. R. o che li faranno prigionii, dandone parte ai suoi ministri et insomma li prenominati Steffano Sappo, et Giovanni Chiardossino consiglieri di Pralli, Gio. Rigliero et Gio. Balma di Giacob, consiglieri di Rodoreto, Pietro Ribetto et Francesco Brusa consiglieri di Maccello et Gianeto Meitro del fu Pietro consigliere di Salsa, obbediranno intieramente a tutti gli ordini di S. A. R., riceveranno i suoi religiosi et per segno di questa verità, non sapendo alcuno d'essi scrivere, hanno fatto loro segni alla presenza delli infrascritti testimoni; in fede

Seguono i segni degli ostaggi, meno quello di Francesco Brusa che firma.

Herculis Asinarij testimonio di haver veduto a sottoscrivere et far li sudd. segni Francesco Volpe, idem

et io Giov. Leonardo Grasso richiesto ho scritto la presente et sottoscritto di propria mano.

L'anno et giorno descritto sono comparsi avanti l'ill. S. Marchese Galeazzo Villa, Giovanni Ferrero detto Avaritia della Comunità del Faetto, il quale si sottomette per sigortà et ostaggio sotto li patti qui descritti, et per non saper scrivere ha fatto il suo segno alla presenza delli infrascritti testimoni.

Segno di Gioanni Ferrero detto Avaritia del Faetto.

Testimoni e scrivano come sopra.

Madama Reale,

Mando al Principe S. Tomaso l'aviso della marcia delle troppe e della forma di essa come V. A. R. resterà servita di vedere dalle accluse (*Esse mancano nell'epistolario*). Dimani spero di haver l'honore di trovarmi ai piedi di V. A. R.

Il sig. Marchese Galeazzo Villa fu qui hieri di ritorno dalla Valle di S. Martino con il resto degli hostaggi; procurai di nuovo come già havevo fatto quando s'andò al detto S. Martino di persuaderlo di andare alla corte, ma egli non l'ha voluto, dicendo che pensa di ritornar con tutta la troppa; questo veramente per hora è un eccesso di pontualità, ma se egli non havesse accettato di andar a S. Martino, difficilmente nessuno havrebbe potuto far ciò che ha fatto lui nè le cose si sarebbero ri-

dotti a quel segno che per gratia del Signore si ritrovano mediante le sue straordinarie fatiche che realmente non si possono imaginare ecc.

Dalla Torre li 11 maggio 1655.

30

Madama Reale,

Da diversi avisi che tengo tutti confrontati, il negotio di S. Secondo è quale V. A. R. ha già inteso. La morte del sacerdote zoccolante Riformato et d'un laico è il peggio et il meglio per loro che Dio ha voluto gratificar con tanta gratia. Un figliolo, una donna et due homini sono restati uccisi et una ferita; la missione spogliata delle robbe portate in chiesa et nove case bruggiate. Nel resto il Co. Ottavio Parpaglia et il cap. Marsaglia, la di cui moglie è ferita, hanno diffuso il restante delle case et robbe etiandio con morte di alquanti heretici che con gravissima fretta poi si sono ritirati.

Io havevo hieri mattina col corriero scritto per i rinforzi che haveva desiderato il cap. Marsaglia; ho aviso dell'arrivo del detto corriero, sichè non posso se non creder che vi saranno a quest'hora, come so che è stato rinforzato Bricheras et questo tutto s'è fatto come sopra la prima richiesta de lochi suddetti per loro massima sicurezza.

Questa mattina avanti di purgarmi sono stato a riverire il Principe di S. Tomaso, per saper particolari da lui per quanto tempo si poteva far capitale degli Irlandesi: m'ha risposto che per tutto questo mese li lasciava ben volentieri, sichè potremo molto bene assicurar non solo Bricheras, ma S. Secondo istesso senza sguarnire il resto et così non solo la valle di Lucerna starsene quieta come sta hora, ma le altre terre circonvicine, alle quali non si può andar se non passando per detto S. Secondo o Bricheras. Per questo fine si valeremo de' lochi che possono fornir amici armati, oltre all'ordinanza che s'ha et non havressimo bisogno che d'una cinquantina o 60 carabinieri; per questi si potria pigliar mia compagnia che non è passata che di 30 piazze et un'altra et ne scriverò al Sign. Marchese Villa, se V. A. R. vi consente et per il resto non si altererà niente, et così spero che non si haveranno più a sentir nove di danni nei sudditi di S. A. R., anzi che ben presto saranno ridotti i barbetti all'ultima necessità della quale si ha nova dalla Torre che molto patiscono da alcuni che son stati presi tornando a casa sua dalla gente di Livorno comandata dal Pastoris, qual mi scrive di haver anco preso uno di Barge con ordigni di falsa moneta et che perciò ne dà aviso al Senato, affinché lo mandi a pigliare ecc. Da casa li 15 maggio 1655.

Il Conte di Marolles contro Janavel e Jahier

Non era ancora finita la campagna del Marchese di Pianezza contro i Valdesi, che già il capitano Jahier il 4 maggio aveva lanciato un contrattacco contro le forze ducali nella Valle di S. Martino: erano le avvisaglie di una lotta che doveva durare ancora due mesi e mezzo e che ebbe come protagonisti da parte dei Valdesi i capitani Janavel e Jahier, coi loro luogotenenti e successori, e da parte ducale il conte di Marolles inviato a sostenere la difficile lotta (1). Le lettere del Conte di Marolles che qui si pubblicano, comprendono precisamente il periodo giugno-agosto 1655 e ci danno alcuni interessanti particolari sui combattimenti di quei mesi (2). Rincresce a tale effetto che l'epistolario non sia completo, mancando evidentemente parecchie lettere, alcune delle quali di importanza notevole: esse comunque rispecchiano il pensiero del comandante che madama Reale aveva inviato a combattere i Valdesi e che non doveva essere un militare di grandi capacità, anche se gli si possa concedere l'attenuante che i suoi uomini erano molto poco bellicosi e troppo scarsi per sostenere una guerriglia del genere.

Il merito di queste lettere è di confermare nelle sue date fondamentali la narrazione delle vicende fatta dal Léger: la quale rimane inoltre confermata anche nella presentazione del quadro della situazione, salvo per quello che si riferisce alle perdite di entrambe le parti. Risulta infatti dalle lettere che nè i Valdesi subirono delle perdite così modeste come ce lo dice lo storico Léger, nè che i ducali

(1) Le fonti di questo periodo sono in genere le medesime delle Pasque Piemontesi. Vedasi in particolare: LEGER, *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont*, Leida 1669; *Le grand barbe ou récit très véritable de ce qua* (sic!) *fait Josué Janavel dans les Vallées de Luserne*, 1665; JALLA JEAN, *Josué Janavel*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, 1917, n. 38, pp. 5-81; CLARETTA GAUDENZIO, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, Genova, 1877-78; JALLA JEAN, *Notices généalogiques sur la famille des capitaines et des pasteurs Jahier*, in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, 1915, n. 34, pp. 62-72.

(2) A. S. T., *Lettere Particolari, Marolles*, M. 21.

ebbero a disposizione delle forze molto ragguardevoli e che le loro perdite furono dell'entità che lo storico valdese ci presenta. Succede in queste narrazioni che sia gli uni che gli altri contendenti siano portati ad emanare dei bollettini, diciamo così, assai ottimistici sulle proprie azioni, di modo che solo dal confronto dei due si può trovare la verità.

Francesco di Mesmes, signore di Marolles in Francia, conte di Chiavasa, governatore di Ceva nel 1641 e quindi di Cuneo, luogotenente generale della fanteria, maestro di campo del reggimento delle guardie, cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, e perciò pezzo grosso dello Stato Sabauda, giunto alle Valli, presumibilmente alla fine di maggio, vi aveva trovato alcune truppe lasciate dal Pianezza, e cioè il reggimento di Livorno e la compagnia degli Irlandesi del Gentile: troppo scarse per poter efficacemente combattere quei disperati di valdesi, i quali, notisi, si trovavano ormai nella condizione di chi non ha più nulla da perdere e tutto da guadagnare dalla situazione. Perciò i suoi effettivi furono aumentati, ed egli li dispose parte a Torre Pellice, parte a Luserna e parte a Bricherasio, luoghi dai quali si poteva controllare il movimento dei Valdesi, sistemati in Angrogna. Le forze ducali comprendevano inoltre un piccolo presidio al forte di Mirabouc, in fondo alla Val Pellice, bloccato dall'azione dei ribelli valdesi e liberato soltanto ai primi di giugno. Il Marolles pose il suo quartiere a Luserna, e di lì si apprestò a fronteggiare la situazione. Infatti più che di campagna organizzata e di repressione, si trattava di tenere a bada i nuclei valdesi e di difendere i cattolici e cattolizzati della Valle dalle loro azioni di rappresaglia e di approvvigionamento; furono anche lanciati alcuni contrattacchi, ma con lo scopo di permettere ai mietitori cattolici di fare il loro lavoro indisturbati. Dalla corrispondenza appare comunque che l'iniziativa della campagna era in mano ai Valdesi e che la Corte di Savoia non aveva altro in vista che mantenere lo status quo in attesa che i negoziati diplomatici annunciati recassero una nuova soluzione: era inutile sprecare degli uomini e del denaro in una spedizione dispendiosa e di dubbio risultato.

I Valdesi si erano organizzati al Verné di Angrogna e facevano delle puntate verso i centri della regione circostante per disturbare i corpi di guardia, come a Luserna o a Bricherasio, o per compiere delle feroci rappresaglie, come a S. Secondo, o per fare razzia di bestiame, come a Crissolo il 12 giugno: a rintuzzarli muoveva il 18 giugno verso Angrogna il Marolles, e spiace che proprio la relazione di quel giorno, scritta al Pianezza, sia introvabile. Quella giornata fu fatale ai Valdesi, perchè Janavel, ferito gravemente, fu dovuto portare in Val Chisone, e Jahier in quella stessa notte trovava la morte a Osasco in seguito a tradimento.

A questo proposito non mi pare fuor di luogo osservare che fino a questo punto la maggior parte nei combattimenti e la maggior responsabilità toccassero più che a Janavel al capitano Bartolomeo Jahier: mentre il primo aveva combattuto a Rorà, e forse con minori

prodigi di quanti glie ne attribuisce la storia tradizionale, come sembra leggersi nelle lettere del Pianezza, il Jahier aveva già fin dall'inizio della campagna del Pianezza stesso combattuto in difesa di Torre, e poi in Val S. Martino; era stato lui a chiamare al suo fianco Janavel, probabilmente servendosene come di aiutante e di comandante in seconda; e fu soltanto dopo l'improvvisa sua morte che Janavel prese il comando effettivo delle truppe. Di tale avviso sembra fosse pure la Corte, poichè la taglia stabilita nell'editto del 23 maggio sulla testa dei capi Valdesi, portava la bella somma di 600 ducatonì per i due fratelli Jahier e per Léger, e soltanto trecento per Janavel.

In seguito al fatto di Osasco, la testa del capitano Jahier fu presentata dal « maresciallo di logis » Baudet, al quale tuttavia, almeno in un primo tempo, fu contestato il premio stabilito. Così infatti scriveva il Pastoris, avvocato generale fiscale, in data 8 luglio: « Il maresciallo di logis Baudet non può premettere cosa alcuna per la presentazione fatta alla giustizia della testa del ribelle Bartolomeo Giaier, poichè essendo lui ufficiale di guerra stipendiato et destinato di combattere li ribelli, è obbligato combatter... ». Tuttavia, aggiungeva il pignolo funzionario, se l'interessato avesse fatto figurare un altro, gli si sarebbe potuto concedere il premio di seicento ducati « per caduna testa dei fratelli Giaieri, essendo stati considerati per cappi della rivolta » (3).

Nonostante queste disavventure dei Valdesi, i ducali non erano animati da molto spirito combattivo, e la guerriglia a cui erano sottoposti li induceva alla diserzione. Non c'era nemmeno più l'esca del bottino, perchè la Valle era vuota e i pochi abitanti rimasti erano cattolici; i Valdesi uccisi in combattimento non avevano altro che coraggio e fede: « Ces coquins-là sont tous nus et n'ont pas un denier dans leurs poches », si lamentavano i soldati. Le diserzioni dovettero essere assai numerose e frequenti, e lo stesso Marolles se ne lamentava con Madama Reale, annunciandone 14 nello stesso giorno e la necessità di un consiglio di guerra per passarne uno per le armi a mo' di esempio, poichè, « quand il s'agit du service de V. A. R., je n'ai aucune considération ». Uno dei suoi ufficiali, il colonnello Badant, scrivendo più tardi a corte, si lamentava di aver avuto in Val Pellice su 400 uomini le seguenti perdite (4):

A Luserna ammazzati dalli heretici compresi li ufficiali 39
Morti per le ferite ricevute nel combattere 9
Morti in Luserna di malattie 57
Fuggiti in detto luogo 41
Fatti prigionieri dalli heretici nel tempo della tregua 12
Passati per le armi come rei di pena 2.

(3) A. S. T., *Lettere particolari, Pastoris*, P. 17.

(4) A. S. T., *Lettere particolari, Badand Claudio*, B. 1.

Più di un terzo degli effettivi!

Ai disagi della guerra (« le nombre des blessés s'augmente tous les jours ») si era aggiunto a fine luglio un corso di dissenteria (« fièvre chaude »), e ben a ragione il Marolles al 12 agosto scriveva dei suoi uomini che « ils sont si misérables tant les officiers que les soldats qu'ils font pitié à ceux qui les voyent »! Interessante notare che tra i feriti ve n'erano stati « plusieurs blessés de coup de pierre », come narra Léger in occasione del combattimento della Vaccera (5).

I Valdesi intanto si andavano organizzando sempre meglio, e al rientro di Léger dall'estero l'11 luglio, si era aggiunto quello di Janavel pochi giorni dopo, mentre amici protestanti francesi e svizzeri venivano a dar loro un colpo di mano, come gli ufficiali Andrion e Descombies, e il rifugiato Feutrier, comandante di un corpo a cavallo, già visto dai ducali alla Vaccera il 12 luglio; il Marolles denuncia anche l'arrivo di soldati e ufficiali « d'Orange ». Era perciò meglio venire a più miti consigli coi ribelli, salvo a iniziare forse una vera e propria lunga guerra di religione; ma le trattative diplomatiche maturavano proprio al momento opportuno. Anche il progetto di popolar le Valli di avanzi di galera fu lasciato da parte, e rimandato a miglior occasione (6).

Anche le bollenti ire del Marolles dovettero sfumare di fronte alla nuova situazione: si noteranno infatti nella lettura dell'epistolario le fiorite espressioni che egli adopera sul conto dei Valdesi, e che assumono un sapore tragicomico: *Je voudrais pouvoir tout les exterminer dans un coup... je suis extrêmement mortifié de ne pouvoir exterminer cette race maudite... je perds mon estime avec ces canailles qui ne sont jamais fermes à un poste... j'ai un regret de ne pouvoir exterminer dans un moment cette canaille...* Con la fine di luglio prevaleva il motto « cedant arma togae » e il 23 agosto, dopo la firma delle Patenti di Pinerolo, avveniva la smobilitazione reciproca: per i Valdesi si apriva un nuovo periodo di tranquillità e per i superstiti dei due mila soldati di Marolles il meritato riposo di una poco gloriosa e fruttifera campagna.

AUGUSTO ARMAND HUGON.

N. B. — Le lettere vengono pubblicate con la correzione dell'ortografia e della punteggiatura, veramente pietose, come si può rilevare dalla prima lettera, che si è lasciata tale quale.

(5) II, p. 196.

(6) Che tale fosse l'intenzione della Corte sembra potersi arguire da una lettera di G. V. Paleo, « segretario dei criminali » nel Senato di Saluzzo, diretta a Maddama Reale (10 giugno 1655), in cui si parla di un editto « per il quale S. A. R. concede la gratia et liberatione a tutti li banditi et prigionieri quali vorranno andare ad habitar nella valle di Lucerna ». (A. S. T., *Lettere Particolari, Paleo*, P. 2).

1

Madame Roialle,

A ce matin a la pointe du jour jay este ataque par les rebelles par quatres endroits pour nestre importun a V. R. A. je en escrits amplement a mr. le marquis de pianesse mais le porteur de la présente qui est juze de vigon si est rencontre il pourra dire de bouche a V. A. R. se que lon a fait et comme les officiers et soldats dordonance se sont portes pour mon particulier je suis bien fasche de scavoir quels faire davantage pour le servise de S. A. R. Je suis en present sans monitions de guere si lon ne me en envoie certes je ne scai comme je la ferai car sans cela je ne puis ni ataquier ni me deffendre et aussi je me voicts sans pain je ferai se qui me sera possible V. A. R. le peult croire puisque je suis avec toute humillite et respect et sans reserve Madame de V. A. R. tres humble tres obbeissant tres affectionne tres fidel serviteur et vasal Marolles.

A Luserne ce 3me juin 1655.

2

Madame Royale,

L'aide de major de Priston me prie de faire savoir à V. A. R. comme en passant la rivière avec ses troupes pour venir au secours de ce lieu, son cheval lui fut tué par les rebelles, et prie humblement V. A. R. d'avoir regard qu'il est hors d'état de se remonter sans la générosité de V. A. R. Le désir qu'a témoigné en ce rencontre le dit officier pour le service de V.A.R., me fait prendre l'hardiesse de la supplier avec tout le respect de user de ses libéralités ordinaires afin que le dit aide major puisse continuer avec le même zèle et passion la continuation de ses promesses et moi je ne manquerai de mon poste de faire tout le possible pour mériter l'honneur ecc.

A Luserne le 4 juin 1655.

3

Madame Royale,

Hier à vingt trois heures le château de Miraboc a été secouru par les troupes de V. R. A. commandées du Colonel Badan; il y avait vingt quatre jours que les rebelles le tenaient assiégé; il était réduit à l'extrémité. Nous n'avons perdu qu'un soldat Irlandais et deux blessés; des leurs il ne se peut savoir. Ils avaient rompu tous les ponts et pris les passages, mais ils n'ont pas eu le courage de les soutenir. Le contrôleur qui est porteur de la présente en pourra de bouche informer V. A. R. Je voudrais pouvoir tous les exterminer en un coup, puisqu'ils sont rebelles de LL. AA. RR., que je supplie très humblement de me pardonner; si je ne fais pas davantage, ce n'est pas manque de bonne volonté; mais les lieux sont si avantageux aux rebelles, que l'on ne sait où les attraper. Je ne manquerai toute-fois de faire mon possible pour faire connaître que je suis ecc.

De Luserne le 8 juin 1655.

4

Madame Royale,

Les Irlandais m'ont prié de faire savoir à V. A. R. comme ils ont peu de quantité d'armes à notre service et que l'on leur a toujours fait espérer de leur

en donner: le lieutenant colonel va pour cet effect vers V. A. R. Pour ce sujet je supplie très humblement V. A. R. de le vouloir faire expédier promptement, car c'est un homme de service. Si l'on me retire les Irlandais d'ici, je demeurerais bien faible et aurais grand peine à soutenir nos postes avec le peu de forces qui me resteraient. Il s'est fait une faction aujourd'hui contre les rebelles, dont j'envoie la relation ample à M.le marquis de Pianesse par le courier que V. A. R. m'a envoyé; je suis extrêmement mortifié de ne pouvoir exterminer cette race maudite; je fais toutefois tout mon possible, n'ayant autre ambition que de pouvoir mériter la qualité d'être toute ma vie ecc.

A Luserne le 10 juin 1655.

5

Madame Royale,

Les ennemis ayant attaché le feu à une église du finage de Brichéras appelée S. Michel, et à quelques autres cassines, je fis faire une sortie de Luserne de 150 mousquetaires commandés par le Commandeur Dessalles, qui donnèrent sur l'arrière garde des Barbets de telle vigueur qu'ils la mirent en confusion; si nous eussions été en poste un peu plus forts, certainement nous les aurions plus maltraités, mais l'avantage des bois et des montagnes leurs font autant de citadelles dans la saison où nous sommes. Badan y a perdu un'enseigne qui fut tuée sur la place et le même qui le tua eut la même rencontre d'un soldat du même régiment. Le combat dura quatre heures; il n'y a pas plus de douze soldats blessés; nos soldats se plaignent fort que ces coquins-là sont tous nus et n'ont pas un denier dans leur poche; l'on a gagné quelques carabines à fusil et quelques pistolets. Je perds mon estime avec ces canailles qui ne sont jamais fermes à un poste, en telle forme que l'on ne peut faire un projet ou les attraper; c'est à quoi je m'étudie n'ayant plus forte passion que de témoigner que je suis avec toute humilité ecc.

A Luserne le 10 juin 1655.

6

Madame Royale,

J'envoie le commandeur Deschalles auprès de V. A. R. pour lui représenter de bouche l'état des affaires de ses quartiers qui ne sont pas en l'état que je souhaiterais pour le service de S. A. R. Hier les rebelles se portèrent par le haut de leurs montagnes dans la Vallée de Po où ils ont sacagé Crusol et Ostagne et les ont brûlées, comme m'écrivent les syndics de Barge dont j'envoie la lettre à M. le marquis de Pianesse. Il m'est tout à fait impossible de pouvoir prévoir à ces accidents imprévus; j'avais bien averti la dite vallée à l'avantage de se mettre sur les armes et de faire bonne garde, ayant eu quelque avis du dessein des rebelles, car je voyais bien qu'ils ne pouvaient rien entreprendre que éloignés d'ici. Il faut pour les dompter avoir un corps volant d'au moins mille hommes, les postes suffisamment garnis, pour les aller suivant partout et avoir les choses nécessaires, comme des voitures pour les vivres et munitions de guerre, et envoyer quelque peu d'argent à M. le maître Janase (?) pour les servir selon les occurrences; et quelques outils pour nous suivre en cas qu'il se fallait fortifier en quelque poste; sont toutes choses nécessaires si l'on veut agir, en gens du métier, et quand il manque toutes ces choses il est impossible d'acquérir aucune réputation et de faire le service de son maître. Je sais que depuis que je suis ici je n'ai

rien oublié à ce qui concerne le service de V. A. R. et continuerai jusqu'au dernier soupir ecc.

A Luserne le 13 juin 1655.

7

Madame Royale,

Ce matin à la pointe du jour j'ai fait attaquer aux postes d'Angrogne les rebelles; j'en écris à M. le marquis de Pianesse pour n'être importun à V. A. R. J'espère avec l'aide de Dieu de faire porter un autre convoi dans Miraboc demain, pourvu que je n'aie point de nouvelles que les rebelles aient repassé de vers Bobio ou le Villar; en ce cas j'attendrai un'autre occasion pour n'obliger à un combat nos gens, qui ne pourraient que n'être que désavantageux, si les rebelles avaient occupés les postes les premiers. Je prendrai mes mesures à tel fin que le service de S. A. R. soit fait avec ponctualité, n'ayant plus grand déplaisir en ce monde que de ne pouvoir estirper ces canailles en un moment ecc.

A Luserne le 18 juin 1655.

8

Madame Royale,

Le contrôleur Rica fera la relation à V. A. R. du convoi de Miraboc, comme en étant le plus informé de tous, ayant pourvu avec une vigilance incroyable à tout ce qui se faisait de nécessité pour ce poste: le zèle qu'il a pour le service royal accompagné de sa ferme volonté m'obligent de supplier V. A. R. de le renvoyer au poste de Briquéras pour agir aux affaires qui concernent le service de S. A. R. même pour la distribution du pain de la muntition de guerre et autres affaires importantes. Je donnais ce matin revue aux troupes en présence des auditeurs Janase, Pricono et contrôleur Rica; j'en envoie la relation à V. A. R. à tel fin qu'elle puisse juher des forces que je peu tirer pour aller à la poursuite des rebelles après les trois postes fournis de La Tour, Lucerne et Brichéras, dont les deux premiers sont fortifiés, que si les rebelles se saisissaient d'un des deux ils ne l'abandonneraient que avec peine. J'importune les oreilles de V. A. R. avec cette relation, mais c'est le sensible déplaisir que j'ai que le Pricono (?) en son arrivée m'a dit que l'on disait à Turin que j'avais trois mille hommes et que je n'avais que trois cent rebelles à combattre; c'est quelque personne peu informée des affaires qui se passent par deçà ou bien qu'ils veulent faire paraître les services que l'on y rend de fort peu de considération. Pour mon particulier je suis d'accord avec eux du peu de service que je rends en comparaison de ce que je devrais; mais il faut des honnêtes gens qui travaillent ici avec un zèle et une passion extraordinaire... Pour mon particulier j'ai un regret de ne pouvoir dans une minute de temps extirper cette canaille et ne n'avoir assez de capacité pour cela, ecc.

A Luserne le 21 juin 1655.

9

Madame Royale,

Toute l'occupation des troupes de V. A. R. est à présent de faire les récoltes tant des catholiques que des rebelles et pour soutenir les travailleurs. Il y a toujours six cents soldats en campagne pour cet effort et de temps en temps ces canailles viennent à la dérobée tirer quelques coups sur nos travailleurs, toutefois sans aucun dommage ni aucun retard du travail; quand la récolte de S. Jean,

S. Second et Miradol sera finie, il faudra songer à leur ôter celle d'Angrogne, Pramol et S. Germain, mais sans un nombre de deux cents paysans armés de faux, il nous sera bien difficile de leur ôter tout à fait, et toutefois c'est l'unique remède de les mettre à la raison et dans l'obéissance qu'ils doivent à leur souverain. C'est à quoi je m'appliquerais vivement sans n'épargner aucune peine, ecc.

A Luserne le 2 juillet 1655.

10

Madame Royale, (1)

Hier il y eut un'escarmouche avec les rebelles qui n'eurent aucun avantage, y ayant perdu plus de quarante hommes entre morts et blessés. Il y a trois morts, à savoir un'enseigne et un sergent du régiment de S. A. et un caporal bavaiois. Il y a aussi une dizaine de soldats blessés, la plus part du Régiment de S. A. R. qui avait l'avangarde. J'envoye la note signée de Bourel à M.le marquis de Pianesse; j'envoye aussi à V. A. R. la note de la revue que l'on a donné le sixième du mois de juillet à l'infanterie qui est ici dans les vallées et tambours y sont compris. Aussitôt que ces paysans que j'ai envoyé prendre avec l'ordre de S. A. R. seront arrivés, j'irai donner le départ aux montagnes, où le blé est encore tout verd; car c'est l'unique remède de mettre ces canailles à la raison, et je ne vois point d'apparence de pouvoir prévaloir de ladite révolte à cause de l'étendue du pays. J'attendrai encore jusqu'à dimanche prochain à tel fin de recevoir les commandements précis de V. A. R., que j'exécuterai toujours avec autant de respect et passion ecc.

A Luserne le 8 juillet 1655.

(1) *Tra la precedente e questa si può inserire una lettera del marchese di Pianezza del 5 luglio 1655, probabilmente al Principe di S. Tomaso. (A. S. T., Lett. part., Simiana, S. 71).*

.....Quanto a quello c'ha scritto il signor della Bertoniera, ho havuto lettera hieri sera dal signor di Maroles, che avvisano haver ben gli heretici attaccati li nostri per impedirle et fare il raccolto, ma essere stati vigorosamente ributtati sin in Angrogna, con morte di molti dei loro et di 31 dei nostri; se questo sij vero o non, io me ne rimetto, ma ben m'accosto al credere più presto che il detto signor Maroles non dirà vanità, et che per conseguenza il signor La Bertoniera scrive conforme all'inclinatione che ha et come forse vorrebbe che succedesse. E' vero che due o tre giorni sono due soldati che si sbandarono più di quello che si doveva, colti da loro, furono trucidati, et indi impiccati per i piedi, onde gionti i barbari trattamenti usati anco ad un ufficiale Bavarese, e la morte data dal fratello del Giosuè Gianavello et altri del suo seguito a Tomé Mourglia et a sua figlia Grotisma (?), Ludoviso Daradavello fusine et suoi figlioli e Daniel Pelengo et a un suo figliolo, nel luogo di Rorata solamente perchè si erano catholicizzati, ancorchè non fossero dalla nostra parte, ma più presto contro per così dire, il signor di Maroles mi fa grandissima istanza di mandarle l'essecutore di giustitia per far impiccare tutti li prigionieri che si trovano de ribelli; supplico V. S. Ill.ma di far saper tutte queste cose al segretario del signor ambasciatore aciochè glielo riferisca...

Rivoli, 5 luglio 1655.

ALLEGATO

Li 6 luglio 1655

<i>Officiali</i>		<i>Soldati sotto le armi compresi li tamborri</i>	
Maroles	66	410	A Luserna
Senantes	48	323	Alla Torre
Cattalano	13	97	come sopra
Livorno	51	232	come sopra
Badant	54	209	A Luserna
Gentile	2	22	Alla Torre
Mondovì Città	4	26	come sopra
Mondovì cittadella	1	6	come sopra
Filippo di Demonte	12	129	A Luserna
Militie di Cuneo	18	146	Alla Torre
Militie Cav. di Roffia	4	14	come sopra
Comp. del Govern. di Cuneo	3	63	A Bricherasio
Susa, Cav. Ratto	2	12	come sopra
Susa, Cav. Losa	2	13	come sopra
Carmagnola, Comp. Govern.	4	31	come sopra
Militie C. Tefferio	6	46	come sopra
Militie C. di Piozzo	6	37	come sopra
Militie conte Crotti	7	47	come sopra
303		1863	

11

Madame Royale,

J'envoye vers V. R. R. le cap. Poro du régiment de Badant pour lui faire un véritable récit du combat que l'on a fait ce matin avec les rebelles où j'assure que les officiers et les soldats ont fait tout ce que humainement l'on peut faire: mais les postes inaccessibles avec des forts que ont les rebelles nous ont causé la mort de quelques uns avec un nombre de blessés dont j'en envoye à V. A. R. la ci-jointe note (*che purtroppo manca*), dont il y a plusieurs blessés de coups de pierre, qui fait voir qui ce sont joint de près; les barbets n'ont aucun avantage, car ils ont perdu assurément autant et plus de gens que nous. Ils avaient au cul des officiers et soldats de fortune et même à cheval; l'on a été assez près d'eux pour les discerner d'avec des paysans. Les pauvres officiers et soldats blessés se recommandent à la générosité ordinaire de V. A. R. Il me reste un sensible déplaisir de ne pouvoir agir en les montagnes comme je le souhaiterais, mais je crois qu'un plus habile que moi s'y trouverait bien embarrassé, car c'est un pays fort avantageux pour ces canailles-là: je ne désespère pas toutefois ayant quelque renfort que nous ne les chassions de ces postes et ne les obligeons à se ranger à leur devoir; pour ce qui est des paysans pour couper la récolte, il se traite de l'impossibilité de les faire venir, si V. A. R. n'envoye pas quelque ministre de justice pour les y contraindre. Car d'envoyer nos troupes ce ne serait que des plaintes sans aucun effort, ce que je veux éviter le plus qu'il me sera possible. Je supplie V. A. R. de croire que je n'oublierai rien de tout ce qui regarde le royal service ecc.

A Luserna le 12 juillet 1655.

12

Madame Royale,

Je n'ai manqué de faire savoir à tous les officiers des troupes la bonté que V. A. R. a pour tous eux; ils la remercient avec un très humble respect, avec une protestation de n'épargner leur vie pour son royal service. Voyant que plusieurs de nos troupes désertent, j'ai envoyé ordre aux terres circonvoisines de faire garde sur les passages, de m'en ramener autant qu'ils en retiendraient; ce qu'a exécuté ponctuellement Bubiane, qui m'en conduit hier sept prisonniers du régiment de S. A. R. Aussitôt je fis tenir le conseil de guerre, où il y en eut un des plus coupables passé par les armes. Il a fallu user de ce châtiment pour éviter un plus grand malheur. Ce matin l'on m'en a ramené sept autres des régiments de Senantes et Livourne et de la compagnie de S. Damien; j'ai ordonné aussi aux dits régiments de tenir leur conseil de guerre, car il faut en cette occasion user un peu de rigueur, si nous voulons conserver les troupes; c'est bien contre mon naturel quand il m'en faut venir à ces extrémités, mais s'il s'agit du service de S. A. R., je n'ai aucune considération. L'on me donne avis qu'il est arrivé d'Orange une douzaine d'officiers avec trente soldats à la sfilade à ces barbets; j'ai aussi un de mes lieutenants qui vient de Genève, qui m'assure qu'il en est parti trois capitaines de ladite ville pour venir les joindre et qu'ils font filer par le Dauphiné leurs soldats à six à huit à la fois. Ce mien lieutenant a parlé à un capitaine à Genève nommé De Bon qui a été autrefois capitaine au régiment Lorraine au service de S. A. R., qui lui dit que l'on l'avait voulu députer pour commander ces gens-là, mais qu'il répondit qu'il ne servirait jamais contre la Royale maison de Savoye, qu'il en avait mangé le pain trop longtemps. Je m'en remets à ce qui en est, je n'en parle que par ouï-dire et par les avis qui me sont donnés; de mon poste je ferai tout mon possible et n'épargnerai ni peine ni sang pour son royal service ecc.

A Luserne le 15 juillet 1655.

13

Madame Royale,

Hier à dix neuf heures les rebelles vinrent pour empêcher nos travailleurs: il y eut un'escarmouche de quatre heures, nous y avons eu un'enseigne de Livourne fort blessé et avec danger et quatre fantassins blessés; un cheveau-léger de l'escadron blessé qui voulut faire le fantassin. Il y a aussi eu deux de l'escadron blessés. Les barbets en ont eu beaucoup plus de morts et blessés. Le nombre de nos pauvres soldats et officiers blessés s'augmente tous les jours: ils se recommandent à la bonté généreuse de V. A. R. Ils sont en grande nécessité; de plus il court de certaines fièvres chaudes qui nous en font mourir beaucoup; tellement que entre les blessés, les morts, les malades et les déserteurs notre infanterie est réduite à petit nombre de faction: ce n'est pas que je n'use toutes les diligences imaginables pour la maintenir, mais c'est un mal incurable. Je supplie V. A. R. de croire que je n'oublierai rien de ce que je jurerai être de l'avantage de son royal service ecc.

A Luserne le 21 joullet 1655.

14

Madame Royale,

Ce ne m'a pas été une petite satisfaction de la grâce que V. A. R. m'a faite de m'assurer de sa main propre de sa santé, car effectivement il courait un bruit par

ici de son indisposition: V. A. R. peut avec vérité croire que je suis une de ses plus passionnées créatures et sujet, car je n'ambitionne rien plus en ce monde que de mériter cette qualité; quoique mon incapacité et ma mauvaise fortune conjointes ensemble me le combattent, j'espère néanmoins en la bonté ordinaire de V.A.R. qui connaissant mon zèle comme elle fait, me pardonnera à tous mes défauts. J'ai été fort surpris d'avoir appris que un capitaine bavaois avait été si hardi de dire à V. A. R. qu'il y avait trois cents hommes de service dans le régiment de Badant; j'assure à V. A. R. qu'il y a plus de trois semaines qu'il ne m'a fourni que trente ou trente cinq hommes de garde...; j'ai écrit à V. A. R. que je n'ai que deux cents cinquante hommes de service à Luserne; je le redis, nonobstant que nous soyons davantage; mais quand on aura levé les inutiles, comme les tambours, les vivandiers, les malades, les blessés, il se trouvera que je mande la pure vérité; ecc.

A Luserne le 2 août 1655.

15

Madame Royale,

Hier au soir M. l'ambassadeur m'écrivit pour la continuation de la trêve jusqu'au 13.me du courant: je l'ai acceptée, puisque V. A. R. me l'a ordonné par une des siennes; les ambassadeurs suisses se sont laissé entendre qu'ils voulaient venir en ces quartiers; je supplie très humblement V. A. R. de me faire commander comme elle désire que je les reçoive, c'est-à-dire si je dois aller au devant d'eux hors de mon quartier et si je dois mettre la troupe en bataille et leurs faire salve de mousquetades; car pour le reste je sais comm'il en faut user avec cette nation. Les rebelles hier au soir me jettèrent quantité de billets sur les avances de mon quartier, lesquels ont été trouvés par nos batteurs d'estrade; je les ai tous retiré, j'en envoie les deux ci-joints (*che purtroppo mancano*) à V. A. R. Elle en verra le contenu; ils les ont daté d'avant le commencement de la trêve, à tel fin que l'on ne trouvât sujet de se plaindre. Il m'est arrivé du renfort; j'en ai envoyé la note hier au soir à M. le marquis de Pianesse, et selon qu'il en arrivera je continuerai à lui faire savoir, et ne manquerai de faire tout ce que je jurerai ecc.

A Luserne le 5 août 1655.

16

Madame Royale,

Je viens de recevoir avis par le retour du cap. Rica comme Miraboc a été ravi-taillé; le dit cap. Rica avec un nommé Jorase (?) autrement dit Bardolat (?) ont conduit le convoi de quatre vingts paysans chargés de toutes choses, tellement que pour longtemps Miraboc n'aura besoin de rien. J'assure à V. A. R. que ces deux personnes là y ont agi en braves gens et aussi M. le référendaire Delva (?) qui s'est porté... (*parola illeggibile*) et a fourni les vivres; c'était un'affaire qui me donnait de l'inquiétude. Il est vrai que je espérais par accomodement d'y pourvoir ou bien par force, à la rupture de la trêve, et je ne manquerai jamais à faire mes efforts ecc.

A Luserne le 6 août 1655, à 2 heures de nuit.

17

Madame Royale,

M. l'ambassadeur m'a écrit de prolonger la trêve jusqu'au 20.me du courant, ce que je lui ai accordé, parceque V. A. R. me l'a commandé par une des siennes;

de plus il me mande qu'il tient pour certain que ces rebelles se vont ranger à leur devoir, et demandent pardon à V. A. R. de leur félonie; si cela est, je prends l'hardiesse de supplier V. A. R. au nom de cette pauvre infanterie de leurs donner quelque peu de quartier de rafraichissement et donner les temps qui leurs sont redevables pour avoir le moyen de se pouvoir mettre en état de continuer leur service avec quelque lustre, car pour le présent ils sont si misérables tant les officiers que les soldats qu'ils font pitié à ceux qui les voyent; et toutefois V. A. R. peut s'assurer que ce qui nous reste est bon, puisque ce qui nous a quitté sont les poltrons, tellement que je crois que l'on doit faire état de ce qui est demeuré; et je supplie ecc.

A Luserne le 12 août 1655.

18

Madame Royale,

Ce matin il est entré dans ce quartier sans passeport ni permission aucune un M. français qui sert les rebelles, qui se dit du régiment de Montpésat, qui est contre les formes ordinaires de la guerre; de plus il se trouve que entre La Tour et Luserne il voulait devancer deux soldats de Senantes, tellement que j'ai cru qu'il le pourraient retenir comme prisonnier de guerre. Ce que j'ai fait tant plus volontier que j'ai été informé du Cap. de Collin qui était à diner avec moi qu'à Pignerol il avait tenu quelques discours impertinents et contre le service de S. A. R. J'attendrai les ordres de V. A. R. ce que l'on en devra faire et je les exécuterai avec la même passion ecc.

A Luserne le 16 août 1655, à 19 heures.

19

Madame Royale,

Hier les troupes barbettes ont commencé au soir leur marche et continué aujourd'hui, et le référendaire Tarquin qui est député pour cet effect m'en a donné avis. J'ai fait pareillement marcher nos milices et le régiment de Badant aujourd'hui, et demain les compagnies françaises, réservant pour l'arrière-garde les régiments de S. A. R., Senantes, Catalan, Livourne et Filippo; après les avoir tous vu acheminés à leurs quartiers je me donnerai l'honneur de m'en aller aux pieds de V. A. R. pour recevoir ses commandements ecc.

A Luserne le 23 Août 1655.

20

Madame Royale,

L'auditeur Perugia (?) se retire aujourd'hui d'ici après avoir donné les ordres nécessaires pour le fond de la munition et durant son séjour il a porté avec un zèle et une diligence non pareille la fonction de sa charge, tellement que il n'y a été aucun manquement; j'espère en bref me rendre auprès de V. A. R. pour recevoir ses royaux commandements ecc.

A Luserne le 24 août 1655.

Il diario di Salomone Hirzel e le Patenti di grazia del 1655

Con il ricorrere del IV centenario delle Pasque Piemontesi, è stato, da taluno, rimessa in discussione l'attendibilità del racconto che degli avvenimenti di questo periodo ha fatto il Léger nella sua *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées de Piemont ou Vaudaises* (Leida 1669).

In questo breve studio ci proponiamo di esaminare un aspetto particolare del racconto del Léger, e precisamente quello delle trattative che condussero alle patenti di grazia del 1655. Ce ne offre l'occasione la pubblicazione del terzo volume delle *Veröffentlichungen aus dem Archive der Familie Hirzel von Zürich: Die Söhne des Bürgermeisters Salomon Hirzel* (Hirzel Verlag - Zürich - 1951) (a cura del prof. h. c. doct. Leo Weisz).

In questo volume di 300 pagine che illustra l'attività politica di sei membri della famiglia Hirzel, di Zurigo: Hans Jacob (1598-1664), Salomon (1605-1664), Hans Felix (1609-1675), Johannes (1614-1687), Hans Gaspar (1617-1691), Hans Heinrich (1622-1677), sono riferiti documenti che occupano circa 250 delle 300 pagine del volume stesso. Fra questi, di particolare interesse per lo studioso valdese, sono integralmente riferiti due diari:

1) Il *Diarium der Piemontesischen Reise* di Salomone Hirzel, capo della delegazione svizzera che nel 1655 si recò a Torino per intervenire in favore dei Valdesi. Questo diario, con alcuni documenti annessi, occupa le pagg. 76-127.

2) La *Beschreibung der Reise zu Ihrer Koeniglichen Durchlauth Herrn Carl Emanuel, Herzog von Savoy*, di Johann Gaspar Hirzel, ambasciatore di Zurigo, capo della delegazione svizzera che si recò a Torino per intervenire in favore dei Valdesi (anni 1663-64). Questo diario, con alcuni documenti annessi, occupa le pagine 128-215.

Tralasciando il diario di *Gaspare Hirzel* che farà oggetto di una specifica recensione, ci soffermiamo anzitutto a dare una breve espo-

sizione schematica del contenuto del diario di *Salomone Hirzel*. Per fedeltà al testo è rispettata la cronologia del diario stesso, fedele allo « stile vecchio ».

Dal 2 al 6 luglio: riferisce sui preparativi della partenza.

Il 7 luglio la delegazione è a Vevey, dove prende contatto col sindaco di Ginevra: *Pictet*, col signor *Turretini*, col pastore *Léger*; l'8 luglio è informata dal maggior *Weiss*, tramite un corriere giunto da Torino, che il duca dichiara di non gradire l'invio di una ambasciata, avendo rimesso tutta la quistione al Re di Francia. Gli ambasciatori deliberano di continuare il loro viaggio in attesa di ulteriori decisioni dei loro superiori.

9-13 luglio: riferisce sulle varie tappe del viaggio, fino a Chivasso.

14-16 luglio: arrivo a Torino e prime prese di contatto con i competenti organi della Corte per ottenere l'udienza alla Corte stessa che viene fissata per il 18 luglio al castello di Rivoli; *Salomone Hirzel* espone in un breve discorso l'omaggio rispettoso dei Confederati; presenta le credenziali ed annunzia la presentazione della *proposition* di cui ci viene dato il testo in francese, mentre il discorso era stato pronunciato in tedesco. Questa *proposition* illustra, preliminarmente e diffusamente, il motivo che ha spinto i Cantoni evangelici a intervenire: la solidarietà confessionale, con esclusione di ogni desiderio di intervenire in un affare di politica interna in uno stato amico. Entrando poi in merito allo stato di fatto la *proposition* deplora la durezza dell'editto Gastaldo e della sua applicazione, domanda che i valligiani vengano ammessi a godere dei diritti loro precedentemente concessi dalla Corte sabauda; chiede la liberazione dei detenuti per motivo di religione, anche se hanno abiurato. Gli ambasciatori chiedono poi di essere ammessi a visitare le Valli onde fare opera di mediazione.

In data 20 luglio il barone *de Gresy* comunica la risposta ducale, di cui il diario contiene il testo. Ribadisce le varie tesi della Corte: i Valdesi hanno violato i limiti; nulla osta a che si trasferiscano dove possono liberamente professare la loro fede; hanno preferito la guerriglia al « *pardon* »; svolgono una propaganda calunniatrice ed offensiva all'estero. Anticipa le basi della discussione: deferimento al Re di Francia di tutta la quistione; *pardon général* per le Valli di S. Martino, Perosa, Luserna, con ristabilimento nel godimento dei diritti civili, entro i limiti dei precedenti editti (S. Martino e Perosa); per il Val Luserna, si propone che i beni confiscati perchè fuori limite possano esser venduti, e il ricorso all'arbitrato per i casi in contestazione; nulla osta alla visita richiesta.

Trasferitasi a Pinerolo, il 22 luglio, l'ambasciata svizzera, il diario riferisce sulla prima presa di contatto con una delegazione di Valdesi (il testo li chiama sempre *Talleute* (valligiani), più raramente *Glau-bensgenossen* (fratelli in fede) e l'ambasciatore di Francia (23, 24 e 25 luglio). *Giovanni Léger* precisa il punto di vista Valdese sul piano giuridico, in relazione al trattato di Cavour; interpretazione che viene

SALOMON HIRZEL (1605-1664)



Siamo lieti di poter esprimere, in occasione della recensione del diario di questo integro magistrato, la commossa e memore gratitudine del popolo Valdese, alla famiglia Hirzel per la attività così nobilmente svolta da due dei suoi figli a favore del popolo Valdese nel tempo della persecuzione.

contestata dal Trucchi dice il testo: *mehr mit Listen und Sophistereien als guten Gründen.*

L'ambasciatore di Francia fa presente agli svizzeri che si tratta di una quistione di prestigio per la corte Sabauda, che difficilmente può fare ora concessioni; si tratta di trovare un compromesso.

La prima fase delle trattative vere e proprie è così cominciata. Con la seduta del 26 luglio l'ambasciata svizzera e la delegazione Valdese dopo aver risolto alcune quistioni procedurali procedono separatamente alle trattative con i rappresentanti del duca.

In questa prima fase delle trattative i *deputati Valdesi*, pur riaffermando il loro diritto a risiedere fuori dai limiti intesi in senso restrittivo, si dichiarano pronti a rinunciare a Campiglione, Bibiana, Lusernetta, Fenile e Bricherasio; mantengono per contro ferme le loro esigenze in riferimento a S. Giovanni e la Torre; insistono pure su Luserna per ragioni economiche (mercato). Il procuratore *Trucchi* giudica queste richieste inaccettabili ed il 27 luglio il barone *de Grésky* comunica agli svizzeri che la Corte ripiega su posizioni di irrigidimento in merito alla residenza.

Si inizia, con questa comunicazione, una fase di schermaglie diplomatiche in cui gli svizzeri cercano di appurare quali siano le reali intenzioni della Corte su questo argomento; dalle sfumature del linguaggio di cui si servono, sembra che la situazione possa sistemarsi con un compromesso: *Luserne sollten sie (i Valdesi) nur nicht bedenken, St. Jean und La Tour seien nit zu erhalten.* L'ambasciatore

di Francia si dichiara propenso a concedere la residenza a S. Jean e Torre; non si sente però di appoggiare la richiesta valdese di poter usufruire di 20 abitazioni in Luserna per ragioni di lavoro e commercio. Finalmente il 30 luglio *Trucchi* e *Grésy* comunicano che il duca è disposto a riconoscere il diritto di residenza a Torre e S. Jean. Si può così passare all'esame di punti particolari controversi: unione di Le Vigne a Rorà e smantellamento del forte di Torre.

Giunti a questo punto non ci sembra inutile di fare un raffronto col racconto che delle trattative fa il Léger stesso, che di esse fu testimone oculare e attivo, nel capitolo XIII della sua *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées de Piémont ou Vaudoises* (Leida, 1669). Dopo aver riferito ampiamente su due precedenti missioni del maggiore Weiss, Léger riferisce in merito all'arrivo dell'ambasciata svizzera. Il racconto del Léger concorda perfettamente con la esposizione dei fatti quali risulta dal diario Hirzel; Léger dà anzi il testo della lettera a cui il diario fa allusione in data 8 luglio.

Come è noto, nel capitolo XIV il Léger espone gli sviluppi di queste trattative dichiarando di rinunciare ai suoi personali ricordi, e di rifarsi alle relazioni degli ambasciatori dei cantoni evangelici. Anche sull'argomento della residenza « fuori limiti », il resoconto di Léger collima con quanto riferisce il diario Hirzel.

Sui vari altri punti che sono argomento delle trattative, il diario non dà informazioni degne di rilievo, e i vari accenni, comunque, non infirmano la validità del racconto di Léger.

Su di un punto, per contro, è opportuno fermare brevemente l'attenzione, perchè il diario getta nuova luce su alcune affermazioni di Léger. Si tratta dello smantellamento del vecchio forte di Torre e della costruzione del nuovo. Argomento non privo di importanza poichè esso permette anche di valutare più obiettivamente l'atteggiamento degli ambasciatori svizzeri in relazione al giudizio piuttosto negativo espresso dal Léger.

Del forte di Torre.

Scriva il Léger, nel cap. XIV della sua *Histoire Générale* che l'art. XXI che si trova nella redazione delle Patenti pubblicata a Torino coi tipi di Simbaldo con l'espressa dichiarazione che essa debba aver lo stesso valore dell'originale, deve considerarsi come il frutto di una *imposture et fausseté publique sans exemple*. Il testo originale infatti constando di soli XX articoli, con esclusione quindi di quello riferentesi alla costruzione del nuovo forte a Torre.

Nessuno dei delegati Valdesi, secondo il Léger, avrebbe mai avuto sentore di un simile articolo. Il Léger è molto reciso a questo proposito, affermando che se è vero che esso è seguito dalla firma dei delegati Valdesi, questo non è altro che il frutto di malefico accorgimento, poichè non vi è « *un seul de ceux qui ont soucrits à la Patente*,

qui ne veuille bien qu'on lui coupe le poin, si on peut jamais faire voir qu'il ait signé cet article, ni joint à la Patente, ni séparé d'elle, et mémes qu'on lui arrache la langue si jamois seulement pendant tout le Traité, ni après, elle a prononcé un seul mot de consentement à ce qu'il contient » (il=art. XXI). Riconosce però che nell'ultima relazione degli ambasciatori svizzeri vi è un accenno ad un articolo « *a part* » riferentesi al forte di Torre Pellice, tuttavia « *non pour l'erection d'un nouveau Fort mais bien pour la demolition de celui qui estoit fait* ».

Riprendendo più oltre lo stesso argomento, di cui è ovvia l'importanza, poichè detto forte fu la causa di molteplici vessazioni nei confronti della popolazione Valdese, il Léger cita per estenso l'addizione inserita nelle Patenti di Torino come segue: « *S. A. R. ne laissant de retenir la fortification touchante la quelle il a esté dit qu'il ne s'en feroit nulle mention és Patente de pardon; mais qu'il seroit libre à ceux de la Religion pretendue Reformée de recourir aux pieds de S. A. R. pour la supplier que comme elle sera asseuée de leur obeissance et fidélité, il luy plaise de la demolir ou du moins de la trasferer au lieu de l'ancienne Forteresse: de cecy ils déclarent de vouloir interposer les prières des Seigneurs Ambassadeurs Suisses ausquels S. E. promet de joindre ses offices, avec declaration pourtant que S. A. R. consentant, ou ne consentant pas à la demolition ou transport, l'accord ait toujours son effet, encore même que S. A. R. estimât de les rejetter* ».

A commento di questa « addition » Léger prorompe che essa deve considerarsi come: « *la plus illustre de toutes les faussetés et impostures que les Demons ûssent iamais scû forger pour fourbir en même tems les instruments et outils de leur dernière ruine...* ». A confronto di queste affermazioni il Léger cita trattative intercorse tra lui stesso e l'ambasciatore di Francia Servient che avendogli fatto osservare: a) che pur rimanendo valida la promessa di smantellare il forte, i delegati Valdesi dovevano andare incontro ai desiderata della Corte sabauda, in modo da salvare il suo prestigio, procrastinando di alcune settimane lo smantellamento stesso; b) che sarebbe stato opportuno che i Valdesi firmassero una dichiarazione con cui riconoscevano il diritto di S. A. R. a costruire forti ovunque Le sembrasse opportuno; aveva ottenuto dal Léger stesso l'adesione al punto a) ed un reciso rifiuto del punto b).

Il Léger narra di aver riferito quanto sopra agli ambasciatori svizzeri e di aver avuto precise assicurazioni dagli stessi che gli avevano assicurato che « *S. A. R. ne veut autre Fort que le coeur de ses sujets* ». Purtroppo, osserva il Léger, gli ambasciatori svizzeri furono giocati nel corso delle trattative e partirono convinti che il Forte sarebbe stato smantellato e non sarebbe stato ricostruito altrove; o tutt'al più « *ne sera point bâti pour être de durée* » come scrivono gli svizzeri l'11 settembre 1655.

Ed ora la parola al diario di Salomone Hirzel.

Nella seduta del 30 luglio vi è un primo accenno allo smantel-

lamento del Forte che viene richiesto dai delegati valdesi, fortemente appoggiati dagli svizzeri. Poi, mentre nelle sedute successive si procede a definire i vari argomenti che dovranno esser formulati nella Patente, non vi è più riferimento al Forte, fino al 16 agosto, quando i delegati valdesi fissano in 4 punti i loro desiderata, in merito agli argomenti rimasti in sospeso. Al primo punto troviamo: *Smantellamento del Forte di Torre e allontanamento della guarnigione*. Il 17 agosto il barone de Gresy comunica che, in merito a questo primo punto, S. A. R. « *ha in animo di far costruire in Torre un piccolo forte per 100 uomini* ». E' evidente dal tenore del Diario che questa controproposta costituisce un'autentica sorpresa per gli svizzeri che sono « *heftig erzürnt* ». Ne nasce un vivace scontro verbale in cui il de Gresy espone la tesi della Corte: trattarsi di una quistione di prestigio e di ordine pubblico; de Gresy dichiara che si ha l'impressione « *qu'on veuille contraindre son Altesse et lui mettre le couteau à la gorge* » (in francese nel Diario). Gli svizzeri dichiarano che per essi questo costituirebbe « *ein Punkt ihres verderbens* ». De Gresy insiste poi affinché venga concesso un congruo lasso di tempo per lo smantellamento del forte, mentre gli svizzeri vogliono vederlo raso al suolo prima della loro partenza.

Sono così venuti alla luce i tre punti che saranno oggetto delle ulteriori discussioni: 1) Smantellamento del Forte. 2) Determinazione di un periodo di tempo convenevole, per lo smantellamento del Forte. 3) Eventualità della costruzione di un nuovo Forte.

I tre argomenti non vengono però trattati separatamente, ma congiuntamente in modo da dar l'impressione che l'uno o l'altro possa servire da moneta di scarabio nello svolgimento delle trattative. E' un fatto indiscutibile, ad ogni modo, che l'eventualità della costruzione di un nuovo forte è sempre chiaramente prospettata in relazione alla determinazione del periodo di tempo necessario per smantellare l'antico. Il 23 agosto, dopo una giornata impiegata dagli svizzeri a visitare la collezione di armi del palazzo ducale, il barone de Gresy si reca di sera a visitare gli svizzeri stessi e comunicar loro che vi è poca speranza che si possa procedere a smantellare il Forte e impedire la costruzione del nuovo, dato il breve tempo a disposizione. Per contro il 24 agosto, gli Svizzeri in una udienza da Madama Reale e S. A. Reale insistono sullo smantellamento e la rinunzia a nuova costruzione.

Una fase di trattative su cui il diario non getta molta luce, limitandosi a riferire gli incontri; per contro, in data 25 agosto, il diario è ricco di alcune ammissioni preziose. Dopo un nuovo incontro tra i delegati Valdesi, gli Svizzeri, l'ambasciatore di Francia, il Trucchi, in cui ciascuno rimprovera alla parte avversa scarsa comprensione, gli Svizzeri deliberano di mandare il maggior Weiss in missione alle Valli con il capitano Dietegen Holzhalb e il signor Braun, per esaminare de visu a che punto sia lo smantellamento del Forte e la costruzione del nuovo, con la missione di calmare gli abitanti delle Valli, assicurandoli che il vecchio forte sarà raso al suolo e, in quante

al nuovo, « *wann das Neue nit zu hintertreiben sei... ihnen die Geduld anzuraten, und dass die HH. Gesandten trachten Vollten, bei Ihrer Kön. Mayestät in Frankreich weiter um diesen Favor anzuhalten* ».

Si ha l'impressione, da queste parole e dal prosiegua delle trattative che, su questo punto, gli Svizzeri considerino persa la partita e vadano in cerca di un onorevole compromesso, via sulla quale cerca di portarli il barone de Grésy che caldeggia una simile soluzione e pone in rilievo, proprio lo stesso giorno, come la Corte sia disposta a far concessioni in merito a S. Giovanni, la Torre, le Vigne, sul piano economico (6 anni anzichè 3 di indulto in materia di tasse, con una perdita annua per il Fisco di L. 400.000). Compromesso tenacemente avversato dal Léger che, da alcuni giorni, ha lasciato le Valli, preoccupato dall'orientamento della delegazione svizzera, ed agisce in Svizzera per provocare un più energico intervento in favore dei Valdesi da parte dei Cantoni svizzeri. Atteggiamento che pone in imbarazzo la delegazione svizzera, informata di *was Unglimpfs* « il signor Léger e Turrettini hanno scritto al pastore Ulrich »; « *Unglimpfs* », perchè il Léger avrebbe cercato di dividere i componenti la delegazione svizzera scrivendo al signore Lépreux: « *Vous le saurez par Mess. les Cantons Evangéliques, lesquels improuvent grandement cette précipitation, dont Mess. Leurs Ambassadeurs rejettent la faute sur vous que les y avez comme forcés* ».

E' evidente ad ogni modo che ci troviamo di fronte ad un contrasto sul modo di condurre le trattative. Léger è fautore della intransigenza, convinto dell'opportunità di tirar in lungo le trattative onde creare con l'arrivo della delegazione inglese annunziata dal Morland, un ambiente più favorevole alla causa valdese.

Gli Svizzeri tendono ad ottenere un successo immediato. La lettura di questo diario non ci aiuta a comprendere esattamente per quali ragioni gli Svizzeri desiderassero affrettare la conclusione delle trattative: se per ragioni di prestigio, o perchè in buona fede convinti che si era ottenuto il massimo possibile. E' probabile che gli Svizzeri, pur sostenendo la tesi Valdesi anche su questo punto specifico, abbiano sottovalutato la gravità della costruzione di un nuovo forte e non si siano resi conto delle conseguenze, per le Valli, di una soluzione equivoca. E non si può d'altra parte ignorare la difficile posizione in cui venivano a trovarsi sul piano diplomatico gli ambasciatori svizzeri, ai quali, più o meno cortesemente, veniva ricordato che ciascuno è padrone a casa sua, l'esistenza di Cantoni svizzeri cattolici, le dolorose vicende degli Irlandesi.

Nonostante l'intervento di Léger, gli Svizzeri sono oramai sulla via del compromesso, che, però cercano di rendere onorevole e non dannoso alla causa degli abitanti delle Valli. Così il 27, 28, 29 agosto sono impiegati in una serie di conferenze che hanno quasi esclusivamente come centro il Forte di Torre (intanto però si procede già alla redazione delle Patenti). La via delle trattative sembra però oramai definitivamente chiusa, e si ricorre ad un ultimo tentativo, che ha

l'appoggio, non sappiamo quanto disinteressato del barone di Grézy: una supplica al duca onde risolvere i 4 punti ancora rimasti in sospeso:

- 1) I problemi connessi al Forte.
- 2) Il risarcimento dei beni abbandonati.
- 3) Il permesso di residenza nelle Valli al signor Goss.
- 4) La costruzione di un nuovo tempio a S. Giovanni in una località più comoda.

In data 30 agosto il diario riferisce: « *Weil nun kein anderes Mittel gewesen ist, als mit aller Geduld eine Supplication zu stellen, ist solches also geschehen ed il barone de Gresy è stato soddisfatto* ».

A tutto questo svolgimento sono presenti anche due dei delegati Valdesi debitamente autorizzati dalla delegazione valdese, che, dopo la partenza di Léger è diventata evanescente. E il diario che non cita mai documenti ci dà il testo della supplica degli Ambasciatori svizzeri all'Eccellentissimo principe, illustre Signore ed alleato. L'esordio pone in rilievo la soddisfazione degli Svizzeri di aver, in qualche modo, potuto collaborare con l'autorità ducale, chiarire equivoci e ricondurre la quiete nelle Valli. Per affrettare la realizzazione di questo annunziato trattato, gli ambasciatori svizzeri si permettono *dienstfleissig zu bitten* S. A. R. di esaminare i succitati 4 punti in contestazione nella ferma speranza di *gnädige Willfahr*.

Pur tenendo conto delle necessità dello stile, è evidente che qui si aspetta tutto soltanto dal beneplacito della Corte; il periodo delle trattative è definitivamente chiuso; gli Svizzeri (ed i Valdesi che li fiancheggiano) ne prendono atto; e il problema del Forte di Torre è affidato alla grazia del duca. Il primo punto della supplica è il Forte e relativa demolizione « *mit dessen Beförderung wir hoch obligiert wären und unsere Heimreise zu Hihrer kön. Durchlant mit wenigen Diensten avanciert würde, insonderheit aber auch mit gnädigster verschonung, ein neues Fort zu bauen* ».

Della manifestazione dell'attesa grazia riferisce il diario in data 1^a settembre. La delegazione delle Valli che, per l'occasione, è di nuovo al completo viene ricevuta a corte ed il segretario riporta « *den endlichen Beschluss wegen Sicherung das neue Fort zu bauen*, che i delegati delle Valli hanno ratificato e sottoscritto ». E' la vecchia tesi della Corte prospettata nelle prime sedute del motivo di ordine pubblico che trionfa. Poco importa se questo *Beschluss* costituirà o no, formalmente, il XXI articolo delle Patenti. Sta di fatto che i delegati Valdesi ne hanno conosciuto il tenore, lo hanno ratificato e sottoscritto. Quasi a non lasciar dubbio in proposito, dopo aver fatto allusione all'entusiasmo della delegazione Valdese per il modo con cui era stata ricevuta da Madama Reale che si era offerta di esser la loro protettrice, il diario dichiara: « *Sie (i delegati delle Valli) waren eben hoch erfreut und in der Antwort versichert worden, das Fort sollte ihnen nicht schaden* ».

L'unica risposta della grazia ducale è l'assicurazione che il Forte non recherà alcun danno agli abitanti delle Valli. Ma il Forte verrà ricostruito, ed è difficile ammettere la tesi sostenuta dal Léger e che

abbiamo ampiamente riferito. Nè ci pare difficile d'altra parte spiegare questo atteggiamento dello storico Valdese, così preciso sugli altri punti di queste trattative: la sua assenza nella fase finale delle trattative giustifica l'incompiutezza della sua informazione. D'altra parte i delegati Valdesi che firmarono questo *Beschluss* sotto l'influenza della delegazione svizzera, dovettero presto rendersi conto di aver commesso un errore sul piano militare accettando la ricostruzione del Forte, e dovettero probabilmente cercare di scagionarsi di fronte ai rimproveri di chi non si poteva render conto del complesso gioco politico di cui il Forte non era stato che uno degli aspetti. Nel complesso quindi l'attendibilità del racconto di Léger per questo periodo esce rafforzata dalla pubblicazione del Diario di Salomone Hirzel.

GINO COSTABEL

